



Confini nel tempo

Un viaggio nella storia dell'Alto Adriatico
attraverso le carte geografiche
(secoli XVI-XX)

Borders through Time

A Journey through the History
of the Upper Adriatic with Geographical Maps
(XVI-XX Century)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dipartimento di Studi Umanistici (DiSU)

Con la collaborazione di:



Con il patrocinio di:



Con il contributo di:



impaginazione e copertina

Verena Papagno/Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, 2013

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-542-5

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 - 34128 Trieste
<http://eut.units.it>

Il volume è stato ideato per la mostra di cartografia antica "Confini nel tempo" tenutasi a Trieste presso Palazzo Costanzi, sala "Umberto Veruda" nel giugno-luglio 2012 a cura di Orietta Selva, Dragan Umek e Sergio Zilli. L'evento espositivo è stato realizzato in occasione del Convegno Internazionale "Borderscape III" diretto da Elena dell'Agnese e Sergio Zilli e promosso dalle Università di Milano Bicocca (Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale) e di Trieste (Dipartimento di Studi Umanistici).

Si ringraziano:

Gian Carlo Bertuzzi, *IRSML Friuli Venezia Giulia*

Gabriela Caharija, *Narodna in Študijska Knjižnica, Trieste*

Gen. D. Antonio De Vita, *IGM, Firenze*

Josip Faričić, *Università di Zara*

Ksenija Majovski, *Narodna in Študijska Knjižnica, Trieste*

Giovanni Radossi, *Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*

Roberto Romano

Claudia Salvemini, *Archivio di Stato di Trieste*

Grazia Tatò, *Archivio di Stato di Trieste*

Paola Travan, *Archivio di Stato di Trieste*

Gli autori rivolgono i più vivi ringraziamenti a quanti hanno reso possibile la realizzazione di questo volume, in particolar modo al signor Flavio Ruzzene, alla sua gentile signora e al dr. Italo Stener per la fiducia accordata mettendo a completa disposizione i documenti delle loro preziose collezioni, consentendone lo studio e la riproduzione.

Note degli autori:

L'intero lavoro è stato ideato, discusso e redatto con unità di intenti, ma ciò non ha escluso una divisione dei compiti come risulta dal Sommario; le attribuzioni delle schedature cartografiche sono indicate in calce dalle seguenti sigle di abbreviazione: Orietta Selva [O.S.], Dragan Umek [D.U.].

Alcuni brani del presente saggio sono già apparsi nel "Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia", anno XLVIII, nr. 141-142, 2011, pp. 67-119; in questa sede si è apportata una revisione dei testi ed un ampliamento del repertorio cartografico.

Traduzione a cura di:

Federico Martellozzo

Bethany Marston

Revisione testo inglese a cura di:

Sabrina Macchi Watts

4. Repertorio cartografico Cartographic Catalogue

Elenco carte riprodotte – List of Maps

Carta/Map 1

FORI IVLII ACCVRATA DESCRIPTIO

Abramo Ortelio

Amsterdam, 1573

Carta/Map 2

**FORVM IVLIVM, KARSTIA, CARNIOLA, HISTRIA
ET WINDORVM MARCHIA**

Gerardo Mercatore

Duisburg, 1589

Carta/Map 3

GOLFO DI VENETIA OVERO MARE ADRIATICO

Stefano Scolari

Venezia, s.d. [1500 ca.]

Carta/Map 4

L'ISTRIA nell'“ISOLARIO”

Tommaso Porcacchi

Venezia, 1605

Carta/Map 5

Patria del FRIVLI olim FORVM IVLII

Giovanni Antonio Magini

Bologna, 1620

Carta/Map 6

Patria del FRIVLI olim FORVM IVLII

Janssen Janssonius

Amsterdam, 1638

Carta/Map 7

**IL REGNO D'VNGARIA, TRANSILVANIA, SCHIAVONIA,
BOSNIA, CROATIA [...]**

Guglielmo Sanson

Roma, 1683

Carta/Map 8

**DALMATIA ISTRIA, BOSNIA, SERVIA, CROATIA
e PARTE DI SCHIAVONIA**

Giacomo Cantelli da Vignola

Roma, 1684

Carta/Map 9

LI DVCATI di STIRIA, CARINTIA E CARNIOLA [...]

Giacomo Cantelli da Vignola

Roma, 1686

Carta/Map 10

**L'ETAT DE LA REPUBLIQUE DE VENISE
PARTIE ORIENTALE DE LA REPUBLIQUE DE VENISE**

Nicolas Sanson

Amsterdam, s.d. [1700 ca.]

Carta/Map 11

COSTE DE DALMACIE [...]

Nicolas Sanson

Parigi, 1703

Carta/Map 12

DUCATUS CARNIOLAE VINIDORUM MARCHIA ET HISTRIAE

Matteo Seutter

s.l., s.d. [1732 ca.]

Carta/Map 13

ITALIA in suos STATVS [...]

Eredi Homann

Norimberga, 1742

Carta/Map 14

DOMINII VENETI [...]

Eredi Homann

Norimberga, 1752

Carta/Map 15

CARTA GEOGRAFICA DELL'ISTRIA

Giovanni Salmon

Venezia, 1753

Carta/Map 16

NOUVELLE CARTE DE L'ISTRIE [...]

Pietro Santini

Venezia, 1780

Carta/Map 17

Comitatus Goritia, et Gradisca, Cun Limitibus Venetis [...]

Rodolfo Coronini

s. l. 1756

Carta/Map 18

LE FRIOUL [...]

Tiberio Majeroni e Giovanni Antonio Capellaris

Venezia, 1778

Carta/Map 19

LE FRIOUL avec LES COMTÈS DE GORICE, GRADISCA [...]

anonima

Venezia, 1805

Carta/Map 20

**CARTA TOPOGRAFICA DI TUTTO IL TERRITORIO
DEL FRIULI GORIZIANO ED UDINESE [...]**

Giovanni Antonio Capellaris

Venezia, 1798

Carta/Map 21

IL FRIULI [...]

Giovanni Pitteri

Venezia, 1783

Carta/Map 22

DAS KOENIGREICH BOSNIEN und die HERZEGOVINA [...]

Maximilian Schimek

Vienna, 1788

Carta/Map 23

DAS HERZOGTHUM VENEDIG

Tranquillo Mollo

Vienna, 1805

Carta/Map 24

**Charte von der PROVINZ VENEDIG [...] ISTRIEN
und DALMATIEN**

Joseph Marx Freiherren von Linchtenstern

Vienna, 1805

Carta/Map 25

IL DUCATO DI VENEZIA

Anton Freyherrn von Zach

Vienna, 1806

Carta/Map 26

ITALIA divisa ne' suoi presenti Confini [...]

Ignazio Heymann

Trieste, 1806

Carta/Map 27

General Charte der ILLYRISCEN PROVINZ [...]

Ignazio Heymann

Vienna, 1810

Carta/Map 28

KRAIN und GÖRZ [...] TRIEST [...] ISTRIEN

Joseph Marx Freiherren von Linchtenstern

Vienna, 1808

Carta/Map 29

Carta Topografica del Regno LOMBARDO-VENETO [...]

G. A. F. Pinetti

Vienna, [1815]

68

Carta/Map 30

CARTA TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Giuseppe Malvolti

s.l., s.d. [1818-1824 ca.]

Carta/Map 31

KÖNIGREICH ILLYRIEN

Tranquillo Mollo

Praga, 1827

Carta/Map 32

REGNO LOMBARDO-VENETO [...]

R. A. Schulz

Vienna, 1848

Carta/Map 33

LE ALPI GIULIE colle loro Dipendenze italiane

Francesco Vallardi

Milano, 1867

Carta/Map 34

GENERAL KARTE

DER HERZOGTHÜMER KARTEN

UND KRAIN [...]

Kaiserlich-Königlich Militärgeographisches Institut

Vienna, 1872

Carta/Map 35

s.t. [**Carta del confine orientale del 1866**]

Istituto Geografico Militare

Firenze, s.d. [1915-1916 ca.]

Carta/Map 36

COMMISSIONE INTERNAZIONALE

PER LA DELINEAZIONE

DEL CONFINE ITALO-AUSTRIACO (1911-1912).

Quadro sintetico dei lavori

Luigi Vannutelli

s.l., s.d. [1911-1912 ca.]

Carta/Map 37

DAI CONFINI ITALO-FRANCESI ALLA VENEZIA-GIULIA

G. B. Paravia e Comp.

Torino, s.d. [1914-1915 ca.]

Carta/Map 38

**LA REGIONE VENETA E LE ALPI NOSTRE
DALLE FONTI DELL'ADIGE AL QUARNARO**

Istituto Geografico De Agostini

Novara, s.d. [1915]

Carta/Map 39
POSTÙMIA, F. ° XXVI
Istituto Geografico Militare
Firenze, s.d. [1920 ca.]

Carta/Map 40
VENEZIE
anonima
Bergamo, s.d. [1941-1943]

Carta/Map 41
Gaukärnten
Franz Pehr
Vienna, 1942

Carta/Map 42
LA MARCHE JULIENNE
Josip Roglič
Sušak, 1945

Carta/Map 43
Etnografičeskaja karta Julijskoj krainy, venecianskoj Slovenii i provincii Zadar
anonima
Lubiana, 1945

Carta/Map 44
CARTA DEI LIMITI NAZIONALI ITALO - IUGOSLAVI
Carlo Schiffrer
Milano, 1946

Carta/Map 45
FIUME, F. ° 53^B della Carta d'Italia II S.E.
Istituto Geografico Militare
Firenze, 1946

Carte/Maps 46-49
TABLE I-II-III-IV in VENEZIA GIULIA
anonime
s.l. [Roma], s.d. [1946 ca.]

Carte/Maps 50
SVOBODNO TRŽAŠKO OZEMLJE
Istituto Geografico De Agostini
Novara, 1948

Carte/Maps 51
SVOBODNO TRŽAŠKO OZEMLJE
La Editoriale Libreria
Trieste, 1948

Carta/Map 52
TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE
Istituto Geografico Visceglia
Roma, 1953

Carte/Maps 53-55
GORIZIA, F. ° 40^A N.E.
Istituto Geografico Militare
Firenze, 1938-1955-1990

Carta/Map 56
PROVINCIA DI TRIESTE
Istituto Geografico de Agostini
Novara, 1961

Carte/Maps 57-59
Trst, Foglio 316
Vojnogeografski Institut Jugoslavije
Beograd, ed. 1972

Carte/Maps 60-61
**Mappa di confine tra la R. Italiana e la R.S.F. Jugoslava
Plan granice između S.F.R. Jugoslavije i Republike Italije**
Istituto Geografico Militare e Vojnogeografski Institut
Firenze, Beograd, 1980

FORI IVLII ACCVRATA DESCRIPTIO

Abramo Ortelio, Amsterdam (1573)

I territori friulani e istriani quali appaiono raffigurati nella facciata sinistra della tavola 34.A. *Forum Iulij, oder Friaul* dell'*Additamentum* orteliano, opera suppletiva al *THEATRVM ORBIS TERRARVM* del 1570.

Ampio e articolato è stato negli anni il dibattito per individuare l'autore e la matrice originale da cui derivano i contenuti geografici e il profilo cartografico di questa stampa da incisione su lastra di rame, tanto che lo studioso Alessandro Cucagna la definisce *una delle carte più discusse del Theatrum orteliano* (p. 104).

Come si legge nel cartiglio esplicativo posto in alto a destra, questo è un esemplare proveniente dalla biblioteca dello storico e cartografo ungherese János Zsámboky, conosciuto in ambiente italiano con il nome di Giovanni Sambuco, ma non da lui direttamente eseguito. Infatti, il disegno e i contenuti rappresentati inducono a ritenere che si tratti di un lavoro di sintesi di più documenti, uno riconducibile alla grande carta manoscritta della regione friulana e dei territori contermini che servì da modello al disegno di Giovanni Antonio Cortona da Udine (ante 1554); l'altro alla raffigurazione dell'Istria derivante da modelli di Pietro Coppo, come l'Istria del 1540. Altre affinità si ritrovano poi nelle raffigurazioni curate dal Bertelli, dallo Scolari, dal Merula e dal Valvassori.

Questa stampa, di grande effetto estetico e pregiato valore geografico, non fornisce un quadro significativo delle dispute confinarie in atto nella regione nord-orientale d'Italia nel XVI secolo tra la Repubblica di Venezia e la Casa d'Austria. Questo dualismo politico si era sostituito all'unità romana già in epoca medioevale con aspri scontri militari e lunghe trattative sfociate poi nella stesura dei Capitoli di Worms (1521) e nelle successive sentenze esecutive che stabilivano dei confini piuttosto anomali, a "macchia di leopardo", con enclaves veneziane situate all'interno dei territori assegnati agli Asburgo e possedimenti austriaci individuati nel cuore del territorio veneziano. Tutto ciò non traspare dal documento cartografico nel quale, delle "colorazioni zonali" dai toni cromatici tenui individuano in maniera approssimativa solo le regioni storiche e geografiche dell'epoca, assegnando all'apparato confinario un significato più legato alla popolazione abitante che ai potentati giurisdizionali presenti nel territorio. Non compaiono, infatti, segni convenzionali di demarcazione a definire le pertinenze politico-amministrative delle due potenze, bensì dei coronimi riportati in stampatello maiuscolo dove si legge *IAPIDES, ET CARNI; CARNIOLAE PARS; ISTRIA; MARCHIAE TREVIGIANAE PARS*. Va segnalato inoltre che la tinteggiatura non segue né si sovrappone a veri e propri simboli di limiti politico-amministrativi quali linee puntiformi o tratteggiate, ma sembra poggiare su elementi naturali come tracciati fluviali o immaginarie linee di spartiacque. Delle brevi note esplicative disseminate all'interno del disegno definiscono alcuni limiti locali. *Confinia Friuli et Liuenzae; Liuenza flu olim LIQVENTIA, Forum Iulj à Marchia Treuisana separat ed ancora Venzon, terminus ditionis Venetorum; Clana, confin de la Coruatia, et qui finisce il confin de la lapidia.* [O.S.]

This map represents the territories of Friuli and Istria as they appear on the left side of the table 34.A. Forum Iulij, oder Friaul of the Additamentum by Ortelius. Supplementary maps of the THEATRVM ORBIS TERRARVM dated 1570.

This printing from copperplate engraving contains very particular geographical details and shows a peculiar cartographic profile. For long time, it inspired and fuelled an fiercely articulated debate about the authorship of the original mold. As a matter of fact, the scholar Alessandro Cucagna defines it as one of the most debated maps of the Theatrum of Ortelius (p. 104).

The cartouche, in the upper right corner, explains that this map belonged to the library of the Hungarian historian and cartographer János Zsámboky (known in Italy as Giovanni Sambuco). The fact that he did not actually produce this print is very likely: the drawing, the contents and the elements represented appear in fact to be a synthesis of several documents. One source can be the big hand-written map of Friuli, which was taken as a model by Giovanni Antonio Cortona of Udine (before 1554); another source can be the representation of Istria based on the models by Pietro Coppo, e.g. the Istria of 1540. It is also possible to detect some other similarities with the drawings by Bertelli, Scolari, Merula and Valvassori.

This print offers a great scenic effect and has an esteemed geographical value. However, it does not provide a clear understanding of the border disputes between The Republic of Venice and Austria during the XVI century. This political contrast characterized the Middle Ages with harsh and long-lasting wars. These conflicts ended with the Diet of Worms (1521); in which a strange line of the border was set following a leapfrog pattern, causing Venetian enclaves to be placed in the Austrian territory, and Austrian possession to be surrounded by the territory of Venice.

This map does not tell this story. Some pale 'zonal' colors are used to approximately distinguish geographic or historical features; the border is more related to populations rather than to official authorities. It is not possible to find any conventional limitation marks of political power, but only some choronyms written in capital letter: IAPIDES, ET CARNI; CARNIOLAE PARS, ISTRIA; MARCHIAE TREVIGIANAE PARS. The colors do not match with any politic or administrative boundary, but they follow natural elements, such as rivers or watersheds. Few short notes, casted in the drawing, define some borders locally: Confinia Friuli et Liuenzae; Liuenza flu olim LIQVENTIA, Forum Iulj à Marchia Treuisana separat, furthermore, Venzon, terminus ditionis Venetorum; Clana, confin de la Coruatia, et qui finisce il confin de la lapidia.



FORVM IVLIVM, KARSTIA, CARNIOLA, HISTRIA ET WINDORVM MARCHIA

Gerardo Mercatore, Duisburg (1589)

Questa carta costituisce l'ottava tavola dell'*Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae* di Gerardo Mercatore (1589), successivamente inserita insieme con altre tavole nell'*ATLAS SIVE COSMOGRAPHICAE MEDITATIONES DE FABRICA MVNDI ET FABRICATI FIGVRA* edito a Duisburg nel 1595. È un disegno assai complesso, frutto dell'integrazione delle più importanti fonti cartografiche dell'epoca. Occorre tuttavia sottolineare che questa raffigurazione ebbe scarsa influenza sulla cartografia veneta e italiana; diversamente accadde Oltralpe, dove se ne fecero ristampe, rifacimenti e riduzioni addirittura fino al secolo XVIII.

Per quanto concerne il disegno dei confini, questi è reso in modo evidente con linee puntiformi sovrainposte da un marcato tratto cromatico, frutto di un successivo lavoro di acquarellatura che aveva il compito di evidenziare la divisione tra le diverse regioni storiche richiamate dal titolo. Si tratta comunque di una partizione areale piuttosto grossolana, dove solo a tratti i tracciati trovano rispondenza con i reali confini storici o naturali. A volte essi seguono correttamente l'andamento dei corsi d'acqua esistenti, come il Livenza che marca il confine tra il trevigiano e il Friuli, l'Arsa in Istria o la Sava e la Ljubljanka nella Carniola; altre volte, invece, essi assecondano fantasiose idrografie come nel caso dell'*Alben fl.* o seguono ipotetici spartiacque e linee immaginarie.

Anche se basato su modelli precedenti (Coppo, 1525; Valvassori, 1553), il documento si colloca verso la fine del secolo XVI al tempo in cui sulle terre adriatiche oramai da anni si era ricostituito un vero e proprio confine politico tra due entità statali, la Repubblica di Venezia e l'Arciducato d'Austria con i suoi possedimenti. Dopo oltre un millennio i Capitoli di Worms (1521) segnarono una sorta di "linea di equilibrio" che rispecchiava il nuovo rapporto di forze tra le due potenze e nonostante la provvisorietà del tracciato, gli accordi ebbero enormi conseguenze nella storia di queste terre. La costruzione del confine, appoggiandosi ancora sulle vecchie giurisdizioni feudali, apparve sin dall'inizio molto incerta nei contenuti e mal definita sul campo, quasi che le due parti volessero mantenere di proposito una situazione sospesa allo scopo di creare così un valido pretesto per successive modifiche, magari a volgere a proprio favore. Come conseguenza di questo status si maturò un lungo periodo di instabilità, dove controversie e contestazioni sfociarono spesso in colpi di mano se non addirittura in vere e proprie azioni di guerra. I vari arbitrati (Trento, 1535), le rettifiche consensuali (Venezia, 1545), i trattati confinari (Gorizia, 1752-1756) e le diverse commissioni arbitrali (1529, 1750) che si succedettero nell'arco di due secoli non risolsero "l'anormalità" di questo confine, che rimase tale fino al 1797, anno della fine dello Stato veneto.

Di tali frazionamenti e controversie però la carta non ne fa cenno, omettendo ogni richiamo alle pertinenze territoriali politiche e limitandosi a riproporre una visione che potremmo dire "classica" dell'immagine cartografica, dalla quale emergono più i caratteri storico-culturali che l'assetto politico-amministrativo di queste regioni. [D.U.]

This document is the eighth board of Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae by Gerard Mercator (1589) to be enclosed with other tables in the ATLAS SIVE COSMOGRAPHICAE MEDITATIONES DE FABRICA MVNDI ET FABRICATI FIGVRA published in Duisburg in 1595. It is a very complex picture and it is the result of the integration of the most important cartographic sources at the time. It should be noted that this representation had little impact on the Venetian and Italian cartography; by the way, people living in the north of the Alps did reprints, reconstructions and adaptations until the XVIII century.

The drawing of the border is rendered through dotted lines with a pronounced chromatic mark, which is the result of multiple watercolour applications made to point out the historical division between the different regions. However, this is a rough segmentation of the space, where the layout matches only occasionally the real historical or natural path of boundaries. In some cases they correctly follow the existing streams, such as the Livenza – which marks the border between Treviso and Friuli – the Arsa in Istria, or the Sava and the Ljubljanka in Carniola. In some other cases, the layout supports an imaginative hydrography, e.g. the Alben fl., or makes the border follow hypothetical watersheds and imaginary lines.

Although it is based on some previous models (Coppo, 1525; Valvassori, 1553), this document was prepared in the late XVI century. By that time, the political border between the Republic of Venice and the archduchy of Austria was already been reconstituted many times. After more than a millennium, the Treaty of Worms (1521) marked a sort of new 'equilibrium line' which reflected the renovated balance between the two powers. Despite its temporary character, the spatial configuration of this agreement had enormous consequences for the history of these lands.

Since the beginning, the construction of the border, although it was still leaning on the old feudal jurisdictions, was somehow uncertain and consequently was also poorly defined on maps; it seems that both parties were willing to maintain a suspended situation as an excuse for subsequent changes. This state of things led to a long period of instability, where disputes and complaints led often to conflicts or to real wars.

The various arbitrations (Trento, 1535), consensual corrections (Venezia, 1545), border treaties (Gorizia, 1752-1756) and arbitration committees (1529, 1750) that followed over two centuries did not solve the 'anomaly' of this boundary, which remained as such until 1797, year of the fall of the Venetian state.

The document does not mention these divisions and disputes, and it omits any reference to the territorial and political sovereignty; on the contrary, it simply offers a cartographic representation that we might define 'classic'; it actually focusses more on historical and cultural features rather than on political and administrative issues.



GOLFO DI VENETIA OVERO MARE ADRIATICO

Stefano Scolari, Venezia (s.d.)

Questa carta, stampata da Stefano Scolari, è il frutto dell'unione di due fogli incisi su lastra di rame privi di intitolazione, paternità e data di esecuzione. Molte affinità con i prodotti dell'epoca, riscontrabili nei contenuti geografici e in alcune caratteristiche stilistiche, ci portano a intravedere la mano di Giacomo Gastaldi come possibile autore e a collocare il documento verso la fine del XVI secolo. Tale datazione sarebbe suffragata dalla presenza della città fortezza di *Palma* (Palmanova) fondata nel 1593 dalla Repubblica di San Marco al confine con l'Impero asburgico a difesa della cristianità contro le incursioni ottomane, e dalla legenda posta a nord-est di Venzone dove si legge *Sino a qui venero i Valachi et Martelossi del 1579*.

Si tratta di un esemplare di eccezionale rarità e di grande impatto estetico che delinea le coste dell'Adriatico settentrionale dalle foci del Po alle isole dalmate di fronte a Zara, coprendo un ambito territoriale che va dagli affluenti carnici del Tagliamento alla Val Canale, a Lubiana e ai monti posti a nord di *Zagabria*. Anche da una prima valutazione emerge con evidenza la natura del documento volto a rappresentare i domini della Serenissima e a celebrarne la sua potenza. All'interno del mare ritroviamo, infatti, una sontuosa figura allegorica della Venezia ducale che campeggia accanto alla grande scritta *GOLFO DI VENETIA OVERO MARE ADRIATICO*, quasi a voler titolare la carta e a rimarcare la supremazia marittima su quel mare che la Dominante riteneva di sua proprietà tanto da chiamarlo Golfo di Venezia.

In questo documento la raffigurazione dei confini è molto semplificata e non adeguatamente idonea a testimoniare il delicato e complesso quadro geopolitico dell'epoca caratterizzato dalle annose ostilità fra un potere politico italiano, la Repubblica di Venezia, e un potere d'oltralpe rappresentato dall'Arciducato d'Austria che annoverava tra i suoi possedimenti centri strategici e territori posti lungo il litorale adriatico. Da lungo tempo, infatti, le due potenze si confrontavano per la definizione del confine austro-veneto ma il più delle volte gli accordi presi, seppur sanciti da documenti ufficiali, laudi o trattati, finivano per stabilire una linea *de facto* più che *de jure* destinata a successive rettifiche frutto di pazienti trattative o vivaci scontri. Pur non fornendo un quadro esaustivo della questione, la stampa dello Scolari si rivela essere un documento importante per comprendere l'assetto geopolitico delle terre altoadriatiche. Per la prima volta la penisola istriana è raffigurata come territorio conteso e diviso tra due sovranità. Vi troviamo infatti, *l'ISTRIA ch'è del Stado di Venetia* e la *PARTE D'ISTRIA che è d'Austria* ripartizione che rimanda alle denominazioni politiche sancite dalle sentenze esecutive dei Capitoli di Worms. Il confine nord-orientale della penisola italiana spicca nel disegno per il segno grafico tracciato con una successione di piccoli puntini neri sovrapposti da una linea acquarellata di colore rosso che viene rafforzata in area friulana, a nord di *Ciuidal* (Cividale), con la nota *Qui finisco l'Italia*, e in territorio istriano a nord di *Fianoua* (Fianona) con la dicitura *Qui finisce l'Italia*, legenda che ritroviamo anche in altre carte dell'epoca. Va segnalato come questo esemplare rappresenti una prima bozza di carta politica che necessita ancora di molti aggiustamenti dato che trascura completamente la Contea di Pisino, cuneo asburgico tra i Domini veneti, o ancora il vecchio confine augusteo che si appoggiava sul corso del fiume Arsa. Da ultimo spicca la colorazione azzurra che a sud-est del Friuli Veneto segnala l'*enclave* asburgica della Città di Aquileia, capitale spirituale dell'omonimo Patriarcato e oggetto di ulteriori contese tra le due potenze. [O.S.]

This map, printed by Stefano Scolari, was obtained by joining two copperplate molds; any reference to author, title or date is missing.

The many similarities with some documents from the same period, and some peculiar stylistic features, may suggest that the author is Giacomo Gastaldi, and that the map was probably crafted around the end of the XVI century. This second hypothesis is supported by the presence of the city of Palma (Palmanova), which was founded in 1593 by the Republic of San Marco on the border with the Habsburg Empire to protect Christianity from Ottoman invasions. The legend to be found in the north east of Venzone, where it is written: Sino a qui venero i Valachi et Martelossi del 1579.

This map is extremely rare and particularly beautiful; it portrays the coast of the northern Adriatic sea from the Po river mouth to the Dalmatian islands off the coast of Zadar; the territory described spans from the tributaries of Tagliamento in Carnia to the Val Canale, up to Ljubljana and to the mountains north of Zagreb. The document reveals its purpose also at a superficial analysis, it was meant to define and celebrate the territories and the supremacy of the Serenissima.

An allegoric representation of Venice from the sea stands out: it is placed nearby the large label *GOLFO DI VENETIA OVERO MARE ADRIATICO*. *This emphasizes Venice's supremacy on this sea; it seems to suggest that Venice considers the Adriatic its own property to such an extent that it can be called the Gulf of Venice.*

*The representation of the borders is simplified and does not adequately explain the contrast between the Republic of Venice and the Archduchy of Austria. The disputes about the border were fierce; most of the times the line was established de facto and not de iure, therefore causing conflicts and exhausting negotiations for its redefinition. Although it is not useful to precisely locate the border path, the map by Scolari is an important document to understand the geopolitics of that time. For the first time the Istria is represented as a contended territory. In fact, the map reports two political definitions established with the Treaty of Worms; on the one side the *ISTRIA ch'è del Stado di Venetia*, on the other side the *PARTE D'ISTRIA che è d'Austria*. The line tracing the north eastern border of Italy stands out from the rest of the drawing; it is marked as a red watermark line with black dots. In Friuli, north of *Ciuidal* (Cividale), there is the note *Qui finisco l'Italia*; while in the Istrian territory, north of *Fianoua* (Plomin) we find the note *Qui finisce l'Italia*; this wording can be found also in other maps from the same epoch. It is worth to mention that this map can be considered almost a draft of a political map; in fact, several elements still need to be refined. For example, the County of Pazin, which was an Austrian dominion wedged in the Venetian territory, is entirely neglected. Nevertheless, is also important to mention the representation of Aquileia; it was an important Venetian enclave in the Austrian territory and its perimeter is marked with a light blue water mark line.*



L'ISTRIA nell'“ISOLARIO” di Tommaso Porcacchi

Giacomo Franco (incisore), Venezia (1605)

La carta di piccole dimensioni, da incisione in rame, porta in basso a destra il titolo e il nome dell'incisore: “ISTRIA Giacomo fra[n]cho”. Appare priva di graduazione ai margini e di scala e l'orientazione è con l'ovest in alto. Si trova inserita all'inizio del capitolo *DESCRITTIONE DELL'ISTRIA*, del volume: *L'ISOLE PIV FAMOSE DEL MONDO DESCRITTE DA THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO E INTAGLIATE DA GIROLAMO PORRO PADOVANO Con l'aggiunta di molte Isole All'III[ustr]re S[ignor] Conte Georgio Trivltio Dottore, Cavaliere, Conte di Melzo, Regio, e Ducal Senatore Con Noua Aggiunta Con Privilegio [...] in Venetia, Appresso gli Heredi di Simon Galignani*, dal quale si ricava anche la data di stampa in numeri romani MDCIII.

Di quest'opera si conoscono più edizioni, di cui almeno due risultano anteriori alla presente e sono databili rispettivamente al 1572 e al 1590. Il documento sembra un'ulteriore e tarda derivazione della carta del Coppo, inserita nel *Del sito de Listrìa* del 1540, una derivazione, però, non diretta poiché rivela evidenti rapporti con le carte stampate dal Camocio nel 1569 e da Simone Pinargenti o Pinarienti, del 1573 circa. Pur ispirandosi allo stesso modello sembra piuttosto manifesto come con il passare degli anni tali prodotti si caratterizzassero per una rappresentazione peggiorativa rispetto alla carta matrice.

Sebbene pochi siano gli spunti per una riflessione riguardante i segni cartografici liminari presenti nel disegno, si possono azzardare alcune brevi considerazioni. In primo luogo, si nota come l'autore abbia voluto porre il corso del Risano (*Risan f.*) a limite naturale tra la *Parte del Friulj* e la penisola istriana e che, in egual misura, questa sia divisa dai territori interni della CRAGNA da un diaframma di rilievi affastellati dai caratteristici disegni “a mucchi di talpa” facilmente riconoscibili con la dorsale che culmina con il Monte Nevoso. Ben più esplicito appare invece il richiamo all'antico confine augusteo. Infatti, presso l'*Arsa F.* compare la scritta *fine d'Italia* che è analoga alla legenda *Qui fenise l'Italia* della carta stampata a Venezia da Stefano Scolari e di molti altri documenti circolanti all'epoca.

Dei tre confini storici dell'Italia di epoca romana, quello dell'*Arsa* ebbe la maggior durata (circa due secoli) e fu quello che maggiormente si radicò nella cultura e nella percezione geografica, grazie anche agli elementi naturali su cui si appoggiava e alla importante funzione militare e strategica che assolveva. Posto su un limite fluviale preciso, ulteriormente rafforzato dal canale marino sulla costa e dai bastioni calcarei dei rilievi interni, il suo valore fu evocato da storici, umanisti, corografi in varie epoche (Anonimo Ravennate, Flavio Biondo, Leandro Alberti) ed impresso dai cartografi veneti del Cinquecento (Stefano Scolari, Abbate Lonati). [D.U.]

This small map is a printing from copperplate engraving, the name of the artisan appears in the lower right corner: 'ISTRIA Giacomo fra[n]cho'. It has neither graduation on the borders nor scaling factor, it is oriented with the west on top. It is found at the beginning of the chapter DESCRITTIONE DELL'ISTRIA, of the book: L'ISOLE PIV FAMOSE DEL MONDO DESCRITTE DA THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO E INTAGLIATE DA GIROLAMO PORRO PADOVANO Con l'aggiunta di molte Isole All'III[ustr]re S[ignor] Conte Georgio Trivltio Dottore, Cavaliere, Conte di Melzo, Regio, e Ducal Senatore Con Noua Aggiunta Con Privilegio [...] in Venetia, Appresso gli Heredi di Simon Galignani, on which the date of print, expressed in Roman numerals, appears as MDCIII.

Several reprints of this map are known; at least two seems to be anterior of the one here presented and can be dated around 1572 and 1590. The document can be considered as derived from the map by Coppo of 1540 which appeared in the Del sito de Listrìa; although it was not directly derived, since it shows many similarities with the maps printed by Camocio in 1569 and by Simone Pinargenti (or Pinarienti) around 1573. Those maps derive from the same original document; however, it is clear that the quality of these reproductions decreased with time.

Although there are there are only few elements that can support a discussion about the cartographic marks that characterize the map, some general hypothesis can still be offered. The author intentionally placed the Rižana river (Risan f.) as the border between the Istrian peninsula and the Parte del Friulj; the former is separated from the inner territories of CRAGNA by an ensemble of small characteristic marks representing the chain of the Monte Nevoso. The reference with the old border of Augusto is explicit. In fact next to the Arsa F. is written fine d'Italia, which recalls what is written in the legend of the map printed by Stefano Scolari in Venice, Qui fenise l'Italia.

Among the three different Italian borders set in the Roman Age, the one which lasted longer (approximately two centuries) was the one following the Raša. It is also the one which had deeper roots in the culture and in the geographic perception, because it was linked to relevant natural elements of the landscape and it was strategically important. Its importance has been often remarked by historians and human scientists through sever epochs (Anonimo Ravennate, Flavio Biondo, Leandro Alberti), as well as by Venetian cartographers in 1500 (Stefano Scolari, Abbate Lonati).

Patria del FRIVLI olim FORVM IVLII

Giovanni Antonio Magini, Bologna (1620)

Questa carta è la ventinovesima tavola del noto atlante maginiano stampato per la prima volta a Bologna con il titolo di *ITALIA* da Sebastiano Bonomi. Come si evince dal cartiglio dedicatorio con figure muliebri posto in basso a destra, la monumentale opera conobbe altre edizioni a firma di Fabio, figlio di Giovanni Antonio Magini.

Si tratta di un'incisione su rame che raffigura tutto il Friuli, la parte giuliana del bacino isontino, lembi del Carso e dell'Istria settentrionale, oltre ad alcuni tratti del corso del Piave. Per quanto riguarda la sua realizzazione, lo studioso Alessandro Cucagna (p. 214) afferma con certezza che il disegno fu fatto negli anni tra il 1595 e il 1598 e come l'autore non ne fosse particolarmente soddisfatto. Di fatto presenta nei contenuti orografici e idrografici molte imprecisioni, così come doppioni ed errori di posizione contraddistinguono l'apparato insediativo e toponomastico. La principale fonte di derivazione è la carta del Friuli curata dal napoletano Pirro Ligorio (1563) rivista e forgiata con altri elementi tratti da materiali a stampa e manoscritti solo in parte identificabili, ma non sufficienti e armonicamente elaborati per creare un prodotto cartografico veramente nuovo. Pur ricco di difetti e sostanzialmente poco originale, questo documento ebbe, come tutti i prodotti maginiani, grande fortuna e diffusione. Lo ritroviamo riprodotto in gran parte degli atlanti nordici del XVII secolo con poche e insignificanti variazioni ma anche come modello per le carte a stampa settecentesche raffiguranti le regioni nord-orientali d'Italia.

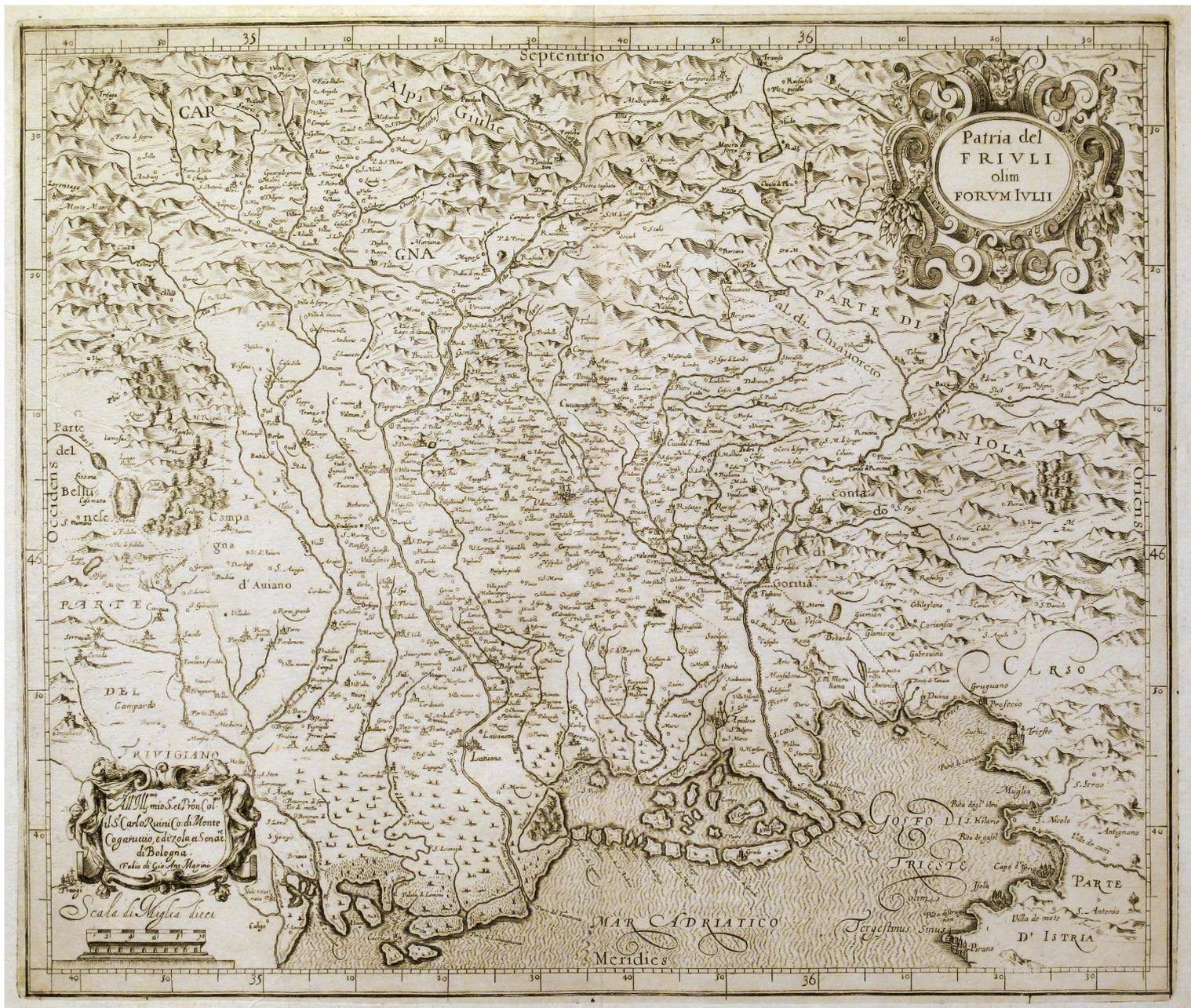
Per quanto riguarda la rappresentazione del confine, il Magini utilizza una linea tratteggiata che dovrebbe segnalare i Domini veneti e le pertinenze della Casa d'Austria sottintendendo il complicato mosaico geopolitico che animava in quegli anni lo scenario europeo. Infatti, nonostante l'esistenza di un confine politico d'equilibrio stabilito nel 1521 dai Capitolari di Worms e dalle successive sentenze esecutive, di fatto la linea di demarcazione tra Venezia e l'Austria, qua e là intersecata dalle enclaves venete e dalle "isole arciducali", rimase per i due secoli successivi alquanto incerta e, malgrado tutti i tentativi di comporre la vertenza, rappresentò sempre materia di controversie diplomatiche a causa di reciproche violazioni e colpi di mano che si ripercuotevano anche a livello locale ingenerando tensioni fra le genti di confine, danneggiate economicamente da un limite così irregolare e subalterno.

Il documento si colloca proprio in questi anni d'instabilità per le terre alto-adriatiche, caratterizzate dalle suddette controversie e ne ripropone alcuni degli aspetti più salienti. Vi ritroviamo infatti segnalato con tratto grafico il confine naturale del fiume Livenza tra le terre trevigiane e friulane; l'enclaves o exclaves di Aquileia tra il corso dell'Ausa e dell'Isonzo nonché il territorio di Monfalcone con l'ambita e agognata rocca. Alcuni coronimi evidenziano poi, il Contado o Contea di Gorizia; il Carso con parte dell'Istria; la Carnia e la Carniola. Difficile dedurre dal disegno maginiano le spettanze territoriali della Monarchia e della Dominante, in quanto nessuna coloritura o nota accompagna le linee di demarcazione in modo da facilitarne l'identificazione, quasi a voler denunciare la dinamicità del confine austro-veneto e l'impossibilità di tracciarlo in modo definitivo. [O.S.]

This is the 29th map from the well-known atlas by Magini titled ITALIA. The atlas was printed for the first time in Bologna by Sebastiano Bonomi. As evidenced by the ornamental cartouche in the lower right corner, this monumental work was also printed in other versions by Fabio, the son of Giovanni Antonio Magini.

The map is a printing from copperplate engraving which portrays the entire Friuli, the Isonzo basin in the Giulia region, portions of the Karts, the northern Istria, and portions of the Piave river. Alessandro Cucagna (p. 214) is certain in dating the drawing between 1595 and 1598; he also he also believes that the author affirms that the author was not at all satisfied by his creation. As a matter of fact, several mistakes characterize the reproduction of orography and hydrography, as well as several misplacements regarding toponyms and settlements. This map was mainly derived from the map of Friuli by Pirro Ligorio (1563), and secondarily from some other documents which are difficult to identify. However, all the sources used, are not coherently merged and fused; hence, the result cannot be defined as an innovative cartographic document. This map, in spite of showing some interesting elements, is substantially not really original; nevertheless, it had quite a good success as all the other documents by Magini. We find it included in most of the northern atlases of XVII century, and it was also used as a model for many of the XVIII century maps reproducing north eastern Italy.

The use of a dashed line to reproduce the border between the territory of Venice and Austrian dominions is the method used by Magini to underline the complex geopolitics of the area. The border was officially established in 1521 with the Treaty of Worms, but it remained disputed and discussed for almost two century after; therefore, causing conflicts and tensions which had severe repercussions on the life of the populations living along the border. Printed in this time of political instability, this map depicts some of the issues related to the geo-political strife. For instance: the natural border of the Livenza river between the regions of Friuli and of Treviso; and also the included and excluded territories of Aquileia between the Ausa and the Isonzo. Some choronyms underline the County of Gorizia, the Karst with a portion of Istria, Carnia, and Carniola. It is difficult to understand from the drawing which territories belong to Venice and which to the House of Austria, because there are not colors or notes that can help to distinguish between the two authorities. Therefore, it is possible to speculate that Magini intentionally neglected to report any sign of distinction, and wanted to underline the dynamic character of the border and the impossibility to trace a definitive line.



Patria del FRIVLI olim FORVM IVLII

Janssen Janssonius, Amsterdam (1638)

La carta rappresenta, come si desume dal titolo, l'intero Friuli con parte delle terre vicine. Si tratta di una stampa da incisione su lastra di rame che ricalca nel disegno e nei contenuti geografici la ventinovesima tavola dell'atlante curato da Giovanni Antonio Magini e pubblicato nel 1620 dal figlio Fabio. Si conoscono infatti, numerosi esemplari derivanti dai rami maginiani circolanti sciolti o all'interno di sontuose raccolte e monumentali cosmografie, ma recanti la firma di editori nordici e francesi come quello qui proposto.

Rispetto al modello originale il *FORVM IVLII* di *Ioannis Janssonii* si caratterizza per un maggiore valore sia dal punto di vista estetico che contenutistico in quanto la colorazione dell'epoca, oltre ad abbellire il documento, facilita la lettura della complessa situazione geopolitica di quest'area. Infatti, il territorio raffigurato incarna il nucleo storico della regione friulana, la cosiddetta *PATRIA*, costituitasi formalmente tra VIII e XI secolo e in essere fino all'occupazione veneta del 1420, a seguito delle diverse sistemazioni politico-amministrative date dai Franchi e dagli Ottoni. I diplomi imperiali del 1077 assegnarono al Patriarca di Aquileia il titolo e le prerogative di Duca sulla contea del Friuli e sulle marche di Carniola e Istria investendolo così anche del potere temporale. Con la conquista veneta del Friuli del 1420, tale investitura cessò di esistere e la *Patria*, eccetto le località di Aquileia, San Vito e San Daniele, entrò a far parte dei possedimenti veneziani. Il territorio del Patriarcato di Aquileia, giurisdizione esclusivamente ecclesiastica e spirituale, si trovava così diviso tra la Serenissima e la Casa d'Austria divenendo oggetto di contesa o di mediazione per contrastare possibili ingerenze reciproche. Neppure i Capitolari di Worms furono sufficienti a derimere tale questione, che troverà soluzione solamente nel 1751 con la soppressione del titolo ecclesiastico e delle sue pertinenze.

Il documento testimonia questo complesso mosaico territoriale attraverso il tracciato confinario che, seppur riprodotto in modo approssimato, utilizza la classica linea puntiforme in combinazione con colorazioni diverse a seconda delle pertinenze. Il colore giallo vuole identificare i territori sotto il controllo veneto mentre con l'acquarellatura rosa o rosa-verde vengono segnalati i possedimenti asburgici.

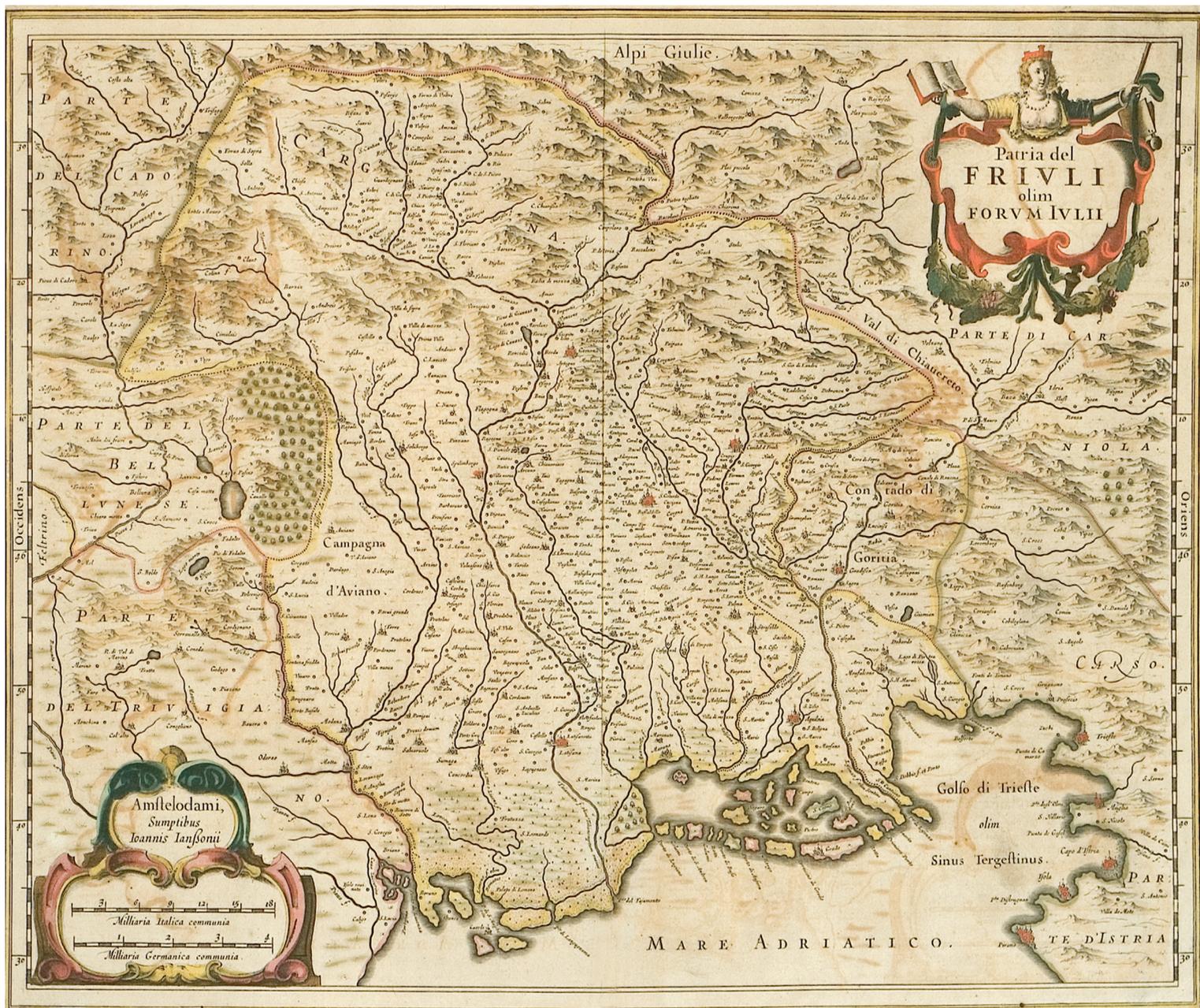
Il quadro generale che ne deriva non risponde in modo propriamente puntuale per quanto riguarda la situazione reale stabilita dai Capitolari di Worms (1521) e dai successivi laudi e trattati, ma lascia sicuramente trasparire non solo le annose questioni che ruotavano intorno alla diocesi e al Patriarcato di Aquileia, ma anche all'ambito Territorio di Monfalcone, incluso veneto in aree arciducali. Lo Stato veneto era ben consapevole dell'utilità che quest'area avrebbe potuto assumere per gli Asburgo nello sviluppo della loro politica marittima e commerciale e per questo mostrava reticenza a qualsiasi forma di cessione o di compromesso, alimentando le diatribe e irrigidendosi in una politica di conservazione e di difesa, rinunciando persino a utilizzare il monfalconese come moneta di scambio per rettifiche territoriali in Friuli. Questo atteggiamento, dovuto dalla generale incertezza sul tracciato dei confini, non stabiliti in modo definitivo e perentorio né sulle carte né sul terreno, si ripercuoteva in modo significativo anche in ambito locale alimentando violente liti fra le comunità vicine, più volte incitate dalle due Potenze alla ribellione e a non collaborare tra loro nemmeno nella gestione del vivere quotidiano. [O.S.]

As it can be deduced by the title, this map represents the entire Friuli-Venezia Giulia and some of the neighboring regions. It is a printing from copperplate engraving derived from the 29th table of the atlas edited by Giovanni Antonio Magini and published in 1620 by his son Fabio.

Compared to the original model, the FORVM IVLII by Ioannis Janssonii is more interesting both from an aesthetic point of view and for its content. The ensemble of colors used, on the one side, makes the geopolitics portrayed easily readable, and on the other hand, makes it more pleasant.

The territory presented is the core of the region of Friuli, also known as PATRIA, which was formally constituted between the VIII and XI centuries and lasted until the Venetian occupation of 1420. In 1077, according to the imperial will, the patriarch of Aquileia received ducal status and jurisdiction over Friuli and the March of Carniola and Istria; as a result, he obtained also the temporal power on the aforementioned territories. When Venice conquered Friuli in 1420, the privileged status of the patriarch of Aquileia ceased, and the PATRIA (except for Aquileia, San Vito, and San Daniele) became a Venetian possession. As a consequence, the territory of the Patriarchate of Aquileia, whose jurisdiction was solely ecclesiastical, was divided between The Serenissima and the House of Austria and became often object for debate or negotiation. Even the Treaty of Worms was not able to find a solution for this peculiar situation; in fact the debate will be solved only in 1751 with the suppression of the ecclesiastical title.

This situation is witnessed in the document through the representation of the boundaries. The border is explicitly marked, although approximately, using the standard dashed line onto which different colors are overlaid to identify the pertinent authorities. In yellow there are the territories belonging to Venice; while Austrian dominions are marked in pink or green-pink. Generally speaking, the map does not provide a faithful portrait of the territorial subdivision established with the Treaty of Worms (1521). However, it reveals some of the difficult situations of that time, such as Aquileia, which was under the civil authority of the patriarch even if included in the Austrian political jurisdiction, and Monfalcone, a Venetian enclave in archducal territories. The Venetian State was well aware of the importance that this area could have had for the development of the Austrian maritime expansion, so it was reticent to any sort of compromise or cession. The fact that the borders were defined certainly neither on the ground nor in the maps, had a severe repercussion on every-day life of local communities. It caused violent conflicts, often fuelled by the two Sovereign powers, which impose populations to not collaborate also about minor daily local issues.



IL REGNO D'VNGARIA, TRANSILAVANIA, SCHIAVONIA, BOSNIA, CROAZIA, DALMATIA

Guglielmo Sanson, Roma (1683)

La carta è una stampa da incisione in rame, contenuta nel *Mercurio Geografico* pubblicato la prima volta nel 1672 a Roma da Giacomo De Rossi, forse in occasione della vittoria contro i Turchi avvenuta presso Vienna nello stesso anno. In basso a destra troviamo il cartiglio che riporta oltre al titolo del documento anche i nomi dell'autore e dello stampatore, nonché la datazione, 1683 che chiaramente risulta essere stata modificata.

L'autore è Guglielmo Sanson figlio di Nicolas, fondatore della scuola cartografica francese. Si tratta di una carta con cornice e margine graduato, fornita di doppia scala d'esecuzione, e orientata con il nord in alto, che raffigura nella parte inferiore i territori costieri del **GOLFO DI VENETIA**, dalla penisola istriana sino a *I. de la Medea* a sud del lago di Scutari. Rientrano nel disegno molti dei territori adriatici di ciò che era lo *Stato da mar* o Stato marittimo, quel variegato insieme di possedimenti assoggettati alla Serenissima Repubblica di Venezia che dall'Adriatico si estendevano sino al Mediterraneo orientale. Questi domini andarono a formarsi stabilmente nel corso del secolo XIII, grazie agli "atti di dedizione" compiuti dalle città, spesso già governate da ordinamenti comunali e rette da propri "statuti". Lo *Stato da mar* raggiunse una grande espansione nel XV secolo, per poi iniziare a contrarsi, o comunque a mutare i propri confini. La denominazione è quattrocentesca, in contrapposizione allo *Stato da terra*, formato dall'entroterra veneto-lombardo. L'Istria veneta era considerata, in modo discontinuo, a volte parte dello *Stato da terra*, a volte di quello *da mar*.

Il documento rappresenta oltre alle aree citate anche gran **PARTE D'ALLEMAGNA**, **PARTE DEL REGNO DI POLONIA**, **DI BOEMIA**, **ARCIDUCATO D'AUSTRIA** e **REGNO D'HUNGHERIA** e i governatorati turchi di **BOSNIA**, **SERBIA**, **TEMISVAR** e **BUDA** fornendo di tali zone una nutrita serie di informazioni. L'inquadramento geografico denota un evidente intento celebrativo per tutti quei possedimenti sud-orientali della Casa d'Austria, inseriti in un contesto regionale dove si confrontavano le grandi potenze dell'epoca. Se da un lato Venezia risultava la potenza marittima per eccellenza, la Casa d'Austria invece, figurava ben radicata nella parte continentale, ma entrambe erano impegnate a contrastare l'avanzata dei Turchi verso il cuore dell'Europa. Il numero elevato di nomi regionali fornisce un quadro delle partizioni politiche e amministrative completandolo con una serie di puntini rafforzati dalla consueta colorazione tale divisione. [D.U.]

This map is a printing from copperplate engraving; it was included in the Mercurio Geografico published in 1672 in Rome by Giacomo De Rossi; perhaps, it aims at celebrating the victory against the Turks in Vienna, which occurred in the same year. A cartouche in the lower right corner contains the title of the document, the author, the printer, and the date (1683); the latter was clearly modified afterwards.

The author is William, son of Nicolas Sanson, founder of the French school of Cartography. This is a paper with graduated margin and frame, it is provided of a double scale and the north is oriented on top. In the lower part it portrays the coast of the GOLFO DI VENETIA, from the Istria peninsula up to I. de Medea south of Lake Scutari. It also includes many of the Adriatic territories of the Stato da mar or Stato marittimo; these were several possessions subject the Serenissima stretching from the Adriatic to the Eastern Mediterranean Sea. These domains became effective during the XIII century, due to an 'act of commitment' made by some cities that were often granted a municipal system or an own 'statute'. The 'Domain of the Sea' expanded widely in the XV century, but later it was reduced and its boundaries changed. This denomination was forged in the XV century, and was in juxtaposition to the 'Mainland Domain', which was formed by the Venetian-Lombard hinterland. The Venetian Istria was considered to belong, alternately, to the 'Domain of the Mainland' or to the 'Domain of the Sea'.

The document also portrays the following: the most part of Allemagna; part of the Kingdom of Poland; part of Bohemia; the Archduchy of Austria; the Kingdom of Hungary; and the Turkish Governorates of BOSNIA, SERBIA, BUDA and TEMISVAR. This document also provided an extensive series of information about these areas. The geographic classification denotes the clear intention of celebrating all the south-eastern possessions of the House of Austria, in a regional context where the great powers could confront each other. If Venice was the maritime power for excellence, the house of Austria was, on the other hand, well-rooted on the mainland, but both were committed to stop the advance of the Turks to the heart of Europe. The large number of names provides the regional political and administrative context, while a series of dots strengthened by the usual watermarks completes the representation.



DALMATIA ISTRIA, BOSNIA, SERVIA CROATIA e PARTE DI SCHIAVONIA

Giacomo Cantelli da Vignola, Roma (1684)

La carta è una stampa da incisione su lastra di rame e raffigura la costa istriana con la Dalmazia e i Balcani occidentali, dal Golfo di Trieste fino al Capo di Durazzo, oltre ad una piccola parte della penisola italiana divisa tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli. L'Adriatico compreso tra questi opposti versanti è nominalmente identificato come Golfo di Venezia.

Il disegno cartografico è opera di Giacomo Cantelli da Vignola ed è stato pubblicato a Roma presso le officine di Giacomo de Rossi, come evidenzia il cartiglio posto in alto a destra che racchiude al suo interno il titolo della raffigurazione, il nome dell'autore e l'anno di stampa.

La carta è dedicata in modo ossequioso all'alto prelato romano Mons.^r Sante Pilastrì e riporta in una breve legenda alcune note e simboli che permettono di identificare meglio nel disegno i territori veneti e quelli asburgici, i presidi cristiani e quelli turchi, nonché vescovati e arcivescovati.

Il documento inciso da Franc[iscu]s Donia, lascia intravedere principalmente fonti mercatoriane e maginiane, anche se alcune analogie e corrispondenze formali ci riconducono alle carte curate dai Sanson d'Abbeville. Ad ogni buon conto, possiamo certamente affermare che il prodotto fa parte di quel filone di raffigurazioni che il Cantelli dedicò all'area adriatica, con prevalente interesse per la sponda orientale e per le zone territoriali continentali balcaniche, nello scenario delle lotte condotte contro i Turchi.

Per quanto concerne la rappresentazione dei confini, l'esemplare pur non presentando le classiche colorazioni d'epoca, è ben visibile tanto nella parte continentale quanto nei tracciati marittimi. Esemplicativi sono i limiti di terra e di mare della Repubblica di Ragusa.

Due tratti grafici distinguono tipologie diverse di confine. Il primo, più marcato, fa riferimento alle regioni storico-geografiche (ISTRIA, CROATIA, DALMATIA, BOSNIA etc). Il secondo tratto invece, più sottile, richiama le pertinenze politico-amministrative in cui erano frazionate all'epoca le diverse aree territoriali. Si nota ad esempio come l'Istria sia divisa tra la Repubblica di Venezia e la Casa d'Austria, o la Croazia spartita tra l'Impero asburgico e la Sublime Porta ottomana. Ogni territorio poi, è marcato da una piccola icona che rimanda alla legenda sopra ricordata.

Siamo alla fine del XVII secolo, all'epoca delle contese territoriali che precedono la Pace di Karlowitz del 1699. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving and it portrays the coast of Istria with Dalmatia and the western Balkans from the Golfo di Trieste up to Capo di Durazzo (Durrës); it includes as well a small portion of the Italian peninsula, which was divided between the Church and the Kingdom of Naples. The Adriatic Sea is labeled as the Venetian Gulf.

The author of the cartographic drawing is Giacomo Cantelli of Vignola, the map was printed in Rome at the print shop of Giacomo de Rossi; the cartouche in the upper right corner contains title, author and date.

The map is deferentially dedicated to the important roman prelate Mons.^r Sante Pilastrì; the legend includes few symbols that let the reader distinguish the territory of Venice from the territory of Austria, the Church garrisons from the Turkish defenses, and it also locates bishoprics and archbishoprics.

The document was carved by Franc[iscu]s Donia; it is mainly derived from sources by Mercator and by Magini, although some similarities can be found with some of the maps by Sanson d'Abbeville. However, this map belongs to the series of maps by Cantelli that focus on the Adriatic region. It aims at portraying the western side and the Balkans as a context of the battles against Turkish.

Both maritime and land borders are easily identifiable, even if the standard color code is not applied. A clear example is given by the delimitation of the Republic of Ragusa.

Two types of border are marked; the first one refers to historic-geographical regions while the second one defines administrative areas. For example, Istria is divided between Venice and the House of Austria, Croatia is shared between the Habsburg Empire and the Sublime Porte. Each piece of land provided with a small icon that recalls the legend described above.

The period is the end of the XVII century, an epoch characterized by the territorial conflicts that anticipate the Peace of Karlowitz in 1699.



LI DVCATI di STIRIA, CARINTIA e CARNIOLA [...]

Giacomo Cantelli da Vignola, Roma (1686)

La carta è una stampa da incisione su lastra di rame e delinea le coste adriatiche dalla laguna di Marano fino alle isole Incoronate in Dalmazia, abbracciando anche tutte le terre a nord di questo tratto costiero e arrivando sino in Austria, alla latitudine del lago di Neusiedl. La Venezia Giulia è rappresentata per intero, mentre del Friuli figura solo la parte orientale.

In basso a sinistra, in un cartiglio sormontato da un'aquila bifronte e chiuso da armi, bandiere e prigionieri turchi, troviamo riportati, oltre al titolo, l'autore, lo stampatore, la data e il luogo di edizione, mentre nel margine graduato esterno si legge *Franc[iscu]s Donia Messanensis Sculp[si]t*.

La carta risulta inserita in una delle edizioni più tarde del *MERCURIO GEOGRAFICO* e inquadra le regioni meridionali dello Stato austriaco secondo i modelli maginiani e mercatoriani, proponendo un prodotto di compilazione non di altissima qualità.

Particolarmente apprezzabile è invece l'evidenza con cui sono disegnati i confini politici ed amministrativi dell'epoca, dove spiccano con molta chiarezza il veneziano Territorio di Monfalcone, l'Istria austriaca, la Contea di Gorizia, anch'essa sotto la Casa d'Austria, il Tarvisiano che dipendeva dal *Vescov[ad]o di Bamberg*. Da rilevare, inoltre, tra le suddivisioni regionali, la presenza singolare e insolita del coronimo *Friuli Austriaco*, che designava la parte più occidentale del Carso, tra Trieste e il corso del fiume Vipacco.

Non mancano tuttavia ambiguità nel tracciato delle diverse confinazioni. Il disegno non fa chiarezza sul lungo contenzioso in essere tra i territori dell'Abbazia di Moggio e del Vescovado di Bamberg per il possesso dei boschi e dei pascoli, ne è un esempio il centro di Pontebba, segnato da due toponimi e diviso in *Ponteba Veneta* e *Ponteba Imperiale* o ancora la Val Resia e la Val Raccolana, comunità dedite al Leone di San Marco, coinvolte nelle liti ma incluse dal cartografo tra i possedimenti austriaci.

Il ricco cromatismo e le belle decorazioni donano alla carta un grande impatto estetico e caratteristiche di tipo celebrativo tanto da farci supporre che la sua stesura potrebbe essere ricondotta al 1683 anno della disastrosa rotta dei Turchi sotto le mura di Vienna e all'avanzata austriaca lungo il corso del Danubio, che ebbe grande eco anche in Italia.

La battaglia di Vienna, infatti, pose fine a due mesi di assedio attuato dall'Impero ottomano attorno alla città murata e fu l'evento decisivo delle guerre austro-turche, conclusesi definitivamente con la firma del Trattato di Karlowitz nel 1699, data che segnò l'inizio del declino turco e rese l'Austria la potenza dominante nell'Europa sud-orientale. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving; it portrays the Adriatic shoreline from the lagoon of Marano to the Incoronate islands, it also includes all the territories north from this portion of coast up to Austria near the latitude of the lake of Neusiedl. The Venezia Giulia is entirely described, while the Friuli is only partially represented.

The cartouche is placed in the lower left corner and it is surmounted by a double-headed eagle on the top and framed by weapons, flags and Turkish prisoners. It displays the author, the printer, the date and the place where it was edited. On the external graduated frame is written Franc[iscu]s Donia Messanensis Sculp[si]t. This map was included in a late edition of the MERCURIO GEOGRAFICO, it portrays the southern Austrian region according to Magini's and Mercator's models, and it is not a high quality product.

On the contrary, political borders are represented nicely, and in particular the Venetian territory of Monfalcone, the Austrian Istria, the County of Gorizia, and the territory around Tarvisio, which was under the Vescov[ad]o di Bamberg. It is curious the use of the name Friuli Austriaco to define the western part of Karst between Trieste and the Vipacco river.

However, there are some mistakes about the path of the borders, for example there is a lack of clarity for what concerns the contended territories between the Vescovado di Bamberg and the Abbey of Moggio, Pontebba is labeled with two toponyms and is divided in Ponteba Veneta and Ponteba Imperiale, also, the Resia Valley and the Raccolana Valley are wrongly considered Austrian dominions since they were under the Republic of Venice.

It is reasonable to presume that the date of the map is the 1683, year in which the Turkish were strongly defeated and Austria took over some parts of the Danube. In fact, the map seems to make a celebrative statement due to the rich use of colors and the precious decorations, which give a great aesthetic effect.

The battle of Vienna set the end of a siege which lasted over two months; it was the key event in the conflict between Austria and the Ottoman Empire, which ended definitively with the Treaty of Karlowitz in 1699. After this date the Ottoman's decline started so that Austria would eventually become an hegemonic power ruling south eastern Europe.



L'ETAT DE LA REPUBLIQUE DE VENISE [...] PARTIE ORIENTALE DE LA REPUBLIQUE DE VENISE

Nicolas Sanson, Amsterdam, s.d.

La carta, un'incisione su lastra di rame, deriva dall'unione di due fogli e raffigura nel complesso l'Alto Adriatico con parte della pianura padana giungendo fino a Recanati. Opera di Nicolas Sanson d'Abbeville questo esemplare, pur non riportando la data, è ascrivibile agli inizi del XVIII secolo, dato che gli editori Jean Covens e Corneille Mortier fondarono nel 1721 la società editoriale chiamata appunto *Covens & Mortier*. Del medesimo disegno si conoscono anche edizioni in folio sciolto, forgiate dagli stessi rami e ristampati con piccole modifiche.

La stampa, pregevole a livello estetico, merito anche dell'acquarellatura dell'epoca, mostra al suo interno sostanziali differenze contenutistiche. Nel foglio occidentale spiccano per ricchezza e dovizia di particolari gli elementi geografici e quelli toponomastici che figurano collocati con precisione e in gran numero; non è così, invece, per quello orientale, molto più povero di notizie toponomastiche e geografiche, nonché caratterizzato da un disegno cartografico impreciso e piuttosto approssimato.

Questa discrepanza fa pensare a fonti documentarie diverse, molto più precise per la parte della penisola italiana – come quelle di impostazione maginiana, riscontrabili soprattutto nella brusca curvatura della costa verso est in corrispondenza di Ravenna e nel disegno del delta del Po che appare ricco e ben documentato – rispetto a quelle utilizzate per redigere la costa orientale e i Balcani.

Pur rivestendo un modesto valore geo-cartografico, la stampa offre nell'insieme una visione rappresentativa sia del frazionamento politico che caratterizzava le terre orientali, contese e spartite tra il Leone Alato e l'Aquila Bifronte, sia indicazioni generali sugli altri Stati interni della penisola italiana come ad esempio l'*ESTAT DE L'EGLISE* cioè lo Stato della Chiesa che comprendeva a quel tempo i territori attualmente inclusi nelle regioni Lazio, Umbria, Marche e Romagna.

Nella parte dedicata alla *PARTIE ORIENTALE* degna di qualche interesse, per le tematiche qui trattate, è la definizione confinaria tra i Domini della Serenissima e l'*ESTATS DE LA MAISON D'AUSTRICHE* attraverso l'indicazione di specifiche diciture e l'utilizzo di un segno grafico marcato da colorazioni d'epoca che permettono di cogliere sia il confine politico tra i due Stati che le divisioni territoriali in seno ai possedimenti turchi nell'area balcanica agli inizi del secolo XVIII.

A completare la raffigurazione, in basso a sinistra, figurano due riquadri di dettaglio. Il primo riproduce i confini dei Domini veneti bergamaschi e della città di Cremona, mentre il secondo costituisce la legenda esplicativa dei simboli utilizzati nel disegno. [O.S.]

This printing from copperplate engraving is composed of two sheets; it depicts the entire Upper Adriatic and part of the Po Valley up to Recanati. This piece, which is the work of Nicolas Sanson of Abbeville, has no specific date; however, the editors Jean Covens and Corneille Mortier founded the editorial society of Covens & Mortier in 1721, hence the map can be ascribed to the beginning of the XVIII century. The same piece can also be found as loose folio, produced from the same copperplates and reprinted with minor alterations.

The printing is aesthetically appreciable, due to the water-colouring of this period; however it displays substantial internal disparities. On the western sheet, numerous geographic elements and toponyms precisely configured and richly represented in details stand out. The same cannot be said for the eastern sheet; it is really poorer in terms of toponyms and geographic details; furthermore, it is characterised by a cartographic style riddled with imprecisions, which more closely resembles approximation than accuracy.

This discrepancy induces to presume that different sources were used; for example, a far more precise document for the Italian peninsula (such as the models by Magini) was used. This can be noticed in the sharp curvature of the eastern coast at Ravenna and in the rich and accurate design of the Po delta; while the eastern coast and the Balkans do not reach the same level of precision.

*Despite its modest geo-cartographic value, this printing offers a comprehensive view of both the general geography and the geopolitics. The latter is characterized by the dichotomy opposing the Winged Lion to the Double-Headed Eagle; the former is a general overview of the other states within the Italian peninsula, such as for example, the *ESTAT DE L'EGLISE* (the State of the Church), which at that time included the territories that nowadays belong to the regions of Lazio, Umbria, Marche and Romagna.*

*In the part dedicated to the *PARTIE ORIENTALE*, the borders between the domains of the Serenissima and the *ESTATS DE LA MAISON D'AUSTRICHE* are particularly interesting. The separation is conveyed through the use of captions and of coloured boundary lines, which indicates the political border between the two states, and also the territorial divisions within the Turkish domains in the Balkan area at the beginning of the XVIII century.*

The map is completed by two frames in the lower left corner. The first frame depicts a detail of the Venetian borders of Bergamo and Cremona. The second frame includes the Legend providing an explanation of the symbols used in the map.



COSTE DE DALMACIE [...]

Nicolas Sanson, Parigi (1703)

La carta deriva da una stampa da incisione su rame e riproduce la costa orientale dell'Adriatico da *Velia* (Veglia) a *Durazzo* con l'entroterra di *DALMACIE* e con parte dell'*ALBANIE* e della *SERVIE*. Si tratta di una delle tante ristampe derivanti dalla matrice del 1664 pubblicata sempre a Parigi presso le officine cartografiche di Pierre Mariette.

È un prodotto povero di contenuti geografici in cui si ravvisa una qualche attenzione solamente per l'apparato confinario che, come si legge nel cartiglio in basso a sinistra, segnala le demarcazioni tra i diversi domini nonché i relativi territori di appartenenza. Il limite è raffigurato in modo grossolano e approssimativo, poggiando sporadicamente su elementi naturali, come i crinali delle montagne, in assenza dei quali, delle semplici linee puntinate ne completano l'andamento.

Il tratto grafico è rimarcato da acquarellature d'epoca nelle quali il colore verde scuro indica i confini con i Turchi, mentre quello chiaro evidenzia il territorio della Repubblica di Ragusa, isolato al centro dei possedimenti veneti in Dalmazia, segnalati con il colore rosa.

Questa partizione mette in luce i territori dalmati di nuova inclusione veneta, dopo la guerra di Morea (1684-1699) e il difficile rapporto tra le due Repubbliche, da sempre accanite rivali per il mantenimento del predominio marittimo nell'Adriatico.

Proprio a causa delle scaramucce con i Veneziani, la Repubblica ragusea sentì sempre più negli anni la necessità di evitare ogni confine terrestre con la concorrente veneta, al fine di impedire alla Serenissima di attaccare la città via terra. Il momento propizio giunse proprio alla fine della campagna militare tra i turchi e i veneziani, in occasione dei negoziati per la pace di Karlowitz (1699), quando Ragusa convinse il sultano ottomano a farsi cedere da Venezia due sottili strisce di costa al di là del proprio confine. La cessione delle due "zone cuscinetto" fu ufficializzata con la firma della pace, rendendo lo stato raguseo un'enclave in territorio turco. Di queste due strisce, quella settentrionale lo separava dai possedimenti veneti in Dalmazia, costituendone l'unico sbocco al mare della Bosnia e dell'Erzegovina, mentre quella meridionale lo divideva dai territori veneti in Albania. Tale operazione rese ancora più sicura la Repubblica di Dubrovnik (Ragusa) il cui territorio comprendeva la parte di litorale dalla città di Neum alla valle fluviale di Sutorina. Essa esercitava, inoltre, il controllo sulla penisola di Sabbioncello e sull'apparato insulare di Lagosta e Meleda. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving, it reproduces the eastern Adriatic shoreline from Velia (Krk) to Durazzo (Durrës); it includes the continental part of DALMACIE, as well as portions of ALBANIE and SERVIE. This is one of the many reprints derived from the mold of 1664 and published in Paris at the cartographic workshop of Pierre Mariette.

As far as its content is concerned, this is a rather poor product; only the representation of the border can be of some particular interest; as it can be deduced by the cartouche located in the lower left corner, it delimits the different territories and it points out the different dominions. The border is rough and traced approximately; it seldom matches with natural elements such as mountains or hills; where orography is not marked explicitly its profile is rendered with simple dotted lines that make the reader guess its aspect.

A dark green watermark is used to identify the border with the Turks while a light green is used for the Republic of Ragusa; it was an isolated enclave within the Venetian territories in Dalmatia, which are marked in pink.

This division highlights the Dalmatian lands acquired by Venice after the War of Morea (1648-1699) and also explains the difficult relationship between the two Republics competing for the supremacy on the Adriatic sea.

Due to this opposition, the need of the Republic of Ragusa to avoid any terrestrial border with the competitor, in order to prevent Venice from attacking the city by land. Ragusa smartly reached his goal after the war between Venice and the Ottomans during the negotiations for the Treaty of Karlowitz. Ragusa convinced the Ottoman sultan to ask Venice two thin slices of coast beyond the border of Ragusa. Two buffer zones were thus created, and Ragusa became an enclave within the Ottoman Empire possessions. The northern buffer zone separated Ragusa from the Venetian Dalmatia, while the southern strip protected it from the Venetian territories in Albania. This tactic made the Republic of Ragusa even safer. Its territory included the shoreline from the city of Neum to the river valley of Sutorina; Ragusa was also excerpting its power on the Pelješac peninsula and on the archipelago of Lastovo and Mljet.



DUCATUS CARNIOLAE VINIDORUM MARCHIA ET HISTRIAE

Matteo Seutter s.l., s.d. [1732 ca.]

La carta è una stampa da incisione su rame che raffigura per intero il Ducato della Carniola con le divisioni regionali interne (*Ober, Unter, Mittel e Inner*), la Contea di Gorizia e quella di Pisino e parzialmente i territori del Friuli, della Carinzia, della Croazia, della Dalmazia e della Bosnia. Questa raffigurazione di Matteo Seutter, come gran parte dei suoi prodotti, si rifà a modelli precedenti, infatti, per contenuti geografici è una diretta derivazione della stampa intitolata *TABULA DUCATUS CARNIOLAE VINDORUM MARCHIAE ET ISTRIAE* curata da Johann Baptist Homann.

Di questa stessa derivazione si conoscono molte versioni che differiscono tra loro per piccoli dettagli come la presenza del reticolato, l'indicazione del privilegio, l'acquarellatura, oppure la firma dell'autore: una edizione più tarda porta la firma di Conrad Tobias Lotter. Tutte, comunque, riprendono il modello homanniano sostituendo la veduta prospettica di Lubiana con un cartiglio recante il titolo, alcune figure allegoriche di contorno nonché la posizione del lago di Circoigno, collocato in basso a sinistra.

Alla luce delle considerazioni fatte, in merito alle derivazioni e all'autore, il luogo di pubblicazione è certamente Augusta mentre la sua datazione è ascrivibile ragionevolmente intorno al 1732. L'autore, infatti, fu discepolo e valente incisore nelle officine dell'Homann dalle quali si allontanò nel 1707 per aprire nella città sveva un proprio laboratorio cartografico.

Il quadro politico che emerge è rappresentato dalla situazione confinaria del Ducato di Carniola che a quel tempo era saldamente in mano alla Casa d'Austria e costituiva la parte più meridionale dell'Impero con il relativo sbocco nell'Adriatico rappresentato dal porto di Trieste.

La carta appare poco attenta alle reali demarcazioni sul terreno essendo un prodotto che precede i lavori delle commissioni sui confini della seconda metà del XVIII secolo e l'impianto generale è ancora legato ad una impostazione cartografica tradizionale, dando un'interpretazione storico-geografica più che politica in senso stretto. A rafforzare questa visione una marcata colorazione privilegia le unità areali piuttosto che individuare le effettive linee di demarcazione. [D.U.]

This map is a printing from copperplate engraving depicting the entire Duchy of Carniola with its regional divisions (Ober, Unter, Mittel and Inner); the County of Görz; Pazin, as well as partially outlining Friuli, Carinthia, Croatia, Dalmatia and Bosnia. This piece, by Matteo Seutter, is, like many of his works, a reworking of an earlier model. As far as its geographic content is concerned, this map is a direct copy of Johann Baptist Homann's TABULA DUCATUS CARNIOLAE VINDORUM MARCHIAE ET ISTRIAE.

There are many versions of this document; they can be distinguished from each other due to minor differences such as the presence of a grid, the indication of a patent, the use of watercolors, and the author's signature – a later edition bears the signature of Conrad Tobias Lotter. However, all of these copies follow the Homannian model, substituting the perspective view of Ljubljana with a scroll bearing the title and some allegorical figures, as well as altering the position of Lake Cerknica, which can be found at the bottom left of the map.

In light of these considerations, and given the nature of the work and its author, it is evident that the map was published in Augusta, most likely around 1732. Seutter had actually become a skillful carver, working as an apprentice for Homann, whom he left in 1707 in order to establish his own cartographic workshop in the Swabian city.

An indication of the period's political situation emerges from the depicted boundary of the Duchy of Carniola, which at that time was securely in the hands of the House of Habsburg, effectively forming the southernmost part of the empire, along with the port of Trieste, which provided an outlet into the Adriatic.

The map is not very particular for what concerns the territorial limits, since it predates the border established by a commission which took place in the second half of the XVIII century. Its layout follows a more traditional cartographical model, thus presenting a geo-historic insight, rather than providing a strictly political view. The use of colour to depict spatial units rather than to highlight demarcation lines further reinforces this focus.

ITALIA in suos STATVS [...] nell'ATLAS COMPENDIARIVS

Eredi Homann, Norimberga (1742)

La carta è una stampa da incisione su lastra di rame che, come indica la legenda posta al di fuori del margine graduato, si basa su di un modello preparato dal cartografo francese Guillaume De l'Isle quale frutto di sintesi delle notizie raccolte dall'Accademia delle Scienze di Parigi a opera del gesuita Giovanni Battista Riccioli ed integrate per gli elementi geografici dallo Schatz nel 1742.

Nel cartiglio posto in basso a sinistra figurano gli editori, ossia gli *Heredibus Homannianis*. Johann Baptist Homann, geografo e cartografo tedesco, attivo a Norimberga, sua città natale, fu infatti il fondatore di un istituto cartografico che dopo la sua morte fu diretto per qualche anno dal figlio Christoph e in seguito da altri, tra i quali un'importante figura di spicco fu quella di Johann Michael Franz. Costoro continuarono l'attività degli Homann, definendosi loro eredi e pubblicando sontuose opere. L'esemplare qui riprodotto fa parte di una di queste, ed è la tavola 10 dell'*ATLAS COMPENDIARIVS* del 1752, un grosso volume in folio contenente cinquanta tavole oltre ad un testo introduttivo in lingua tedesca in cui, accanto a carte di altri autori e di più recente compilazione, figurano anche numerose ristampe delle carte di Giovanni Battista Homann.

L'immagine dell'Italia, di buona fattura, abbraccia in toto il prototipo del *De l'Isle* che per primo aveva utilizzato, per i rilievi cartografici, le determinazioni astronomiche del gesuita dando così un aspetto nuovo alla penisola, migliorata nei contenuti e nel profilo costiero, modello di riferimento per oltre mezzo secolo.

Nella carta ben evidenziati sono anche i confini politici dei vari Stati italiani che, mediante acquarellatura policroma, forniscono assieme alla presenza dei coronimi riportati in stampatello maiuscolo (*DVCATO DI SAVOIA*, *DVC. PEMONTII*, *DVC. MEDIOLANI*, *DOMINIO VENETO*, *GRAN DUCATO DI TOSCANA*; *REGNO DI NAPOLI* ecc.), un quadro generale della penisola e del contesto geopolitico europeo.

Va comunque segnalato come la suddivisione territoriale ad area contempra erroneamente alcune partizioni classiche già superate alla metà del XVIII secolo, epoca di stesura della carta e periodo in cui la penisola Italiana era frazionata sostanzialmente tra la Repubblica di Venezia, il Regno di Sardegna, lo Stato della Chiesa, il Regno di Napoli e Sicilia, il Ducato di Parma e Piacenza. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving; the legend is positioned outside the graduated frame. It informs the reader that the map was derived from a model of the French cartographer Guillaume De l'Isle. The model was a synthesis of the notions collected by the Academy of Science of Paris by the Jesuit Giovanni Battista Riccioli, and of the cartographic elements produced by Schatz in 1742.

The cartouche in the lower left corner includes the editors, namely the Heredibus Homannianis. Johann Baptist Homann was a German geographer and cartographer from Nuremberg, he was the founder of a cartographic Institute that after his death was directed by his son Christoph and by other prominent figures. Among the latter, it is worth mentioning Johann Michael Franz. These people continued Homann's activity, publishing palatial works, and defined themselves as Homann's heirs. The map hereby reproduced is the 10th table from the ATLAS COMPENDIARIVS of 1752. This huge volume contained 50 tables, an introduction in German, other more recent maps, and several reprints of the maps by Johann Baptist Homann.

The profile of Italy matches almost exactly the prototype done by De l'Isle; he was the first to use the astronomic observations of the Jesuit for the cartographic survey. This gives a new aspect to the peninsula, which is improved in terms of contents and shoreline, and it remained a model for over half a century.

The borders of the Italian States are well defined; due to the use of a polychromatic watermark and the capital letters for choronyms (DVCATO DI SAVOIA, DVC. PEMONTII, DVC. MEDIOLANI, DOMINIO VENETO, GRAN DUCATO DI TOSCANA; REGNO DI NAPOLI etc.) this map gives a remarkable general understanding of European geopolitics of that time.

However, it needs to be mentioned that the geographical subdivision of Italy has some mistakes. It is based on a repartition of Italy that was already outdated when the map was printed. In the XVIII century Italy was mainly formed by the Republic of Venice, The Kingdom of Sardinia, the Kingdom of Naples and the Duchy of Parma and Piacenza.

GLI STATI d'ITALIA, secondo le Osservazioni, fatte dalla Società di S. di Parigi, dal R. P. Riccioli della S. die Cievi, ed altri Astronomi,
 di prima geograficamente delineati dall'Esill^{mo} Sgr de l'Isle, ed accomodati agli Elementi Geografici, del Sgr Schaz; alle spese degl' Heredi d'Homau.
 L. Ano MDCCLII.



DOMINII VENETI [...] nell'ATLAS COMPENDIARIVS

Eredi Homann, Norimberga (1752)

Questa carta costituisce la quattordicesima tavola dell'ATLAS COMPENDIARIVS pubblicato a Norimberga nel 1752 dagli eredi di Giovanni Battista Homann.

Si tratta di un'incisione su lastra di rame pressoché identica alla carta stampata da Matteo Seutter nel 1729 con il titolo *DOMINIUM VENETUM* [...]. Il documento, oltre a riportare il reticolo geografico di meridiani e paralleli, abbraccia più regioni dell'Italia settentrionale e alcuni lembi di quella centrale, arrivando a sud fino quasi a Firenze e Ancona, superando di poco verso Occidente il corso del fiume Adda. Comprende tutto il Friuli, mentre della Venezia Giulia mancano le aree più orientali, con le isole quarnerine, in quanto il margine graduato taglia le coste istriane presso Albona.

La rappresentazione richiama alla mente i modelli maginiani e mercatoriani, riproponendo fedelmente errori, storpiature e deformazioni così come numerose analogie sono ascrivibili alla tavola dedicata a queste aree da Frederik De Witt (fine secolo XVII - inizi XVIII).

Le novità sono molto limitate e tra queste si annovera, all'interno della penisola istriana, la partizione tra la Repubblica di Venezia e la Casa D'Austria.

È utile ricordare come nel corso dei secoli il ruolo e la posizione dell'Istria nel contesto veneto subirono una notevole evoluzione che portò questa terra a configurarsi in forma di provincia, quasi un *tertium genus*, rispetto al resto del Dominio veneziano che si articolava in *Stati da Terra* e in *Stati da Mar*.

Infatti, a partire dall'iniziale nucleo territoriale del Dogato, cioè il ristretto territorio metropolitano di Venezia e delle lagune, i Domini veneziani si espansero sia sulla terraferma che oltremare attraverso conquiste militari, investiture feudali e dedizioni. Ciò diede vita ad un'organizzazione territoriale piuttosto eterogenea, legata alle condizioni storiche e politiche in cui i vari territori, città, castelli o isole erano entrate nel possesso della Repubblica. Solo per completezza di informazione, ricorderemo che i *Domini di Terraferma* nel periodo di massima espansione comprendevano il Veneto, il Friuli – che a partire dal 1445 venne incluso con il nome di “Patria del Friuli” riunendo quelli che erano i territori dell'ex Stato patriarcale di Aquileia – e parti della Lombardia, espandendo per la parte occidentale i propri confini terrestri sino al Po e all'Adda, lungo le Alpi per il limite settentrionale, mentre le alture carsiche di Gorizia e Trieste ne rappresentavano il limite naturale ad oriente.

Nel complesso il documento è da ritenersi un anello della lunga catena di rifacimenti, reincisioni, ristampe che portano la firma dei maggiori cartografi editori nordici, ma che differiscono solo per insignificanti particolari di contenuto o, nella maggior parte dei casi, per una diversa inquadratura o per una differente scala grafica. [O.S.]

This document is the 14th table of the ATLAS COMPENDIARIVS published in Nuremberg in 1752 by Giovanni battista Homan's heirs. This copperplate engraving is nearly identical to the paper printed by Matteo Seutter in 1729 with the title DOMINIUM VENETUM [...].

It includes several regions in northern Italy and some strips of the central part; it provides the geographic grid of meridians and parallels, and it reaches almost Florence and Ancona. It includes the whole Friuli but omits the further east areas of Venezia Giulia; for example, the Kvarner islands are excluded since the graduated margin cuts the coast of Istria near Labin.

The representation recalls the models by Mercator and Magini, reproducing faithfully errors, misrepresentations and distortions; however, many similarities can be found with the table dedicated to these areas by Frederik De Witt (late XVII century).

However, there are a few differences that are noticeable, in particular the partition of the Istria peninsula between the Republic of Venice and the House of Austria.

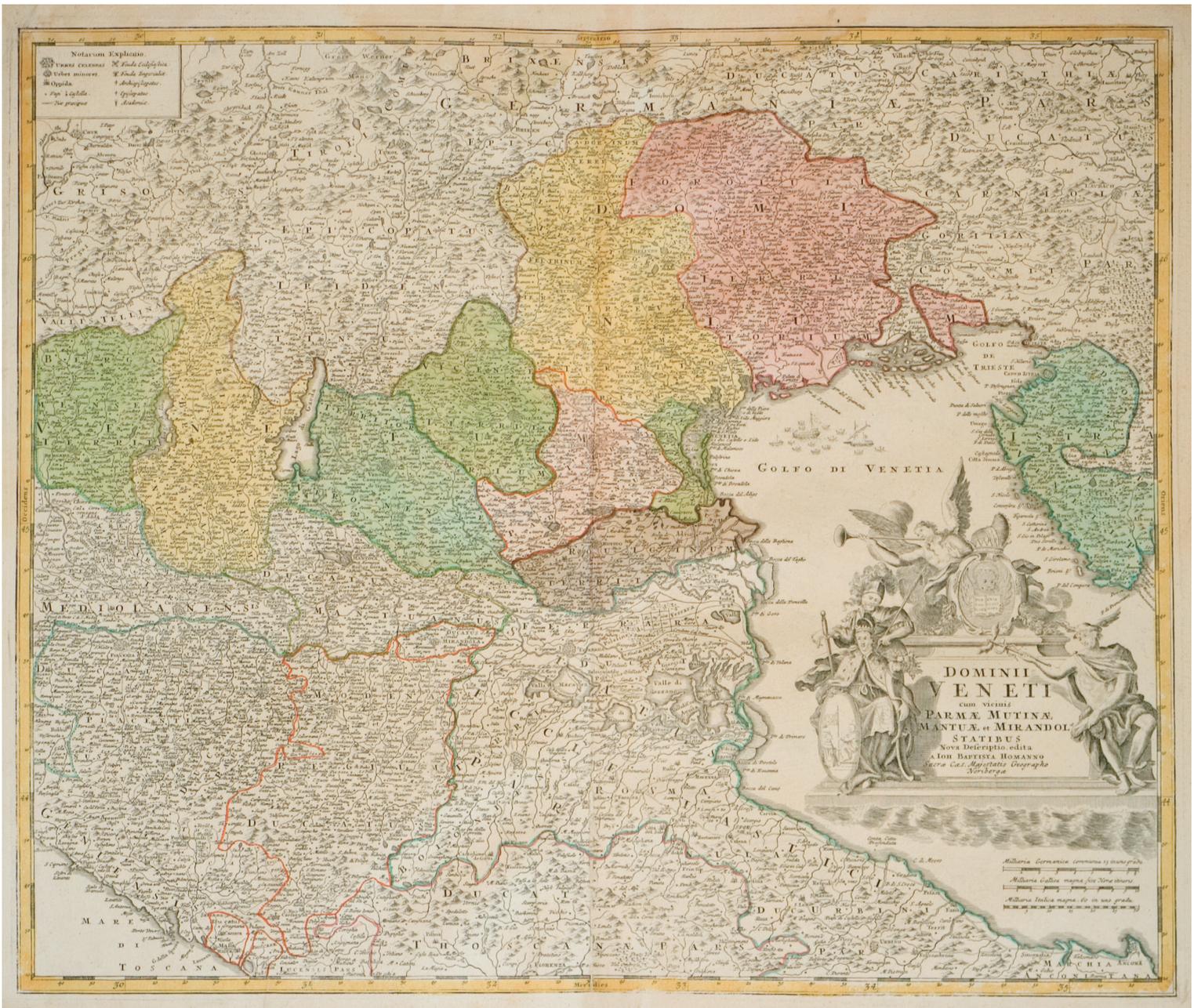
It is worth mentioning that over the centuries the role of Istria within the Venetian territory evolved significantly; it reached the form of a province, some kind of tertium genus, while the rest of the Venetian possessions consisted primarily of Stati da Terra and Stati da Mar.

From the core of the Venetian possessions (Venice), the Venetians Domain actually expanded both overseas and inland through military successes feudal investitures and devotion.

This almost heterogeneous territorial organization, linked to historical and political conditions in which the different territories, cities, castles or islands animated the territories of the Republic.

For the sake of adding more precision, we underline that the “Mainland Domains” during the period of the greatest expansion included the Veneto and Friuli (which, since 1445, were labelled under the name Patria del Friuli, or also known as territories of the Patriarchal State of Aquileia) and parts of the Lombardy. Their land borders on the west were moved up to the Po and the Adda; on the north the limit followed the Alps, while on the east a natural border consisted of the karst hills of Gorizia and Trieste.

Overall, the document can be considered as a link in the long chain of reconstructions, engravings and reprints that bear the signature of the major northern cartographers and publishers; they differ only by insignificant details or, in most cases, for a different frame or different graphic scale.



CARTA GEOGRAFICA DELL'ISTRIA

Giovanni Salmon, Venezia (1753)

Questa rappresentazione della penisola istriana deriva da una stampa da incisione su lastra di rame. Sappiamo che di essa esistono esemplari sciolti come quello qui proposto ma che figura anche inclusa nel volume XX, parte I, della ponderosa opera di Giovanni Salmon intitolata *LO STATO PRESENTE DI TUTTI I PAESI; E POPOLI DEL MONDO*, edita a Venezia presso la stamperia di Giambattista Albrizzi nel 1753.

La carta del Salmon segna un certo progresso rispetto ai documenti che la precedono, ispirati più o meno ampiamente ai modelli mercatoriani o maginiani, ma non è priva di errori. L'Istria è male orientata; il profilo costiero e l'apparato idrografico non mancano d'imprecisioni e la plasticità della regione lascia a desiderare. Degna di nota è invece la raffigurazione del quadro insediativo che permette di localizzare le varie sedi umane e di individuarne le funzioni. Una V maiuscola e puntata precede i vari toponimi indicando così le *ville*, quelle comunità rurali più grandi ed antiche, alle quali l'organizzazione amministrativa veneta del tempo riconosceva una certa personalità giuridica e concedeva una discreta autonomia. All'interno invece ben pochi centri, sono collocati con esattezza e gli effetti del dualismo politico tra Venezia e Austria appaiono evidenti.

Il disegno cartografico riporta in modo chiaro e significativo l'assetto politico di questa terra, definendo le linee di confine con un segno di tratteggio nero rafforzato da un forte cromatismo e dalla presenza dei coronimi scritti a caratteri cubitali. Vi si legge infatti *DOMINIO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA* e *Contado di Pisino*, distinguendo così i potentati del Leone Alato da quelli dell'Aquila Bifronte.

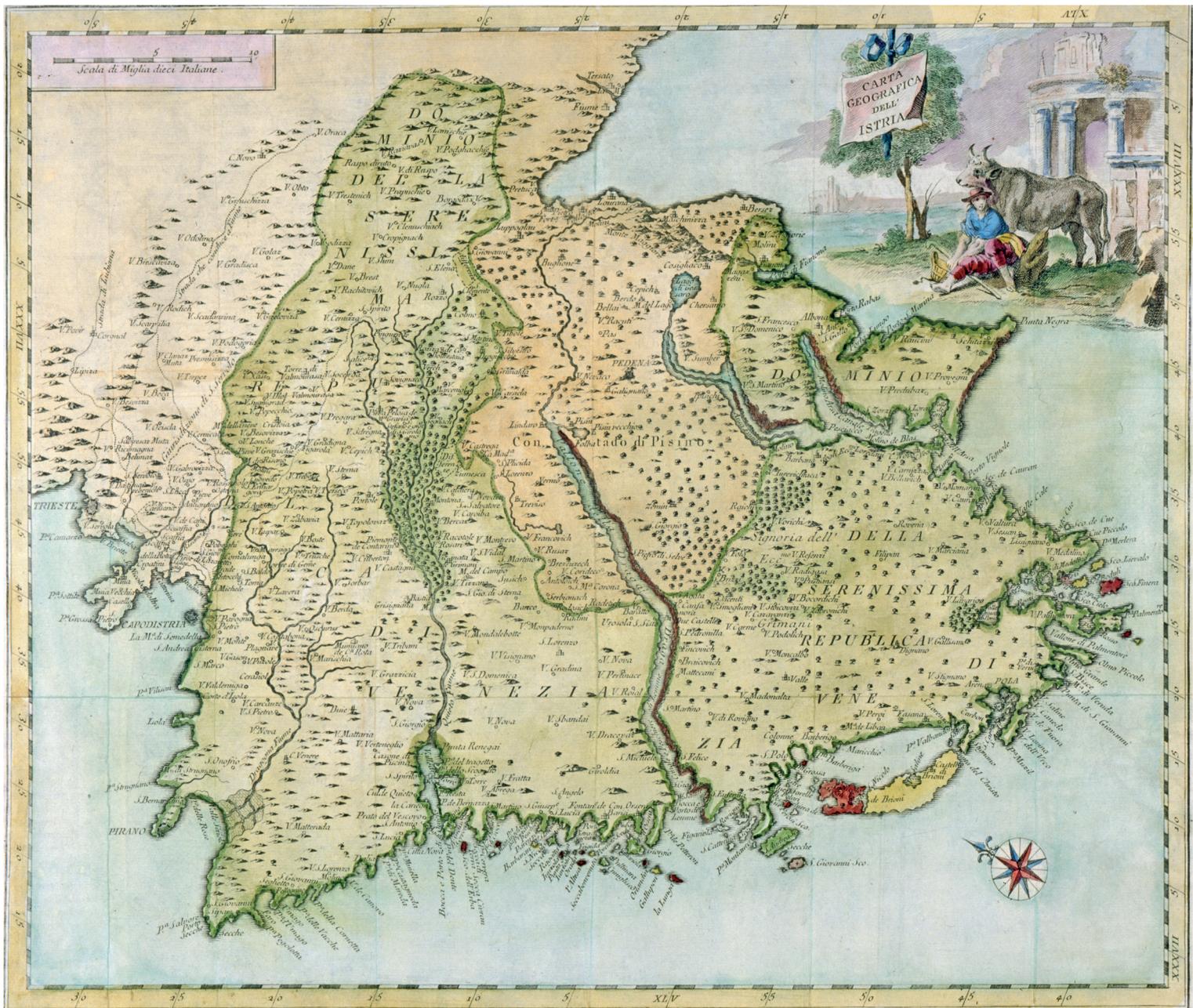
La Repubblica di Venezia, infatti, non si estese mai alla Contea di Pisino, in quella parte dell'Istria interna, montuosa, aspra e poco abitata che rimase nel nesso dell'Impero, insinuandosi fra le terre di San Marco e saldandosi con i Domini asburgici della Carniola, della Contea di Gorizia e di Trieste. Feudo di origine ecclesiastica, proprietà dei Vescovi di Parenzo, Pisino era passata negli anni ai Conti di Gorizia e successivamente per eredità nel 1374 alla Casa d'Austria contribuendo a mantenere viva quella linea di confine, per secoli disomogenea e mai chiaramente definita, che generava problemi anche a livello locale sfociando in rovinosi conflitti nei periodi di vera e propria guerra fra le due entità statali. Il documento, oltre ad evidenziare il confine tra il *Contado di Pisino* e i Territori della Serenissima, ricorda come quest'ultima avesse mantenuto in loco alcuni piccoli domini feudali, vere e proprie signorie di privata giurisdizione come ad esempio *Pietra Pelosa de M.si Gravis*, *Piemonte de Contarini* e *Mumiano de C.ti Rota*. Da ultimo va segnalato l'errore compiuto dal cartografo nell'acquarellare l'area di pertinenza veneta al confine con Trieste dove, invece di seguire il classico limite che poggiava sul medio tratto del torrente Rosandra, segue un tracciato viario e include l'abitato di Caresana tra i possedimenti Asburgici. [O.S.]

This representation of the Istria peninsula is a printing a copperplate engraving; we know that it can be found as a stand-alone copy, but it also appears included in the volume XX of the first part of the great work by Giovanni Salmon titled LO STATO PRESENTE DI TUTTI I PAESI; E POPOLI DEL MONDO, printed and edited in Venice at the print shop of Giambattista Albrizzi in 1753.

This map by Salmon represents a novelty, especially if compared with the previous documents derived from the models by Mercator or by Magini, but it is not error free. Istria is wrongly oriented, the hydrography and the coastal profile have many mistakes, and there is a lack of plasticity. However, what is worth to be mentioned is the representation of populated places, which allows to locate them and to understand their functions. A capital V followed by a dot foregoes toponyms and it indicates the ville, larger and older rural communities to which Venice had given a particular autonomy and a privileged status. In the inner territory few centers are exactly located, and the effects of the political dichotomy between Venice and Austria are clearly evident.

The cartography explicitly portrays the geopolitics of these regions, it marks the border with a dashed black line strengthened with a sharp color code and associated to coronyms written in capital letters. This artifice helps distinguishing territories belonging to Venice, such as DOMINIO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA, from the Austrian dominions, such as Contado di Pisino.

As a matter of fact, The Republic of Venice was never able to expand up to the County of Pazin; this part of Istria, mountainous, rugged, impervious and sparsely populated, contributed through times to maintain alive the contested line of the border, particularly for its location within the Venetian territory. It was initially a fief Church and property of the Bishop of Parenzo, it then belonged to the County of Gorizia and subsequently passed to the House of Habsburg in 1374. This map, on top of showing the border between the Contado di Pisino and the territories of the Serenissima Republic of Venice, also shows how the latter maintained several fiefs, which had a private jurisdiction and status, such as Pietra Pelosa de M.si Gravis, Piemonte de Contarini e Mumiano de C.ti Rota. It is important to notice the mistake of the cartographer in the use of watermark along the Venetian border with Trieste. Instead of following the usual border, identified by the center line of the torrent Rosandra, the author traces a twisted line so to include the village of Caresana in the Habsburg dominions.



NOUVELLE CARTE DE L'ISTRIE [...] nell'ATLAS UNIVERSEL**Pietro Santini, Venezia (1780)**

Questa carta costituisce la sedicesima tavola dell'ATLAS UNIVERSEL pubblicato in due volumi da Pietro Santini alla fine del XVIII secolo e raffigura l'intera penisola istriana con un piccolo lembo del Carso triestino. Si tratta di un'incisione su lastra di rame che mostra evidenti analogie e affinità con la carta dell'Istria di Giovanni Salmon (1753). Nonostante nel cartiglio posto nell'angolo superiore destro si declami, tra decori floreali, che si è di fronte a un nuovo prodotto cartografico stilato sulla base di rilievi diretti sul campo, in realtà si tratta di una semplice copia. Infatti, salvo pochissime omissioni come quella che vede la cancellazione di alcune indicazioni toponomastiche relative all'Istria veneta e l'utilizzo di una scala leggermente differente, i due esemplari risultano pressoché identici se non addirittura sovrapponibili.

Il disegno cartografico, di minore valore estetico, riporta in modo chiaro e significativo l'assetto politico di questa terra tracciando le linee di confine con una serie di puntini neri alle quali sovra impone dei segni cromatici di colore giallo e rosa, distinguendo così i possedimenti dello Stato veneto da quelli dell'Impero asburgico.

La Contea di Pisino, anche in questo documento, si mantiene fedele alla Casa d'Austria non rientrando tra le pertinenze veneziane e costituendo così una sorta di *exclave*.

Rispetto alla carta del Salmon la stampa del Santini riporta in modo corretto il confine tra Trieste e Muggia, fonte di spiacevoli dissapori tra le due comunità. La Serenissima, si sa, si riteneva padrona del mare e di tutto ciò che da esso proveniva e quindi anche del sale. Così come non ne permetteva il commercio per mare ai propri sudditi istriani, reagiva con gravi rappresaglie quando Trieste tentava d'infrangere le sue leggi costruendo nuove saline. La causa specifica era da imputare ad un argine costruito a protezione dei fondi saliferi triestini nelle immediate vicinanze del torrente Rosandra che segnava il confine tra i due territori e recava danno non solo alle saline muggesane che si allagavano nei tempi di piena, ma spingeva anche la Rosandra stessa a deviare verso sud usurpando terra veneziana a favore dei triestini.

La stampa riporta la fine del contenzioso con il cambiamento di confine tra lo Stato veneto e quello austriaco; il *limes* non corre più lungo il corso del Torrente Rosandra in prossimità di Zaule, bensì nelle vicinanze del Rio Ospio. [O.S.]

This map constitutes the 16th table of the ATLAS UNIVERSEL, published in two volumes by Pietro Santini at the end of the XVIII century; it shows the Istria peninsula with a small portion of the Karst around Trieste. This printing from copperplate engraving shows many similarities with the map of Istria by Giovanni Salmon (1753). Although the floral cartouche claims that this is a new cartographic document directly derived from field survey, it is actually only a copy. Except for few omissions regarding some toponyms in the Venetian Istria and for the use of a slightly different scale, the two maps are almost identical.

The cartographic design is aesthetically less remarkable, albeit it clearly explains the geopolitics of this region; it uses a black dotted line for borders improved by yellow and pink marks through which it is possible to distinguish the Venetian territories from the Habsburg dominions.

Also in this map, the County of Pazin is labeled as an Austrian dominion and therefore represents a sort of separate territory within the Venetian territories.

In comparison with the map by Simon, Santini correctly locates the border between Trieste and Muggia. At that time the Serenissima considered herself the owner of the Adriatic Sea and of everything that was coming from it, e.g. salt. Venice prohibited the maritime trade of salt to its own communities in Istria, and also reacted quite fiercely when Trieste tried to build new salt marshes thus disregarding Venetian laws. The main argument of the debate was the construction of a riverbank protecting the salt marshes of Trieste next to the Rosandra river, which was the natural border between Venice and Austria. The new construction was causing floods in the salt planes of Muggia and also was forcing the Rosandra to bend south, therefore moving onto Venetian land and freeing up more space on the side of Trieste.

The maps shows the final borderline established with an agreement between the two contrasting powers; the border was not identified with the Rosandra near Zaule anymore, but it was moved around Rio Ospio.



Comitatus Goritia, et Gradisca, Cun Limitibus Venetis [...]

Rodolfo Coronini, s. l. (1756)

La carta deriva da una stampa da incisione su rame con colorazione d'epoca, e raffigura nel tratto costiero la parte del Friuli compresa tra la foce del fiume Tagliamento e l'abitato di Muggia, mentre l'entroterra ingloba la pianura friulana sino a Udine, l'intero bacino dell'Isonzo, gran parte del Carso, oltre a qualche piccola parte delle regioni contermini.

In alto a sinistra trovano posto le piante delle città "austriache" di Trieste, Gorizia e Gradisca accanto a quella di Marano acquistata con astuzia dai veneziani nel 1543 e divenuta, nei secoli successivi, oggetto di discussione nelle trattative austro-venete, in quanto esplicita violazione dei Capitoli di Worms. In basso a destra, un altro riquadro riporta la spiegazione dei simboli utilizzati nel disegno, facilitandone la lettura e fornendo preziose indicazioni soprattutto sulla tipologia delle diverse sedi umane.

Si tratta di un prodotto molto bello, di alta qualità per la ricchezza e lo spessore dei contenuti geografici e anche per la rappresentazione cartografica fondata su rilievi eseguiti, forse per la prima volta, con criteri ingegneristici dal protogeografo goriziano Francesco Vicentini e dall'ingegnere Giovanni Antonio Capellaris.

La raffigurazione è da considerarsi quasi del tutto nuova per quanto concerne la parte austriaca del bacino isontino e del Carso, in quanto fornisce un quadro più esatto e credibile, rispetto ai prodotti precedenti, relativamente alle questioni confinarie. Infatti, il maggior pregio è quello di disegnare per la prima volta completamente e minuziosamente i tortuosi e complessi confini politici e amministrativi della Casa d'Austria, nella fattispecie i limiti tra la Contea di Gorizia e quella di Gradisca. A tale proposito il cartografo riporta la carta politica regionale, in seguito allo sdoppiamento della Contea di Gorizia, avvenuto nel 1647 ad opera dell'imperatore Ferdinando III con l'istituzione della Contea principesca di Gradisca, riunificata nuovamente nel 1754 da Maria Teresa sotto il nome di entrambe le città (Contea di Gorizia e Gradisca). Ben visibili sono le partizioni dei loro possessi; colorati in modo diverso spiccano sia in mezzo a terre veneziane che nel Ducato di Carniola. Il colore verde e la scritta *ad Gradisca* identifica gli uni, mentre l'acquarellatura gialla sovrainposta alla dicitura *ad Goritiam* palesa gli altri. Compaiono così ad esempio l'exclave austriaco di Goricizza (*Goriziz*), presso Codroipo o ancora la signoria di Nigrignano (*Schwarzeneg*), antico feudo dei conti di Gorizia che controllava la strada da Trieste a Postumia. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving and it portrays the portion of the coast of Friuli between the Tagliamento river mouth and the village of Muggia; the inner part includes the plains of Friuli up to Udine, the whole Isonzo basin, most of the Karst and few small parts of the neighboring regions.

In the upper left corner the city plans of the Austrian centers of Trieste, Gorizia, Gradisca, and Marano are framed. The latter was cleverly bought by Venice in 1543 and later became the contended matter of many disputes, since it represented an explicit infringement of what was established with Treaty of Worms. In the lower right corner, another frame includes the description of the symbols used, making the map easier to read and offering a good understanding of the differences among settlements.

This map is of a rare beauty; the geographic content is of high quality, and the cartographic representation is based on field surveys, which, probably for the first time, were conducted with engineering methods by Francesco Vicentini and Giovanni Antonio Capellaris.

*The representation of the Isonzo basin and of the Karts can be considered quite entirely innovative; it offers a portrait of the borders that is more precise and accurate when compared with previous representations. The most important feature is that Austrian political and administrative limits are entirely marked with utmost accuracy, in particular the border between the County of Gorizia and the County of Gradisca. In this regard, the cartographer draws also the political map of the region resulted from the division of the County of Gorizia. In fact, from the latter, in 1647 the Emperor Ferdinand the 3rd created the County of Gradisca; subsequently in 1754, was Maria Therese of Habsburg that reunified the two Counties under the label County of Gorizia and Gradisca. The reader can easily distinguish the various possessions; the ones belonging to the County of Gorizia are marked in yellow with the label *ad Goritiam*, while the ones of Gradisca are colored in green under the label *ad Gradisca*. The Austrian enclave of Goricizza (*Goriziz*) near Codroipo and the ancient fief of Nigrignano (*Schwarzeneg*) are also clearly visible. The latter belonged to the County of Gorizia and it controlled the road from Trieste to Postojna.*



LE FRIOUL [...] / LE FRIOUL avec LES COMTÈS DE GORICE, GRADISCA [...]

Tiberio Majeroni, Giovanni Antonio Capellaris, Venezia (1778) / s.a., Venezia (1805)

La carta è una stampa da incisione su lastra di rame proveniente da una copia dell'ATLAS UNIVERSEL, pubblicato a Venezia dall'abate Pietro Santini nel 1776 e successivamente nel 1784 dai Remondini. L'opera constava di due volumi e conteneva 141 carte geografiche, delle quali la presente costituiva la quindicesima tavola (P.II. 15).

Questo esemplare sciolto riporta una duplice raffigurazione. In alto a sinistra, racchiuso all'interno di un riquadro graduato dalle dimensioni di mm 226 x 204, troviamo *LE TERRITOIRE DE CADORE DANS LA PROVINCE DU FRIOUL* mentre la parte restante del disegno, che occupa gran parte del foglio, rappresenta tutto il Friuli con lembi delle regioni vicine. Qui, i tratti essenziali dell'impianto cartografico richiamano le caratteristiche e i modelli tipici della prima metà del secolo XVIII – Coronelli (1700 c.a.), Brascuglia (1738), Salmon (1753), Coronini (1756) – non aggiungendovi particolari degni di nota. La piccola rappresentazione del Cadore è invece desunta da un rifacimento nordico della carta maginiana (1620) dedicata al Cadorino e ne sposa in toto pregi e difetti.

Dal cartiglio, ornato con tralci di vite e prodotti tipici delle terre raffigurate – come le due bottiglie di vino Refosco e Picolit – si rileva che il disegno poggia su una carta di poco anteriore, fatta rettificare, per ordine dei deputati della città di Udine, da Tiberio Majeroni e Giovanni Antonio Capellaris. Il primo, alle dipendenze della Serenissima come *Pubblico Ingegnere Veneto ai Confini*, e il secondo *Ingegnere Provinciale delle Contee di Gorizia e Gradisca* nonché *Cesareo Regio* nominato dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, furono entrambi membri attivi della Commissione mista austro-veneta istituita per la definizione dei confini.

Dal 1750, infatti, comincia ad operare una commissione paritetica incaricata di svolgere accurate indagini presso tutti i centri compresi nelle aree del tradizionale confine mobile, al fine di avere una visione completa e il più possibile dettagliata sull'annosa questione. Il motivo principale delle controversie di frontiera era costituito dalla grande incertezza sul tracciato dei limiti territoriali che non erano stati segnati ufficialmente né sulle carte, né sul terreno nonostante ciò fosse stato, già da molti anni – sin dal 1523 – e in diverse occasioni, demandato a specifiche *Commissioni di arbitrato*. Numerosi sono i documenti che certificano l'operosa attività dei due cartografi sia sul campo sia nella produzione di documenti scritti, così come è ampiamente risaputo che il loro lavoro – concluso nel 1756 – poco servì a dirimere definitivamente i contrasti tra Venezia e l'Austria in quanto, negli anni seguenti, ripresero le denunce e le lamentele per lo scarso rispetto delle demarcazioni.

Di fatto la Commissione paritetica era stata istituita in un clima di reciproca collaborazione tra le parti facendo presagire esiti positivi. Il Senato veneto era, infatti, desideroso di rapporti pacifici con la Casa d'Austria, così come il Governo asburgico non poteva ignorare le problematiche politico-amministrative che investivano il Friuli dopo la soppressione del Patriarcato ecclesiastico di Aquileia (1751).

I lavori per la determinazione dei confini iniziarono a Cormons con un ultimo tentativo di rettifica e di scambi territoriali finalizzati a eliminare l'*enclave* austriache sulla riva destra del fiume Isonzo, prevedendo una sorta di "confine notabile" che – come ricorda lo studioso Valussi (p. 95) – partendo da Porto Buso avrebbe seguito il corso del fiume Ausa, il tracciato della Stradalta, il corso del Torre e dello Judrio, mantenendo pressoché inalterato il

This map is a printing from copperplate engraving; it is the 15th table (P.II. 15) of the ATLAS UNIVERSEL. The atlas was published in Venice by the abbot Pitro Santini in 1776 and subsequently reprinted by Remondini in 1784. It counted 2 volumes and contained 141 maps.

A graduated frame (mm 226 x 204) in the upper left corner contains LE TERRITORE DE CADORE DANS LA PROVINCE DU FRIOUL, while the rest of the drawing portrays the rest of Friuli and portions of surrounding territories. The cartographic profile recalls the main elements of the classic models of the first half of the XVIII century, such as Coronelli (circa 1700), Brascuglia (1738), Salmon (1753), Coronini (1756). On the other hand, the representation of Cadore is derived from a copy of the document by Magini (1620), which was dedicated to the Cadorino, and it utterly combines its qualities and shortcomings.

The cartouche is adorned with vines and typical products of the territories represented, such as the bottles of Refosco and Picolit wines. In the cartouche it is explained that the map is derived from another earlier map, which needed to be corrected according to the guidelines of the deputies of Udine, Tiberio Majeroni and Giovanni Antonio Capellaris. The former was employed by the Serenissima as a Pubblico Ingegnere Veneto ai Confini; the latter was an Ingegnere Provinciale delle Contee di Gorizia e Gradisca and also Cesareo Regio appointed by the Empress Maria Theresa of Austria. They were both active members of the Venetian-Austrian commission for the definition of the borders.

The activities of a bipartisan commission which had to investigate in details the situation of the disputed locations along the border started in fact in 1750. The most important issue was the definition of all the portions of the border which were officially set neither on the maps nor on the ground; although several Commissioni di arbitrato tried to accomplish the task since 1523. The two cartographers were very industrious and prolific, their work was done by 1756, but it was not really useful to settle the disputes between the two powers, in fact very soon new complaints arose concerning the non-compliance of the delimitation.

As a matter of fact, the bipartisan Commission was established under favorable circumstances; Venice was really keen on having a good neighboring relationship with Austria, while the House of Habsburg could not ignore any longer the administrative and political problems related to the Friuli after the division of the ecclesiastical patriarchy of Aquileia (1751). The works for the definition of the borders started in Cormons; there was a last attempt of revision that envisioned a sort of 'confine notabile' which, as noted by Valussi (p. 95), should have started from Porto Buso following the Ausa and the path of the Stradalta, to then reach the Torre and the Judrio. This new line was intended to eliminate the Austrian enclaves on the right side of the Isonzo river while preserving the mountainous limit of the border. According to this proposition, Venice would have maintained control over the shoreline between the river mouths of the Timavo and the Tagliamento (including Grado), but it would have waived to the territory



LE TERRITOIRE DE CADORE
DANS LA PROVINCE DU FRIUL

LE FRIUL
Dressé sur la Carte récemment rectifiée
par les ordres
DE MESSIEURS LES SEPT DEPUTES
DE LA VILLE D'UDINE
Capital de la dite Province
par les Sieurs
MAJERON ET CAPELLARIS
Ingenieurs Publics
A VENISE
Par D. Savini 1778

limite montano. Con questa proposta Venezia avrebbe conservato il controllo su tutto il litorale tra le foci dei fiumi Timavo e Tagliamento, compreso Grado, ma avrebbe dovuto rinunciare al Territorio di Monfalcone che cercò però di scambiare con la fortezza austriaca di Gradisca, ben conscia della inaccettabilità della proposta da parte della controparte. Anche questo, che sarà l'ultimo tentativo di conciliazione prima della decadenza veneta (1797), non sortì alcun effetto positivo, tanto che i due governi diedero mandato ai propri delegati di identificare esclusivamente e verificare materialmente i confini in essere, determinando così i limiti dei loro possedimenti.

A questa prima fase ne seguì una seconda (1756) con la sottoscrizione a Gorizia del *Trattato generale* frutto dei quattordici accordi speciali rettificati dal Senato veneto e dalla Corte di Vienna, nei quali si stabiliva un controllo periodico del tracciato e si sanciva sostanzialmente la segmentazione del confine preesistente, salvo la sistemazione in loco di cippi terminali e la chiusura di alcune questioni secondarie legate al vivere quotidiano come il diritto di pesca, la navigazione promiscua, o l'uso di boschi e di pascoli.

La stampa qui riprodotta a firma degli ingegneri Tiberio Majeroni e Giovanni Antonio Capellaris rappresenta in ordine di tempo il primo documento cartografico (1778) di dettaglio frutto di tale situazione e certifica, di fatto, il fallimento dei tentativi di regolarizzazione e razionalizzazione del complesso andamento dei confini nelle terre alto adriatiche. In esso, infatti, i limiti figurano minuziosamente marcati da una linea tratteggiata (da non confondersi con le due linee parallele tratteggiate che segnano invece le strade) sovrainposta con tratti cromatici diversificati che riproducono i possedimenti veneti (colore giallo) e quelli austriaci (colore rosa) evidenziando le vecchie *enclaves* della Casa d'Austria al centro del *FRIULI VENETO; II TERRITORIO DI MONFALCONE*, moneta di scambio nel tentativo di rettifica, ma sotto il Leone Alato dal 1420, così come parte della penisola istriana identificata dal coronimo *ISTRIA VENETA* ed ancora le terre degli Asburgo, dalla Carniola a Trieste con l'importante Contea di Gorizia.

Dopo questa carta i due autori collaboreranno nuovamente insieme per la stesura della *NUOVA CARTA TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO DEL FRIULI*, delineata nel 1793 e pubblicata in Merceria a Venezia presso le officine cartografiche di Lodovico Furlanetto e successivamente ristampata nel 1798 con il titolo *CARTA TOPOGRAFICA DI TUTTO IL TERRITORIO DEL FRIULI GORIZIANO ED UDINESE* con la sola firma di Giovanni Antonio Capellaris. L'Ingegnere Cesareo Regio aveva dato i suoi natali anche alla *CARTA DELLE CONTEE DI GORIZIA, DI GRADISCA DISTRETTO DI TRIESTE E DEL FRIULI VENETO* pubblicata a Venezia a cura di Pietro Santini nel 1780 e ristampata più e più volte negli anni successivi. [O.S.]

of Monfalcone; Venice tried to propose to exchange the latter with Gradisca even if it was well aware that the counterpart would have refused. This was the last attempt of finding an agreement before the downfall of Venice (1797). It was not successful and the two governments decided then to independently give mandate to their own delegates to determine the geographical limits of their possessions. This first phase was followed by a second one (1756) with the signing of the Trattato Generale, in Gorizia, which was the result of 14 exceptional agreements between Venice and Austria. With this treaty the periodical control of the border was agreed, the fragmented situation of the previous border was acknowledged, some new delimitation marks were placed, and some minor disputes about land use rights were solved.

The print hereby reproduced is the first detailed cartographic document (1778) which resulted from this situation, and it captures entirely the failure of any attempt made to give an official and rational path to the contended border in the Upper Adriatic. The border appears as a dashed line and the contours of the territories belonging to the two contenders are meticulously traced; a pink watermark is used for Austrian territories while Venetian possessions are delimited in yellow. Other territories are also outlined, such as the old enclaves of the Habsburg in the middle of the FRIULI VENETO, the II TERRITORIO DI MONFALCONE which was used for trading but under Venice since 1420, portion of the Istria peninsula identified with the choronym ISTRIA VENETA, and also the Habsburg territories from Carniola to Trieste including the important County of Gorizia.

After the making of this map, the two authors collaborated again on the NUOVA CARTA TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO DEL FRIULI, drawn in 1793 and published in Venice at the cartographic workshop of Lodovico Furlanetto; this map was later reprinted in 1798 with a different title, CARTA TOPOGRAFICA DI TUTTO IL TERRITORIO DEL FRIULI GORIZIANO ED UDINESE, and signed only by Giovanni Antonio Capellaris. The engineer also made the map CARTA DELLE CONTEE DI GORIZIA, DI GRADISCA DISTRETTO DI TRIESTE E DEL FRIULI VENETO published in Venice by Pietro Santini in 1780.



CARTA TOPOGRAFICA DI TUTTO IL TERRITORIO DEL FRIULI GORIZIANO ED UDINESE [...]

Giovanni Antonio Capellaris, Venezia (1798)

Vent'anni dopo la prima edizione curata in collaborazione con Tiberio Majeroni, Giovanni Antonio Capellaris dà alle stampe a Venezia presso il laboratorio di Lodovico Furlanetto questo documento che appare più ricco di elementi geografici e nel complesso più corretto rispetto a tutte le edizioni precedenti, pur non scostandosi molto dal modello datato 1780.

Deriva anch'esso da un'incisione su lastra di rame e raffigura le coste adriatiche dalla foce del fiume Livenza al Vallone di Pirano, includendo tutto il Friuli e gran parte del Carso, oltre a lembi delle regioni vicine. Questo è uno degli ultimi prodotti di compilazione rilevati attraverso l'uso della bussola poiché precede di poco la celebre triangolazione del Barone Antonio von Zach (1801- 1805), destinata a capovolgere le condizioni della conoscenza con l'inizio della cartografia geodetica e ad essere per tutto il XIX secolo punto di riferimento nella produzione veneta e friulana.

Come già affermato, la carta topografica presenta un arricchimento generale nella tecnica rappresentativa (vedi ad esempio l'apparato orografico tracciato con la tecnica del tratteggio a bruco o a millepiedi), nei contenuti e nella maggiore correttezza del profilo cartografico soprattutto per le aree austriache di vecchia pertinenza. Tale precisione deriva con ogni probabilità dall'esperienza maturata dall'autore direttamente sul campo a partire dal 1750 con l'esecuzione dei rilievi poi allegati agli accordi del Trattato generale tra Austria e Venezia, firmato a Gorizia nel 1756, ma anche in relazione al nuovo e più minuzioso tracciato dei confini eseguiti dopo il 1783 tra la Contea di Gorizia e la Carniola.

Infatti, in una nota aggiunta in calce, si ricorda al lettore che *In Azzurro sono indicati li territori Arciducali compresi nel Friuli*, segnalando così quelle rilevanti enclaves austriache che lungo la costa adriatica rompevano la continuità territoriale dei due Stati e proponevano un tracciato segmentato e altalenante, causa di innumerevoli diatribe. Anche il resto dell'apparato confinario ripropone le incertezze tipiche del vecchio confine con le partizioni in essere dagli accordi di Worms (1521) e non superate dai lavori della Commissione paritetica (1750-1756), ma valide per tutto il XVIII secolo fino alla scomparsa della Repubblica di Venezia avvenuta nel 1797.

Nel disegno spiccano poi, per la diversa tonalità cromatica, l'Alta valle dell'Isonzo da Tolmino a Plezzo in terra Asburgica, evidenziata in colore rosa, e la Valle del Natisone appartenente ai territori veneti e acquarellata in verde.

Il documento fornisce una sorta di sintesi dettagliata di quello che era il caratteristico frazionamento politico all'indomani della caduta della Serenissima, non lasciando però trasparire il passaggio in blocco dei territori veneti al Regio Governo Austriaco come avviene invece nella carta stampata a Venezia nel 1805, dove nell'area compresa tra il fiume Livenza e il corso dell'Isonzo compare la scritta *FRIOUL EX VENETIEN*. [O.S.]

Twenty years after the first edition produced jointly with Tiberio Majeroni, Giovanni Antonio Capellaris printed this map in Venice at the workshop of Lodovico Furlanetto. This document appears richer in geographical elements and generally speaking more correct than all the previous editions, although it is not that different from the model of the 1780.

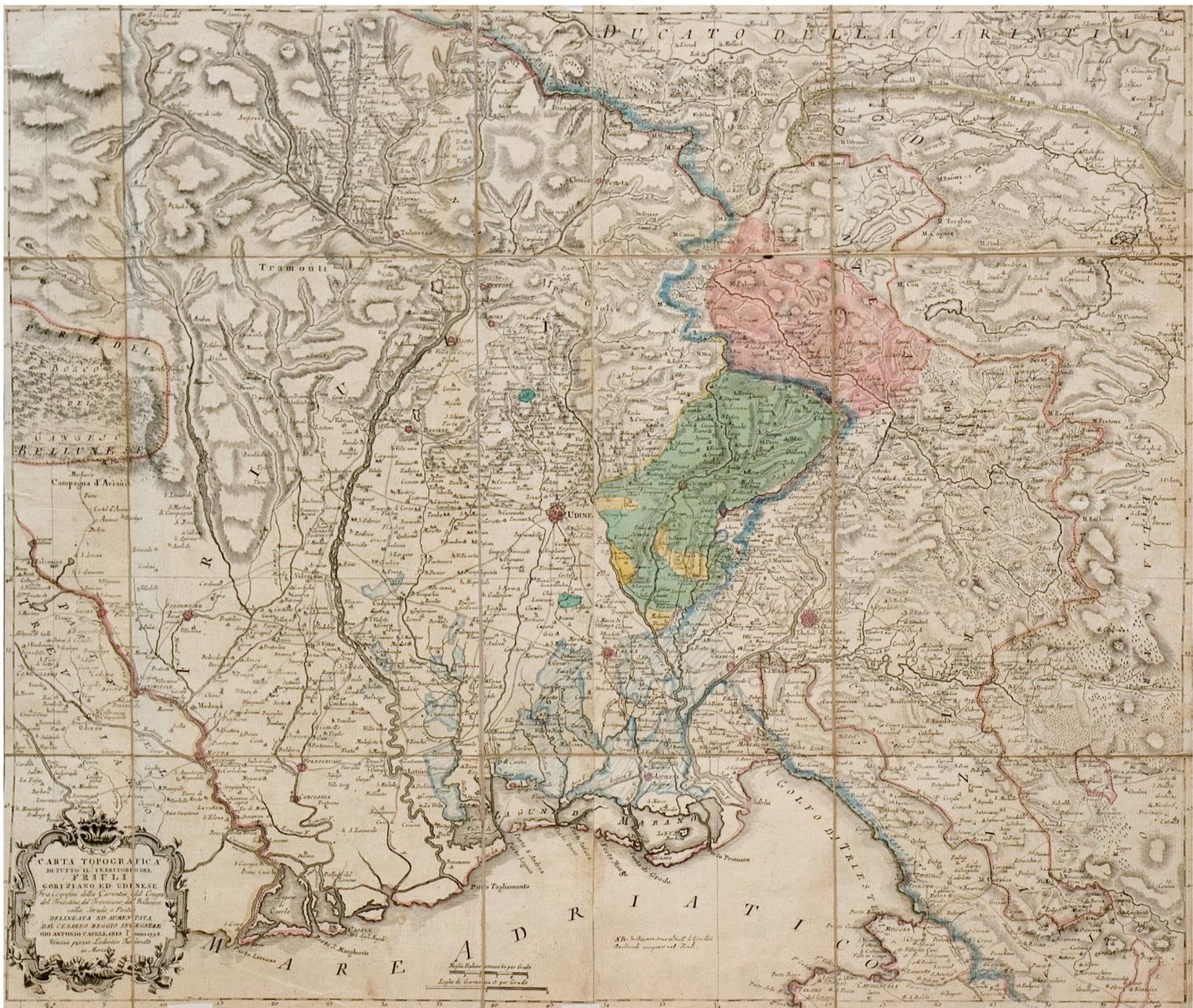
The map is derived from a copperplate engraving and it portrays the Adriatic shoreline from the Livenza river mouth to the valley near Pirano; it includes the entire Friuli, most of the Karst, and also portions of the neighboring regions. This document is one of the last maps ever made with the use of a compass, in fact soon thereafter Baron de von Zach will discover astronomic triangulation (1801-1805). This scientific advance will overrule the old knowledge and will set a milestone for the beginning of geodetic cartography.

This map is enriched for what concerns the technique of the drawing and for the higher precision of contents and cartographic profile. This improved accuracy is probably the result of the expertise acquired by the author on the field; in fact, since 1750 he conducted several field surveys for the works of the bipartisan commission that brought to the sign of the treaty between Venice and Austria in 1756; furthermore, he also worked at the delineation of a new border between the County of Gorizia and the Carniola after 1783.

A note at the bottom informs the author that In Azzurro sono indicati li territori Arciducali compresi nel Friuli, so to permit the identification of important Austrian enclaves located along the Adriatic coast that cut the territorial continuity of the two states. The uncertain profile of the old border established with the Treaty of Worms (1521) is well captured also in the rest of the drawing; these disputes were addressed by the works of the bipartisan Commission (1750-1756) but never solved; their results were valid through all the XVIII century until the fall of Venice in 1797.

The upper Isonzo valley from Tolmin up to Bovec (marked in pink) and the Venetian possession of the Natisone valley (colored in green) are particularly visible.

The document gives a detailed synthesis of the geopolitics of the region after the loss of power of the Serenissima, but it does not provide a good understanding of the Venetian possessions that passed under the House of Habsburg, as, on the other hand, is well represented by the map printed in Venice in 1805. In fact, the latter offers a clearer explanation by placing the label FRIOUL EX VENETIEN between the Livenza and the Isonzo.



IL FRIULI [...]

Giovanni Pitteri, Venezia (1783)

La carta oblunga (ovvero rilegata lungo il lato corto del foglio) deriva da una stampa da incisione su lastra di rame e si trova inserita nel III volume dell'*Atlante Novissimo, Illustrato ed Accresciuto sulle osservazioni, e scoperte fatte dai più celebri e più recenti geografi* pubblicato a Venezia nel 1783 da Antonio Zatta (1757-1797).

Il ponderoso volume compilato tra il 1775 e il 1785, conta ben quattro tomi ciascuno dei quali raccoglie un diverso numero di raffigurazioni (I volume con 70 carte geografiche; II volume con 49 carte; III volume con 54 carte; IV volume con 42 carte) disegnate prevalentemente da Giovanni Pitteri e incise da Giuliano Zuliani, esponente di una famiglia di incisori veneziani, che prestò la coloritura dell'epoca. Lo Zatta fu uno dei più importanti editori italiani di carte geografiche del tardo XVIII secolo attivo a Venezia; la sua opera costituisce un importante punto di passaggio tra la cartografia antica e quella moderna, più attenta alla veridicità dei contenuti geografici che all'abbellimento estetico, ridondante di motivi mitologici o d'invenzione, come era quella dell'epoca precedente.

Anche questa raffigurazione è il frutto del loro lavoro congiunto e riproduce, oltre al confine orientale con la Casa d'Austria, il territorio friulano con la vicina regione cadorina, lasciando totalmente in bianco le aree delle province bellunesi e trevigiane, senza distinguerle dai territori asburgici settentrionali che qui vengono genericamente segnati con il coronimo *GERMANIA*.

Nel disegno del profilo cartografico così come nei contenuti geografici, trapelano molte derivazioni, dirette o mediate da qualche rifacimento dai prodotti dell'epoca come dalle carte Giovanni Antonio Magini o da quelle di Marco Sebastiano Giampiccoli o, dalle stampe annesse all'opera del Salmon ancora, dai modelli del Majeroni e del Capellaris a firma unica o congiunta.

Per quanto riguarda la raffigurazione dei confini, particolare risalto viene dato a due entità territoriali che rappresentavano specificità distinte nel contesto veneto-friulano. La Carnia, contornata dal colore verde scuro, era il territorio più esterno dello Stato veneto mentre, il Cadorino, segnato da una linea colorata in giallo, godeva di una ampia autonomia amministrativa tanto da essere riconosciuto come "extremus Venetorum ager". Completano il quadro, come in altre carte coeve, le *enclaves* austriache in territorio friulano secondo i modelli già proposti da Tiberio Majeroni e Giovanni Antonio Capellaris. [D.U.]

This big document (bound along the short edge of the sheet) is a printing from copperplate engraving; it is included in the third volume of the dell'Atlante Novissimo, Illustrato ed Accresciuto sulle osservazioni, e scoperte fatte dai più celebri e più recenti geografi published in Venice in 1783 by Antonio Zatta (1757-1797).

This substantial collection was compiled between 1775 and 1785 and it includes at least four volumes; each of those contains a different number of illustrations (Volume I has 70 maps; Volume II has 49 cards, 54 cards in Volume III, Volume IV has 42 cards) drawn by Giovanni Pitteri and engraved by Giuliano Zuliani (member of a Venetian engravers' family). Zatta was one of the most important Italian publishers of geographical maps in the late XVIII century working in Venice. His work is an important landmark between ancient and modern cartography; he focused more on the exactitude of the geographical contents rather than favouring aesthetic embellishments, which characterized the previous period and were redundant of mythological or invented motifs.

This picture reproduces the eastern border with the House of Austria, an area of Friuli with the neighbouring region of Cadore, but it neglects completely the provinces of Belluno and Treviso (left blank); furthermore, those are not distinguished from the northern Habsburg territories, here generally labelled with the toponym GERMANIA.

*The sketch of the cartographic outline as well as many geographic contents reveal similarities (derivations can be direct or mediated) with the models by Antonio Magini, Sebastiano Giampiccoli, Salmon, Majeroni and Capellaris. As far as the representation of the borders is concerned the representation of the borders, a special emphasis is given to two distinct territorial entities: Carnia, here surrounded by a dark green color, was the outer area of the Venetian region; Cadore, marked by a yellow coloured line, had a wide administrative autonomy, such as to be recognized as *ssxa*. The Austrian enclaves in Friuli complete the picture.*



DAS KOENIGREICH BOSNIEN und die HERZEGOVINA [...]

Maximilian Schimek, Vienna (1788)

La carta della Bosnia ed Erzegovina, della Serbia e di alcuni tratti della Dalmazia veneta eseguita da Maximilian Schimek (1748-1798) e stampata a Vienna alla fine del XVIII secolo dal noto editore e cartografo austriaco Anton Franz Schræmbel (1751-1803). Fuori cornice, in basso a sinistra appare anche la dicitura in latino *J. Alberti sculp F. Müller script* ad indicare con maggiore precisione gli altri autori Alberti Ignaz (1760-1794) e Müller Franz (1745-1816) entrambi attivi a Vienna per le officine dello Schræmbel.

Questo documento, in virtù di una pregevole fattura e della dovizia di particolari riportati (date storiche, città, castelli, accampamenti militari, campi di battaglia, strade, miniere, fiumi, laghi, boschi, montagne, ecc.), ha rappresentato per lungo tempo il miglior prodotto cartografico di queste aree, certamente fino all'avvento della cartografia geodetica del XIX secolo. Completano il quadro le precise indicazioni toponomastiche riguardanti piccole e grandi sedi ed i coronimi.

Nel suo complesso la carta raffigura la situazione geopolitica e confinaria prima dell'avvento di Napoleone e della successiva istituzione delle Province Illiriche (1809-1813) quando sullo scenario adriatico si confrontavano ancora le vecchie potenze regionali: la Serenissima Repubblica di Venezia, l'Impero asburgico, quello Ottomano e la piccola Repubblica di Ragusa.

Come si legge dal disegno stesso, in questo documento appaiono segnati ben tre diversi confini. Il confine tra gli Stati (*Landsgrænzen*) che separa le diverse entità all'interno del territorio ottomano (la Croazia turca, la Bosnia, la Serbia, l'Albania, ecc.). Il confine Austro-turco del 1718 (Pace di Passarowitz) qui denominato "il confine del Principe Eugenio" (*Prinz Eugens Grænzen*) e che rappresenta le conquiste territoriali ottenute dal principe nonché la massima espansione degli Asburgo nei Balcani, conquiste perse poi nel 1739 a seguito della Pace di Belgrado. Infine, i confini imperiali (*Reichsgrænzen*), a nord lungo il Danubio quelli stabiliti dopo la guerra Austro-turca (1736-1739), a sud quelli sulla costa corrispondenti ancora agli accordi della Pace di Carlowitz del 1699, quando a seguito della sconfitta ottomana ad opera della coalizione tra Austria, Polonia, Russia e Venezia si delineò un'estensione della presenza veneta sulla Dalmazia continentale fino alle Alpi Dinariche. Questo confine è noto come "Linea Grimani", dal funzionario veneto Giovanni Grimani che ne tracciò il percorso. In tale occasione Ragusa convinse gli Ottomani a farsi cedere da Venezia due sottili strisce di costa a nord e a sud del proprio confine. Si crearono due "zone cuscinetto" tra Venezia e Ragusa, tanto che quest'ultima divenne praticamente un'enclave semiautonoma in territorio turco. Questi assetti confinari, con brevi sospensioni o piccole modifiche, resistettero per oltre due secoli a diversi stravolgimenti politici, tra cui la scomparsa della Repubblica di Venezia e quella di Ragusa, la creazione delle Province Illiriche, la dissoluzione dell'Impero ottomano, l'espansione e la caduta dell'Impero asburgico, la nascita degli Stati nazionali del XX secolo, rappresentando un vero e proprio confine ereditato per diverse entità statali succedutesi in quest'area.

Oggi, tracce di queste vecchie demarcazioni sono ancora riscontrabili nelle linee di confine che separano la Repubblica di Croazia con la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, nei pressi di Neum e più a sud con il Montenegro lungo la stretta penisola di Sutorina, poco sopra le Bocche di Cattaro. [D.U.]

This map represents Bosnia and Herzegovina, Serbia and some parts of the Venetian Dalmatia. It was drawn by Maximilian Schimek (1748-1798) and printed in Vienna in the late XVIII century by the famous Austrian cartographer and publisher Franz Anton Schræmbel (1751-1803). Outside the frame, in the lower left corner, there is caption in Latin: J. Alberti sculp F. Müller script, that acknowledges more precisely the other two authors Ignaz Alberti (1760-1794) and Franz Müller (1745-1816), which were both acquainted with the workshops of Schræmbel in Vienna. This document, due to the excellent execution and to a abundance of details (cities, castles, military encampments, battlefields, historic dates, roads, mines, rivers, lakes, forests, mountains, etc...), has been the best cartographic product reproducing these areas certainly until the advent of the geodesic mapping in the XIX century. The accurate use of toponyms both for large and small settlements, and their positioning complete the picture.

As a whole, the map shows the geopolitics before the advent of Napoleon and the following creation of the Illyrian Provinces (1809-1813) at the time when the old regional powers were fighting each other for the supremacy on the Adriatic: the Serenissima Republic of Venice, the Habsburg Empire, the Ottoman Empire and the little Republic of Ragusa.

As we read from the drawing itself, in this document, three different borders are marked: the State border (Landsgrænzen), which separates the different entities inside the Ottoman territory (Turkish Croatia, Bosnia, Serbia, Albania, etc...); the Austro-turkish border of the 1718 (Peace of Passarowitz), here labelled as 'the border of Prince Eugene' (Prinz Eugens Grænzen), which represents on the one hand the conquests of the prince (subsequently lost in 1739 following the Peace of Belgrade), and also the maximum expansion of the Habsburgs in the Balkans; the imperial borders (Reichsgrænzen), on the north they were set to follow the Danube River ensuing the Austro-Turkish War (1736-1739), while, on the south the border correspond to the agreements of the Peace of Carlowitz in 1699. The latter was the consequence of the Ottoman defeat by the coalition of Austria, Poland, Russia and Venice; as a result, the Venetian presence broadened on the continental Dalmatia up to the Dinaric Alps.

This border was known as 'Grimani Line' by the Venetian officer Giovanni Grimani who traced its path. In this occasion, Ragusa persuaded the Ottomans to ask Venice for two thin strips of coast, one on the north and one on the south of its limit. Two 'buffer zones' were created between Venice and Ragusa, so that the latter became almost a semi-autonomous enclave within the Turkish territory. This setting resisted for over two centuries to several political changes, such as the disappearance of the Republic of Venice and Ragusa, the establishment of the Illyrian Provinces, the dissolution of the Ottoman Empire, the expansion and the fall of the Habsburg Empire, and the birth of the nation-states in the XX century.

Traces of these old demarcations are still visible nowadays in the boundaries that separate the Republic of Croatia from the Republic of Bosnia and Herzegovina near Neum, and from Montenegro on the southern south along the narrow peninsula Sutorina, just above the Bay of Kotor.



DAS HERZOGTHUM VENEDIG

Tranquillo Mollo, Vienna (1805)

La carta è una stampa da incisione su lastra di rame e riproduce il Ducato veneto diviso nei sette Capitanati (Venezia, Udine, Belluno, Treviso, Padova, Vicenza, Verona) o come recita il titolo in lingua francese "la parte austriaca di Venezia".

Il documento raffigura la situazione delle terre venete dopo la scomparsa della Serenissima (1797) ma prima della loro annessione al Regno Italico (1805).

Con il Trattato di Campoformido (1797) venne sancita definitivamente la soppressione dello Stato veneto i cui territori, veneti e friulani, vennero ceduti da Napoleone all'Austria che poté così estendere i suoi domini dall'Isonzo all'Adige e mantenere il controllo dell'Istria e della Dalmazia già occupate militarmente, mentre i rimanenti territori degli ex stati veneti di terraferma vennero riuniti sotto la Repubblica Cisalpina che l'imperatore Francesco I fu costretto a riconoscere come potenza indipendente nell'Italia settentrionale. Appena le autorità austriache presero possesso di queste aree, nelle terre friulane furono abolite tutte le libertà democratiche e le leggi emanate dai francesi, vennero sciolte le municipalità, abolito il parlamento della Patria e, in analogia con le altre province venete passate sotto l'amministrazione austriaca, venne istituito il Capitanato provinciale di Udine.

Spicca nel disegno la raffigurazione del confine del Ducato e la sua divisione amministrativa interna. Oltre ai segni grafici a stampa, le divisioni sono rimarcate dalla colorazione coeva, rappresentata con un tratto sottile azzurro per i Capitanati, e invece con una linea più marcata rossa per il confine di stato. Nel lato destro in basso appaiono anche gran parte dei territori istriani passati definitivamente sotto il controllo austriaco nonostante venga ancora mantenuta la separazione tra ciò che era l'Istria veneta e la Contea di Pisino.

Il limite occidentale del Ducato coincide interamente con il corso del fiume Adige, dalla foce sino a Belluno, dove incontra il tracciato confinario settentrionale che segue la displuviale dei rilievi cadorini; quello orientale è ancora indicato secondo la vecchia linea tortuosa e segmentata di Worms, sebbene tale divisione non rivestisse più il valore politico del passato, ma fosse ridotta ad una linea amministrativa di separazione tra i possedimenti austriaci: da un lato il Ducato di Venezia appunto, e dall'altro la Contea di Gorizia. A rimarcare ulteriormente la dissoluzione delle vecchie controversie, le stesse *enclaves* austriache nella Bassa Friulana sono qui riprodotte con il tratto sottile di colore azzurro. [O.S.]

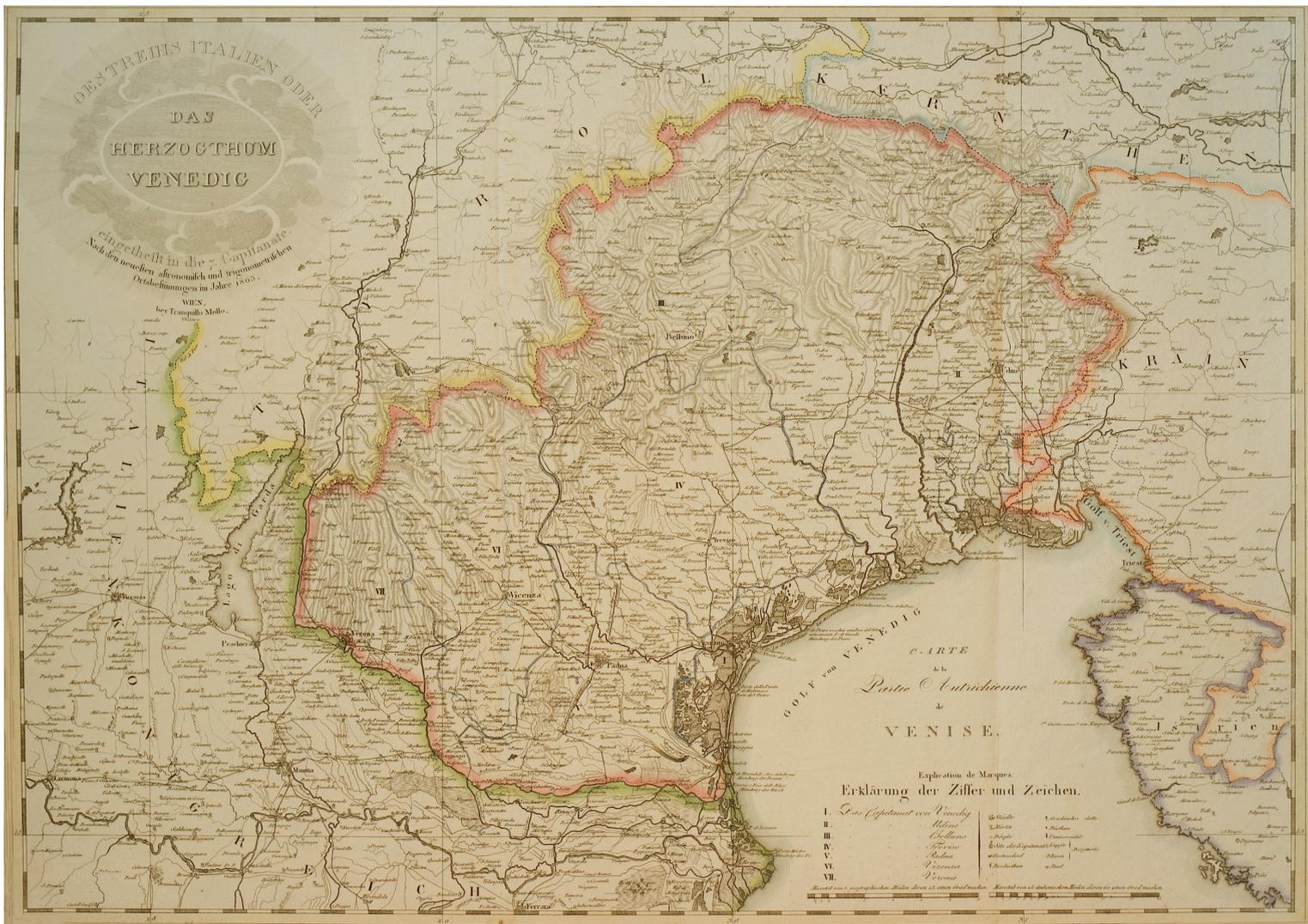
This map is a printing from copperplate engraving; a title in French informs the reader that 'the territories of Venice in Austria' are represented; in fact, the map shows the seven Capitanati of the Venetian Duchy (Venezia, Udine, Belluno, Treviso, Padova, Vicenza, and Verona).

It portrays the Venetian territories after the dissolution of Venice (1797) but before the annexation to the Kingdom of Italy (1805).

The Treaty of Campoformido (1797) ascertained definitively the abolition of the State of Venice; some of the Venetian territories in Veneto and Friuli were given by Napoleon to Austria; consequently, the latter could span from the Isonzo to the Adige while maintaining control of Istria and Dalmatia. The rest of the Venetian territories were unified under the Cisalpine Republic, and the Emperor Francis the 1st was obliged to recognize the latter as an independent State in northern Italy. As soon as the Austrian authority took control over these territories, in Friuli, all the laws and the democratic rights issued by the French were overruled. Hence, the municipalities were disbanded, the parliament was abolished, and the Capitanato of Udine was founded.

The representation of the border and the administrative organization stand out from the rest of the drawing. The limits are printed and coupled with a coeval color code; a thin bright blue mark traces the limits of the Capitanati, while a thicker red line identifies the State border. The majority of the territories in Istria that passed under the Austrian authority are represented in the lower right part of the map, albeit, the separation between Venetian Istria and the County of Pazin it is still present.

The western borderline of the Duchy matches entirely with the Adige, from the end up to Belluno, and it then collides with the northern borderline that follows the reliefs in Cadore. The eastern border still coincides with the winding complex line established with the Treaty of Worms, even if this line has not a political relevance anymore. It actually represents only an administrative delimitation between the Austrian possessions of the Duchy of Venice and the County of Gorizia. A thin bright blue mark is also used for the Austrian possession within the lower Friuli; hence, as a further reminder of the loss of significance of the old disputes.



Charte von der PROVINZ VENEDIG [...] ISTRIEN und DALMATIEN

Joseph Marx Freiherren von Liechtenstern, Vienna (1805)

La carta è una stampa da incisione in rame e rappresenta in tutta la loro estensione le coste adriatiche rimarcando solo quelle regioni che allora erano politicamente austriache, ereditate dalla dissoluzione dello Stato veneto: Ducato di Venezia (*Herzogthum Venedig*), Margraviato d'Istria (*Markgrafschaft Istrien*), Regno di Dalmazia (*Königreich Dalmatien*) e Albania (*Albanien*). Racchiuse da una colorazione che ne tratteggia i confini, sono queste le sole aree a non vedere la loro rappresentazione limitata a pochi oggetti geografici costieri o all'indicazione dei coronimi relativi alle diverse entità politiche (*Italienische Republik, Kirchenstaat, Königreich Neapel, Türkisches Reich*, ecc.).

Come altri esemplari successivamente riprodotti, anche questo documento è stato curato dal barone Joseph Marx Freiherren von Liechtenstern ed è uscito dalle medesime officine *Kunst und Industrie Comptoirs di Vienna nel 1805*. Differisce però per l'esecutore materiale del disegno, il Conte Ludwig von Hohlgart.

Pur destinata a un pubblico tedesco, la carta riporta interamente anche il titolo in lingua francese e, da prodotto di sintesi quale esso è, sembra assumere un carattere prettamente divulgativo destinato a presentare le terre passate da poco sotto la Sovranità austriaca. Il Trattato di Campoformido, del 17 ottobre 1797, smembrava i possedimenti *da mare* della Serenissima e, come recitano gli articoli V e VI, la Repubblica francese prendeva possesso "in tutta la sovranità le isole venete del levante, cioè: Corfù, Zante, Cefalonia, S. Maura, Cerigo e altre isole dipendenti, nonché Butrinto, Larta, Ionizza e in generale tutti i stabilimenti veneti per l'innanzi in Albania, che sono situati più abbasso del golfo di Lodrino", mentre assegnava all'Imperatore Francesco I d'Austria "l'Istria, la Dalmazia e le isole per l'innanzi veneziane dell'Adriatico, le Bocche di Cattaro [...]".

L'impianto grafico generale è certamente d'effetto, ma si nota una scarsa attenzione alla nomenclatura dei territori e ai toponimi delle sedi umane che rivelano l'utilizzo di fonti venete. La povertà dei contenuti geografici e l'imprecisione della raffigurazione fanno pensare che l'autore non abbia seguito nessuno dei modelli geodetici circolanti all'epoca e, in particolare, che abbia ignorato le triangolazioni del barone von Zach. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving; it shows the entire Adriatic shoreline, but it underlines only the ones that Austria inherited from the dissolution of the Venetian State, such as: the Duchy of Venice (Herzogthum Venedig), the Margraviate of Istria (Markgrafschaft Istrien), the Kingdom of Dalmatia (Königreich Dalmatien) and Albania (Albanien).

These territories are delimited with watermarks; their representation is more complete and not limited to few geographical elements or to the nomenclature of the political power (Italienische Republik, Kirchenstaat, Königreich Neapel, Türkisches Reich, etc.).

Similarly to the previous document, this map was designed by Baron Joseph Marx Freiherren von Linchtenstern and it was printed at the Kunst und Industrie Comptoirs in Vienna in 1805; it is worth adding that the material executor is different, this map was done by Earl Ludwig von Hohlgart.

Its purpose was to divulgate a synthesis of the state of the territories recently acquired by Austria; it was meant for a popular German audience, but it also includes the title in French. The Treaty of Campoformido (17th October 1797) dismantled the maritime possessions of the Serenissima; on the one side, as written in the V and VI chapters, the French Republic acquired all the eastern islands of Corfu, Zakynthos, Kefalonia, Lefkada, Cythera, Butrint, Larta, Vanizza, and all the former Venetian possession facing Albania but southern of the gulf of Drin. On the other side, the emperor of Austria received Istria, Dalmatia, and the former Venetian islands in front of the Bay of Kotor.

The global graphic design is visually powerful, while the nomenclature of toponyms and settlements is less accurate and reveals the use of Venetian sources. The geographic content is poor; besides, localization of geographical elements is approximate and may suggest that the author might have used neither any of the contemporary geodetic models nor the triangulation of von Zach.



IL DUCATO DI VENEZIA

Anton Freyherrn von Zach, Vienna (1806)

Due stralci di una carta composta da quattro fogli che uniti tra loro formano un solo disegno de *IL DUCATO DI VENEZIA*, opera di sintesi a firma di Antonio Barone de Zach, edita a Vienna nel 1806. Nell'ampio cartiglio italiano, in basso a destra, che fa da controaltare a quello sul lato opposto in lingua tedesca, vengono minuziosamente elencate varie informazioni: *Astronomicamente e trigonometricamente delineato per ordine di Sua Maestà Cesarea, e Imperiale Regia Apostolica, dall'anno 1801 sino al anno 1805, dal di lei Stato Maggiore sotto la direzione del Signor ANTONIO BARONE DE ZACH Tenente Maresciallo e General Quartier Maestro del 'armata d'Italia, Cavaliere del ordine militare di Maria Theresa Dato in luce con supremo permesso da Giuseppe Marco Barone de Liechtenstern ed incisa sotto la sua ispezione da Girolamo Benedicti.*

La genesi di questo documento cartografico è ben nota e va inquadrata all'interno della firma del Trattato di Campoformido (1797) che sancì la cessione dei Domini veneziani all'Impero asburgico. Ottenuto il controllo del territorio nord-orientale della penisola italiana, lo stato maggiore dell'esercito austriaco decise di realizzare un'operazione di rilevamento topografico su vasta scala. Così, a partire dal luglio 1798, l'intero dominio ex-veneziano dall'Adige fino ai confini friulani con l'Impero, fu cartografato secondo un preciso programma diretto dal generale Anton von Zach. I complessi lavori di rilevamento – che prevedevano anche dettagliate annotazioni sullo stile di vita, sull'economia, sulle condizioni di sussistenza della popolazione veneta e friulana – subirono una breve interruzione a causa della campagna di guerra del 1799 e della successiva occupazione francese. Le operazioni geodetiche vennero riprese nel giugno del 1801 e proseguirono i rilievi topografici ad una scala originaria di 1 pollice per 400 Klafter, che equivale a 1:28.000 circa. Infatti, l'unità di misura vigente al momento del rilievo era la *Wiener Klafter* o *tesa viennese* pari a 1,896484 metri. Il risultato finale fu la redazione di una minuziosa e vasta carta topografica, la *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig*, chiamata comunemente "Kriegskarte", ovvero la carta di guerra del Ducato di Venezia. I topografi tradussero le loro osservazioni in 120 tavole disegnate a penna ed acquarellate che, una volta unite, coprivano ben 31 metri quadrati di estensione.

La qualità tipografica e la minuzia dei particolari, fanno di questo lavoro cartografico uno strumento fondamentale per la storia e lo studio del territorio veneto-friulano all'alba delle grandi trasformazioni otto-novecentesche, anche in considerazione del fatto che rappresenta il primo lavoro rigorosamente scientifico dell'intera regione. In realtà, il prodotto non ebbe l'utilizzo che meritava e, essendo stato fatto per scopi militari, rimase segreto ed inedito per anni. Nella prima metà del secolo venne impiegato solo per la redazione di carte minori o di sintesi, come appunto la carta qui presentata.

La scala di 48 miglia italiane – che corrisponde ad un rapporto approssimativo di 1:234.000 – inquadra una carta di dimensioni relativamente modeste rispetto alla matrice originale ma nel complesso ne restituisce un'immagine dettagliata, anche se non sempre di facile lettura. Tale difficoltà è evidente nella raffigurazione dell'orografia nelle aree montane mentre in quelle di pianura o di costa il risultato è certamente più apprezzabile; se ne ricava una puntuale ricostruzione

This map is a work of synthesis by Anton Freyherrn von Zach, published in Vienna in 1806. Two extracts of the document are being presented here; it was originally composed by four sheets representing the IL DUCATO DI VENEZIA. In the large Italian scroll, in the bottom right corner, is reported that the map was astronomically and trigonometrically outlined by order of His Caesarea Majesty and Imperial Royal Apostolic, and by her General Staff under the direction of Mr. ANTONIO BARONE DE ZACH. The latter was Marshal Lieutenant and General Quarter Master of the Italian army, Knight of the military order of Maria Theresa Given by the supreme permission of Giuseppe Marco Barone de Liechtenstern. The map was engraved under his inspection by Girolamo Benedicti.

The genesis of this cartographic document is well known, and it should be seen as a result of the Treaty of Campoformido (1797), which established the assignment of the Venetian domains to the Habsburg Empire. The Military Staff of the Austrian army, that gained control of the northeast territory of the Italian peninsula, decided to perform an operation of topographic survey on a large scale. Hence, since July 1798, the whole former Venetian domain, from Adige to the Friuli borders with the Empire, was mapped according to a specific program directed by the General Anton von Zach. The complex work of survey – which also included detailed notes on lifestyle, economy, and living conditions of the populations in Veneto and Friuli – suffered a brief interruption due to the military campaign of 1799 and to the subsequent French occupation. The geodetic operations were resumed in June 1801 and the topographic surveys continued with the original scale of 1 inch for 400 Klafter, approximately equivalent to 1:28,000. The unit of measurement prevailing at the time of the relief was in fact the Wiener Klafter or the Tesa Viennese, which was equal to 1,896484 meters. The final result was a detailed and extensive topographic map, the Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig, commonly known as 'Kriegskarte', or the War Document of the Duchy of Venice. Topographers translated their observations into 120 plates drawn in pen and watercolor which – if combined – measured of 31 square meters.

The typographic quality and the minute details make this cartographic work an essential tool for the history and for the study of the Venetian-Friuli territory at the dawn of the great changes that would characterize the XIX and XX centuries. Furthermore, it represents the first rigorous scientific work of the whole region. In truth, this product wasn't used as it had deserved to and was kept secret and unpublished for years, because it had been created for military purposes. During the first half of the century, it was used as a model for small synthetic maps, like the map presented here. The scale of 48 Italian miles – which corresponds approximately to 1:234,000 – frames a paper of a relatively small size compared to the original matrix, but overall it produces a detailed picture, even though it is not always easy to read. This difficulty is evident in the representation of the orography of the mountain areas, while on the coast or in the plains the result is certainly more valuable. It yields an accurate reconstruction of the landscape, from the tiny courses of the karst springs to the gravel beds of the main rivers, from the agrarian organization in

del paesaggio, dall'andamento dei corsi di risorgiva ai letti ghiaiosi dei principali fiumi, dall'organizzazione agraria della Bassa Friulana alla diffusione di paludi o boschi, dalle forme costiere al reticolo delle rogge e dei canali di navigazione.

Il territorio friulano con il relativo confine, è compreso nei due fogli orientali e le aree esterne della Contea del Tirolo, del Ducato di Carinzia e della Contea di Gorizia sono lasciate volutamente in bianco per marcare meglio il confine come era in uso in molte carte dell'epoca. Se nel suo tracciato permanevano ancora le incertezze tipiche del vecchio confine di Worms (1521), con i suoi inclusi e l'andamento segmentato – senza però avere più quel valore politico che lo aveva reso oggetto di continue controversie tra Vienna e Venezia – nelle sue funzioni continuò a svolgere solo un compito amministrativo e doganale, separando la Contea di Gorizia dal Regio Governo Austriaco del Ducato di Venezia. Così i secolari problemi legati alla complessa suddivisione territoriale tra Friuli veneto e Friuli austriaco sembravano aver trovato una soluzione in quanto il territorio acquisito dalla Casa d'Austria si estendeva senza soluzioni di continuità fino al fiume Adige, dove era posto il nuovo confine con la Repubblica di Cisalpina. Ma anche questa sistemazione ebbe vita breve (1799-1805) e nuovi eventi storici avrebbero, da lì a poco, mutato nuovamente gli equilibri e i confini politici in Italia e in Europa. [D.U.]

the Lower Friuli to the large swamps and forests, from the coastal shapes to the grid of the irrigation ditches and navigation canals.

The Friuli territory with and its border are included in the two eastern sheets, but the external areas of the County of the Tyrol, the Duchy of Carinthia and the County of Gorizia are left intentionally blank to clearly mark the boundary; this was a standard practice in many maps at that time. On the one hand, the path of the border is still uncertain and present the typical character of the old boundaries established with the Treaty of Worms (1521); on the other hand, even if it lost its political value, it preserves its functionality; in fact, it continued to mark an administrative and a trading limit, separating the County of Gorizia from the Royal Austrian Government of the Duchy of Venice. The secular problems of the complex territorial division between the Venetian Friuli and the Austrian Friuli seemed to have found a solution, and the territory acquired by the House of Austria extended now seamlessly to the river Adige, where a new border with the Republic of Cisalpine was placed. Even this arrangement did not last long (1799-1805), and new historical were about to change the balance and the political boundaries in Italy and Europe.

DAS
HERZOGTHUM

VENETIA

Auf allerhöchsten Befehl Sr. österreichisch-kaiserlichen, auch
königlich-preussischen Majestät in den Jahren 1814 bis 1815
astronomisch trigonometrisch aufgenommen durch Herrn
Generalquartiermeisterstab,

unter der Leitung
des Herrn Feldmarschall-Lieutenants und Generalquartiermeisters der
österreichischen Armee, Baron des kaiserlichen Maria Theresien Ordens, Rittern

ANTON FREYHERRN V. ZACH

mit Abtheilungsbefehligen herangezogenen

Herrn Major Freyherrn v. Seckendorff

Das Ganze in 1000000 Theilen gezeichnet



ITALIA divisa ne' suoi presenti Confini [...]

Ignazio Heymann, Trieste (1806)

La carta è una stampa da incisione su rame che riproduce la parte orientale del versante adriatico da Grado fino al GOLFO DI DRINO in Albania, includendo anche le aree continentali della CARNIOLA, della CROAZIA OTTOMANA, della BOSNIA, della HERZEGOVINA e della SERVIA. Il titolo, e il margine graduato presente solo lungo due lati del documento, indicano come questo folio sciolto costituisca una partizione di un esemplare più grande. Nella fattispecie, i contenuti geografici e il profilo cartografico si ritrovano compiutamente raffigurati nella bellissima carta incisa dai Zuliani agli inizi dell'Ottocento e montata all'epoca su di una tela delle dimensioni di mm 1048 x 1230.

La stampa disegnata da IGNAZIO HEYMANN, *Ufficiale nel Cesareo e Imperiale regio Supremo Ufficio delle Poste in Trieste e divulgata a sue spese nel 1806*, s'inserisce in una nutrita produzione di carte speciali, costruite con scopi pratici a partire dalla fine del Settecento, in cui erano segnalate le stazioni di posta ed erano indicati con chiarezza i diversi intervalli che le dividevano. Questa tipologia di rappresentazioni era preziosa e di particolare interesse per ricostruire l'organizzazione delle vie di comunicazione e conoscere gli strumenti utilizzati dai viaggiatori per muoversi sul territorio.

La medesima validità non si registra a carico dell'apparato confinario, che ripropone attraverso l'utilizzo delle classiche linee "puntinate" generalmente rafforzate dal tratto cromatico, la suddivisione territoriale tra le zone d'influenza della Serenissima e della Casa d'Austria, non tenendo conto però degli esiti del Trattato di Campoformido (1797), della conseguente caduta di Venezia e del cambiamento delle forze in campo. Infatti, nel 1806, data di fattura della carta, su questi territori era venuta meno già da tempo l'autorità del Leone Alato che era stato surclassato inizialmente dal Regio Governo Austriaco del Ducato di Venezia e, in seguito al Trattato di Presburgo (1805), dalle truppe francesi di Napoleone Bonaparte che riunivano sotto il Regno Italico tutte le ex province venete.

Destino diverso non avrà lo Stato di Ragusa poiché già nel 1805 il Trattato lo assegnava alla Francia ma solo dopo l'assedio di un mese, il 23 maggio del 1806, la città fu occupata dall'esercito napoleonico diventando, di fatto, un protettorato francese. Nel 1809 Ragusa e il suo territorio furono definitivamente inseriti nel Regno d'Italia di Bonaparte e gli ultimi residui di autonomia scomparvero l'anno successivo, con l'annessione alle Province Illiriche. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving which illustrates the eastern part of the Adriatic coast from Grado to the Gulf of Drin in Albania, and the continental areas of CARNIOLA, CROAZIA OTTOMANA, BOSNIA, HERZEGOVINA and SERVIA. The title and the graduated margin (which is only present on two sides of the document) indicate that this loose page was part of a bigger piece. In this case, the geographical contents and the cartographical profile can be found in full on the wonderful map engraved by Zuliani at the beginning of XIX century.

This printing was drawn by IGNAZIO HEYMANN. He was an officer of the Caesarean and Imperial Royal Supreme Stagecoach Office in Trieste, who had the map published at his own expenses in 1806. And was one of many maps which were produced for specific purposes at the end of the 1700s. Such maps highlighted the location of coach stations, as well as illustrating the distances between them. These types of representations are valuable and particularly interesting, since they enable the modern viewer to reconstruct the way in which the routes of communication were organised, and to understand the aids travellers used in order to navigate the territory.

The same validity does not apply to the standard use of dotted lines (highlighted with colours) to trace the border between the territories which fell under the control of the Serenissima Republic and those belonging to the Habsburg House. The depicted boundaries fail to take into consideration several things, such as the outcomes of the Campoformido Treaty (1797) and the following changes resulting from the fall of Venice. Moreover, by the date in which the map was made (1806), the authority of the Winged Lion had been already failing for some time; it was already outmanoeuvred by the Royal Austrian Government of the Duchy of Venice. Furthermore, in 1805 with the Pressburg Treaty, the French troops of Napoleon Bonaparte reunified all the old Venetian provinces under the Italian Kingdom.

The same fate would befall the Republic of Ragusa, which was already assigned to France in 1805 by the Pressburg Treaty, but which only fell to the Napoleonic army in 1806 on May the 23rd, after a one month siege. With this occupation, a French protectorate was established over the Republic of Ragusa, and in 1809 Ragusa and its territories were definitively included under the Italian Kingdom of Bonaparte. A final glimpse of its autonomy vanished the following year, with the annexation of the Illyrian Provinces.



General Charte der ILLYRISCHEN PROVINZ [...]

Ignazio Heymann, Vienna (1810)

La carta è una stampa da incisione su rame che riproduce la parte orientale dell'Adriatico dal Golfo di Grado fino a quello del DRINO in Albania includendo anche le aree continentali della CROAZIA OTTOMANA, della BOSNIA, della HERZEGOVINA, della SERVIA, del MONTE NEGRO e dell'ALBANIA.

I contenuti geografici e l'impianto cartografico trovano piena corrispondenza con quelli riprodotti nella carta d'Italia curata sempre da Ignazio Heymann e pubblicata alcuni anni prima a Trieste. Sostanziali differenze investono, invece, la rappresentazione del tracciato confinario seppur riprodotto con il consueto tratto grafico sovrapposto da coloritura d'epoca.

Nel luglio del 1809 le truppe di Napoleone sconfissero nuovamente gli austriaci nella nota battaglia di Wagram e nell'ottobre dello stesso anno fu sottoscritta a Schönbrunn la pace tra l'Austria e la Francia. Contestualmente Napoleone decretò l'istituzione del "Gouvernement des Provinces Illyriennes", uno Stato satellite creato soprattutto per scopi militari. Gli effetti di tale operazione furono che la Carinzia occidentale, la Carniola con la Contea di Pisino, la Contea goriziana a oriente dell'Isonzo, i territori di Trieste e la Croazia al di qua della Sava, più una parte del Confine Militare asburgico, vennero assegnati alla Francia. A questi, qualche mese dopo, si aggiunsero i possedimenti ex veneziani lungo la costa orientale dell'Adriatico, l'Istria costiera, la Dalmazia, le Bocche di Cattaro, che erano già stati occupati da Napoleone nel 1805. Le sorti dell'ex Repubblica di Ragusa non furono certo diverse: nel 1806 la città fu occupata dalla Francia e due anni dopo perse la sua secolare autonomia quando anch'essa venne aggregata al nuovo Stato francese. Nel 1810, infine, anche le città tirolesi di Lienz e Sillian con i loro territori andarono a far parte delle Province. Nella Venezia Giulia piccole variazioni di confine furono attuate lungo il corso del fiume Isonzo e nella Val Canale: Tarvisio, infatti, passò al Regno d'Italia nel 1811 quando i francesi procedettero alla riorganizzazione di tutte le Province Illiriche.

L'istituzione di questo Stato rispondeva soprattutto a un disegno prettamente strategico, dove il Governo francese voleva creare un territorio cuscinetto con il vasto Impero ottomano. Certo è che l'assetto politico di queste sette Province non poteva che ritenersi transitorio in quanto era inconcepibile già allora la sopravvivenza di un così disomogeneo mosaico di territori e popoli. [D.U.]

This map is a printing from copperplate engraving which depicts the eastern part of the Adriatic, from the Gulf of Grado to the Gulf of Drin in Albania. It also includes the continental areas of CROAZIA OTTOMANA, BOSNIA, HERZEGOVINA, SERVIA, MONTE NEGRO and ALBANIA.

The geographical elements and the cartographical framework bear a striking resemblance to Heymann's map of Italy, which had been published some years earlier in Trieste. The border is depicted with a standard graphic line and coloured overlay, which was typical of the period; however, there are substantial differences concerning its representation.

In July of 1809, the Napoleonic troops defeated the Austrians in the well-known battle of Wagram, and in October 1809 a peace between Austria and France was signed at Schönbrunn. At this time, Napoleon decreed the institution of the Gouvernement des Provinces Illyriennes, a satellite state created primarily for military purposes. This operation meant that the territories of western Carinthia, Carniola and the County of Pazin, the County of Gorizia to the east of the Soča, the territories of Trieste and Western Croatia, as well as a part of the Habsburg military border were assigned to France. A few months later, the old Venetian possessions along the east coast of the Adriatic, the coastal Istria, Dalmatia, and the Bay of Kotor (which had already been occupied by Napoleon in 1805) were also annexed to France. The fate of the old Republic of Ragusa was not different: in 1806 the city was occupied by the French, and two years later it lost its secular autonomy when it was annexed to the new French state. Finally in 1810, the Tyrolese cities of Lienz and Sillian and their surrounding territories became part of the Province. In Venezia Giulia, small border variations were implemented along the course of the Soča river and in the Val Canale: Tarvisio, indeed, passed under the Italian Kingdom in 1811, as the French began to reorganise the Illyrian Provinces.

The creation of this state served a strictly strategic function: the French Government sought to create a territory which effectively acted as a buffer between France and the vast Ottoman Empire. The seven provinces would certainly have considered their political unity as a transition, since it was inconceivable, even at the time, that such a disparate mosaic of peoples and territories could survive as a unified whole.



KRAIN und GÖRZ [...] TRIEST [...] ISTRICIEN**Joseph Marx Freiherren von Liechtenstern, Vienna (1808)**

La carta delle Province unite della Carniola, di Gorizia e del Governatorato di Trieste e il Margraviato d'Istria progettata dal barone Joseph Marx Freiherren von Liechtenstern e disegnata da Joseph Wustinger.

Questa incisione da lastra su rame, stampata a Vienna nel 1808 presso la *Kunst und Industrie Comptoirs*, sembra assolvere il compito di inquadrare le delicate vicissitudini geopolitiche di un territorio conteso tra la Casa degli Asburgo e l'avanzare delle truppe napoleoniche agli inizi del secolo XVIII. Infatti, la scomparsa della Serenissima e le lotte per la spartizione del suo territorio nell'Alto Adriatico si succedettero con rapidità e i confini divennero nuovamente oggetto di disputa, non più con la Serenissima, bensì con i nuovi stati nati dalla campagna militare francese.

Dopo la Pace di Presburgo (Bratislava) del 1805, l'intero territorio friulano fu assegnato ai francesi che lo accorparono nel Regno Italico e di conseguenza il confine di stato venne spostato lungo la linea dell'Isonzo come indicato dall'acquarellatura rossa riportata sulla carta. In realtà nel presente documento appaiono ancora riprodotte le tortuose demarcazioni ereditate dai Capitolati di Worms che l'autore ha cercato di superare sovrapponendo il segno tipografico con il colore.

Contestualmente al riconoscimento del nuovo Regno Italico, l'Imperatore Francesco I d'Austria riebbe i suoi possedimenti della Carniola, della Contea di Gorizia e Gradisca, della Contea di Pisino e della città di Trieste, lasciando ai francesi i territori dell'ex Istria veneta e della Dalmazia, che solo pochi anni prima gli erano stati "concessi" da Napoleone. Ma anche questo assetto politico-territoriale ebbe breve durata, e ben presto nuovi eventi bellici ridisegnarono ancora una volta il tracciato dei confini. Infatti, tutte queste terre nel 1809, dopo la disfatta austriaca di Wagram, entrarono a far parte delle nuove Province Illiriche, istituite per volontà di Napoleone Bonaparte sotto il diretto controllo francese.

Il disegno qui proposto presenta le complicate divisioni politiche e amministrative nel breve periodo che, dal 1805 al 1809, vide questi territori in costante bilico tra entità politiche diverse e mutevoli assetti territoriali.

A completare il quadro, una legenda posta sul lato destro in basso riporta i vari segni convenzionali dei confini politici tra l'Austria, il Regno Italico e il Regno di Croazia, nonché quelli amministrativi interni tra le province. [O.S.]

This map represents the united Provinces of Carniola, Gorizia, the gubernorat of Trieste, and the Margraviate of Istria; it was designed by Baron Joseph Marx Freiherren von Linchtenstern and drawn by Joseph Wustinger.

This copperplate engraving was printed in Vienna in 1808 at the Kunst und Industrie Comptoirs, and it served the scope to describe the complex geopolitics of the disputes between the House of Habsburg and the Napoleonic vanguard at the beginning of the XVIII century. The disappearance of the Serenissima caused other powers to fight for the supremacy on the Upper Adriatic; hence, the borders were again the crucial matter of many conflicts.

With the Peace of Pressburg (Bratislava) in 1805, the entire Friuli was given to the French who subsequently gave it to the Kingdom of Italy; hence, the border was shifted along the Isonzo, as it is marked in red in the map. The maps still presents the old borders definition of the Treaty of Worms, nonetheless, the author tried to adjust it by overlaying the red watermark.

In exchange of the official acknowledgement of the Kingdom of Italy the Emperor of Austria Francis the 1st received Carniola, the County of Gorizia and Gradisca, the County of Pazin, and Trieste; while the French had the territories of the former Venetian Istria and of Dalmatia.

However, this subdivision did not last long either. As a matter of fact, after the Austrian defeat in Wagram (1809), all these territories passed under the direct control of the French and were included in the Illyrian Provinces.

This map is an attempt to portrait the awkward and highly unstable political subdivision of these lands between 1805 and 1809.

The legend is positioned in the lower right corner; it shows the several conventional marks used to represent the Austrian political borders with the Kingdom of Italy and with the Kingdom of Croatia; nevertheless, it also includes the symbols used for the provincial administrative subdivision.



Carta Topografica del Regno LOMBARDO-VENETO [...]

G. A. F. Pinetti, Vienna (1815 ca.)

Due stralci di carte topografiche che raffigurano rispettivamente il Friuli (*foglio N°III*) e le coste dell'Alto Adriatico (*foglio N°VI*), comprese in un arco costiero che va dall'estuario del Po di Goro fino agli isolotti prospicienti la città istriana di Rovigno. Fanno parte di una carta di grandi dimensioni (mm 1580 x 1260) composta da nove fogli tratti da incisione su rame, stampati in nero, con orografia resa a mezzo di tratteggio a luce zenitale. Il *foglio N°VI* contiene il titolo in italiano *Carta Topografica del Regno LOMBARDO-VENETO con il PARMIGIANO, GENOVESATO e TOSCANA sino a FIRENZE con parte dei Paesi confinanti del Piemonte, Svizzera, Grigioni, Tirolo, Carintia e Istria*, mentre nel *foglio N°I* è inserito il titolo più breve in lingua tedesca e in calce al *foglio N°VII* appare la legenda dei segni convenzionali con le spiegazioni bilingui e le diverse scale grafiche. Circolavano ripiegate in un astuccio con il nome generico di *CARTE VON ITALIEN* e abitualmente venivano vendute assieme ad un secondo contenitore di ugual misura dal titolo *CARTE VON NEAPEL* dedicato all'Italia meridionale.

Dagli stessi cartigli si deduce che il lavoro di composizione è stato eseguito desumendo i dati dai "migliori originali" circolanti all'epoca: per la carta dello Stato veneto, ad esempio, sono stati utilizzati i rilievi topografici effettuati dal barone Anton von Zach tra il 1801 e il 1805, "per il Mantovano e il Milanese dalla carta levata dagli Astronomi del Osservatorio di Brera", completate per altre regioni da precedenti lavori del cartografo patavino Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni. Il disegno e il lavoro finale d'unione è stato eseguito dall'ingegner G. A. F. Pinetti presso le officine *Artaria et Compagni* di Vienna. Le carte non portano alcuna datazione ma certamente non sono anteriori al 1815, anno d'istituzione del Regno Lombardo-Veneto.

Sebbene sia definitivamente tramontato l'assetto territoriale imposto dal Governo napoleonico, su questa carta è ancora rappresentato il confine orientale secondo il tracciato stabilito dopo la Pace di Presburgo (1805) ed in seguito perfezionato dalla Convenzione di Fontainebleau (1807). Si nota come il confine franco-austriaco fosse attestato sulla linea dell'Isonzo, dalle foci fino a *Cristinitza* presso Canale, per poi volgere verso occidente raggiungendo la cima del *Matajur* e da qui proseguire fino al Monte *Stu*. Di difficile interpretazione, invece, appare una seconda linea tratteggiata, che dopo Canale prosegue lungo tutto il corso dell'Isonzo, per congiungersi presso *Trenta* con i limiti amministrativi tra la Contea di Gorizia e quella della Carniola. [D.U.]

These two excerpts of cartographic maps – representing Friuli and the Upper Adriatic Coast (sheet 'foglio N°III' and sheet 'foglio N°VI', respectively) – portray the area between the Po river estuary near Goro and the small islands facing Rovigno in Istria. These two sheets belong to a larger cartographic document (mm 1580 x 1260) which is composed of a total of nine printings from copperplate engravings. On sheet N°VI the title appears in italian: Carta Topografica del Regno LOMBARDO-VENETO con il PARMIGIANO, GENOVESATO e TOSCANA sino a FIRENZE con parte dei Paesi confinanti del Piemonte, Svizzera, Grigioni, Tirolo, Carintia e Istria. On the other hand, on sheet N°III the title is in German and in a shorter form. The legend is reported on sheet N°VII, which represents conventional marks, their meanings in the two languages, and the different graphic scales. They are folded and stored in a small case named CARTE VON ITALIEN. They are usually sold with a second case of the same size, named CARTE VON NEAPEL, which contains maps of south Italy.

The cartouches reveal that the latter had derived from 'better' original documents: the topographic survey of Baron Anton von Zach (done between 1801 and 1805) were used for the map of the Venetian State. The drawing and the final merge was done by the engineer G. A. F. Pinetti at the workshop Artaria et Compagni in Vienna. Although the date is not reported anywhere on the maps, they were certainly produced after 1815, year in which the Lombardo-Veneto Kingdom was founded.

*In spite of the territorial aspect imposed by the Napoleonic government, the eastern border is still represented according to what was established with the peace Treaty of Presburg (1805) and its subsequent modifications established by the Convention of Fontainebleau (1807). The Franco-Austrian border follows the Isonzo from the river mouth up to *Cristinitza* near Canale. From here it turns west and reaches the *Matajur*, and then it continues up to the *Stu Mountain*. There is also a second line which is of difficult interpretation, from Canale it follows the Isonzo and then around *Trenta* it joins the administrative boundaries between the counties of Gorizia and Carniola.*

N^o 17.



VENEZIA

Carta
Topografica del Regno
LOMBARDO-VENETO

con il
PARMIGIANO, GENOVESATO e TOSCANA sino a FIRENZE

con parte dei Paesi confinanti
Del Piemonte, Svizzera, Grigioni, Tirolo, Carintia e Istria

Desunta da migliori Originali.

Per lo Stato Veneto dalla carta levata astronomicamente e trigonometricamente

Dal Ten^{te} Maresciallo Barone de ZACH per ordine di

SUA MAESTÀ IMPERIALE REALE APOSTOLICA & C.

e per il Manovano e Misurase dalla carta levata dagli Astronomi del Osservatorio di Brera

e il rimanente da Rizzi ZANONNI ed altri

Disegnata da G. A. F. PINETTI Ingegniere

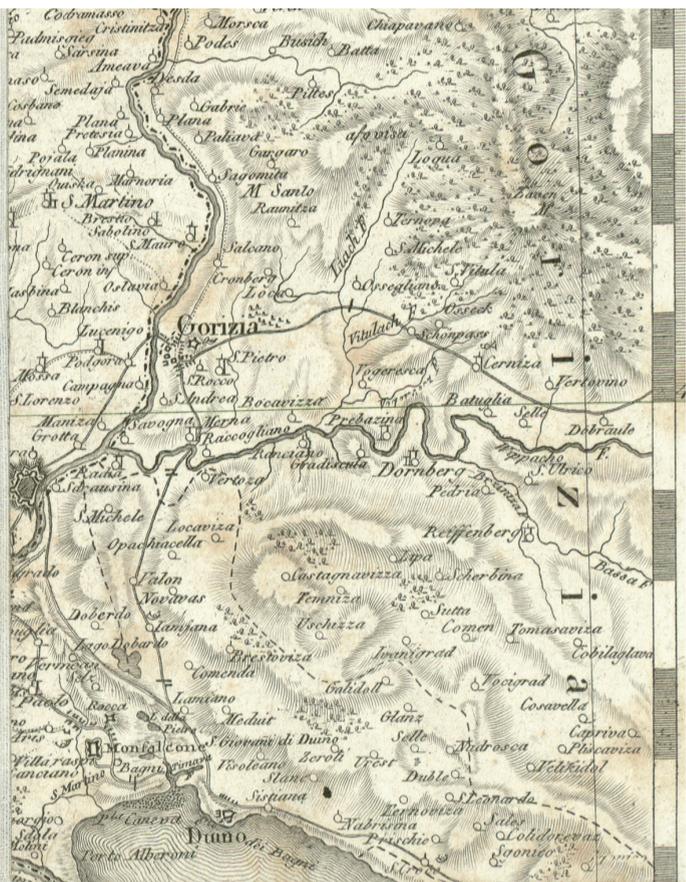
data alla luce e vendibile
a VIENNA presso ARTARIA et COMPAGNI.

A. Naro presso FERD. ARTARIA.
Uffizio de' Relazioni Aust.

Proprietà degli Editori e. r. s. c. m.

a Mannheim presso DOM. ARTAREA.





CARTA TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Giuseppe Malvolti, s.l. (s.d.)

Il documento presenta nella zona inferiore l'intitolazione *CARTA TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI* e riporta la dedica a S. A. Imperiale l'Arciduca Rainieri Vicerè del Regno Lombardo Veneto a dimostrazione di riverenza e gratitudine profonda da Giuseppe Malvolti. Sempre in basso si trova una ricca legenda circa la *Spiegazione dei Segni*, il *Riassunto Statistico della Provincia* suddivisa per *Distretti. Comuni. Superficie in pertiche. Case. Edificj. Mappe. Catasti. Pezzi di terra delineati, e marcati con N.º. Abitanti. Animali di diverse specie*. Nel margine inferiore destro appare l'indicazione dell'incisore *Pietro Zuliani inci*. Non mancano le indicazioni di *Scala di Miglia 10 Italiane di cui 60 formano un grado e Scala di Miglia 20 nuove Italiane di Metri 1000 ogni una* che corrisponde a 1:160.000 circa.

La carta appare priva di luogo e data di pubblicazione, ma il Marinelli nel suo noto *Saggio* si rifà a notizie piuttosto certe riportate nell'opera del Valentinelli che collocano una sua prima edizione a Venezia nel 1818; altre fonti (Ciconi, Engelmann) assegnano alla rappresentazione date più tarde, 1819 o addirittura 1824.

Assieme alla carta del von Zach, questo documento si pone tra i migliori prodotti cartografici del tempo per dettaglio e ricchezza di informazioni, raffigurando il nuovo assetto territoriale del Friuli nel mutevole quadro geopolitico dell'Italia settentrionale. Riporta per la prima volta il neocostituito confine amministrativo fra i Paesi illirici e le Province austro-venete, imposto con la Pace di Parigi del 1814, dopo la sconfitta di Napoleone e lo smantellamento delle Province Illiriche francesi. All'epoca del presente rilievo cartografico, infatti, il territorio friulano faceva parte del Governatorato di Venezia e costituiva, unitamente a quello di Milano, il Regno Lombardo-Veneto, istituito dall'Imperatore Francesco I il 7 aprile 1815 e da questi controllato direttamente attraverso le nomine dei rispettivi Governatori e del Viceré.

Sulla carta sono segnati con cura i confini interni di distretto e quello di provincia con Belluno, Treviso e Venezia; a rimarcare poi il limite settentrionale ed orientale con i territori dell'Impero propriamente detto, il disegno contrappone un tratto grafico più fitto ed una maggiore attenzione ai particolari (sedi, vie, nomenclatura, ecc.) rispetto alle aree esterne, volutamente lasciate scarse e diradate. Fanno eccezione le zone collinari tra Prepotto e l'Isonzo, il territorio di Aquileia e l'area lagunare, ritenute storicamente facenti parte dell'unità geografica friulana ma rimaste escluse dalla configurazione del nuovo confine che raggiunge il mare seguendo il basso corso del fiume Ausa fino a Porto Buso.

Bisogna inoltre ricordare che la *PROVINCIA DEL FRIULI* non corrispondeva più al territorio della "Patria del Friuli" con i confini del 1797, in quanto la zona di Portogruaro già nel 1818 venne assegnata alla provincia di Venezia, mentre la conca di Sappada – che qui figura ancora annessa al Friuli – passò alla provincia di Belluno nel 1852, decretando a tutt'oggi la loro definitiva separazione dal territorio friulano. [D.U.]

The document displays the heading CARTA TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI at the bottom and shows the dedication to S. A. Imperial Archduke Rainier, the Viceroy of the Lombard Venetian region, and also reverence and deep gratitude to Giuseppe Malvolti. There is also a rich legend containing the 'Explanation of Symbols and the Statistical Abstract of the province divided in Districts. Towns, which is also at the bottom of the document. Surface measured in Perch Unit. Homes. Maps. Registers. Pieces of land outlined and labeled with N.º. Inhabitants. and Animals of different species'. On the lower right margin appears the engraver's name, Pietro Zuliani Inci. The Italian 10 Miles Scale (60 of which correspond to one degree), and the new Italian 20 Miles Scale of 1000 meters are also included; both scales are close to the scale of 1:160,000.

This map does neither display place nor date of publication, but Marinelli in a famous essay dates the first edition around 1818 in Venice; other sources (Ciconi, Engelmann) assign later dates, 1819 or even 1824.

Together with the map of von Zach, this document stands among the best cartographic products of that time for details and wealth of information, it depicts the new regional planning of Friuli within the changing geopolitics of northern Italy. It reports for the first time the newly established administrative border between the Illyrian countries and the Austrian-Venetian provinces, imposed by the Peace of Paris in the 1814 after the defeat of Napoleon and the elimination of the French Illyrian Provinces. At the time of the cartographic survey, in fact, Friuli was part of the Governorate of Venice, and with the one of Milan they formed the Lombard – Venetian Kingdom. The latter was established by the Emperor Franz I on the 7th April 1815 and controlled directly by him through the nominations of Governors and Viceroy.

The internal borders of the district and the limits of the province with Belluno, Treviso and Venice are carefully marked on the map; for these areas the drawing uses thicker marks and pays more attention to details (places, streets, names, etc...) compared to the external areas, which are intentionally bare and marks are thin, in order to underline that these were the northern and eastern borders of the Empire.

However, there are some exceptions, such as the hilly areas of Prepotto and Isonzo, the territory of Aquileia and the lagoon area, which were historically considered to be part of the Friuli geographical unit, but remained excluded from the configuration of the new border that was reaching the sea by the lower part of the river Ausa until Porto Buso.

It is worth mentioning that the province of Friuli no longer corresponded to the territory of the "Patria del Friuli" with the boundaries of 1797; in fact, the area of Portogruaro in 1818 was already assigned to the province of Venice, while the basin of Sappada (in here still attached to Friuli) passed under the province of Belluno in 1852.







KÖNIGREICH ILLYRIEN

Tranquillo Mollo, Praga (1827)

La carta è una stampa da incisione su rame e raffigura il nuovo quadro territoriale in seno al Regno Austro-Illirico o Regno d'Illiria (1816-1849) in cui appaiono i sette Circoli (*Kreis*) o Circondari istituiti dopo il riordino amministrativo e qui evidenziati con diversi colori. La stampa è una riedizione dell'omonima carta edita a Vienna qualche anno prima in seguito alla nascita del Regno da Tranquillo Mollo, ma più volte corretta e rimaneggiata per testimoniare i cambiamenti politici.

Nel 1816 l'Imperatore Francesco I diede vita nelle regioni sud occidentali ad una nuova entità territoriale che doveva comprendere gran parte delle Province Illiriche francesi tranne le Bocche di Cattaro, Ragusa, la Dalmazia e la Croazia Militare, che andarono direttamente a far parte della Monarchia divenendo nuove Province Austriache (*Land*).

La fisionomia di questo organismo politico-territoriale mutò più volte nell'arco di pochi anni. Già nel 1818 furono staccati i Circondari di Postumia (*Adelsberg*) e Lubiana (*Laibach*) che con il Circondario di Novo Mesto (*Neustädt*) formavano il Ducato di Carniola, mentre i Circondari di Klagenfurt e Villach andarono a costituire il Ducato di Carinzia decretando, di fatto, un dualismo all'interno dello stesso organismo. Si vennero così a formare due governi separati e autonomi, uno per la Carinzia e la Carniola, l'altro per il Litorale.

Nel 1822 fu soppresso anche il Circolo di Fiume che venne aggregato, assieme a una parte della Croazia Provinciale, al Regno di Ungheria; nel 1825 fu poi abolito il Circolo di Trieste e sostituito per la parte istriana con il Circolo di Pisino a cui vennero associate l'Istria veneta le isole del Quarnero oltre ad un breve lembo della costa liburnica. Monfalcone, Duino, Sesana e Comeno vennero incluse invece nel il Circolo di Gorizia. A quello di Postumia furono attribuiti i distretti di Idria, Vipacco e parte dell'Istria montana. Trieste fu dichiarata "città Immediata" dell'Impero, ovvero amministrata con privilegi e autonomie legislative, ottenendo quindi la sede del Governo del Litorale.

Il Regno d'Illiria cessò formalmente di esistere nel 1849 quando da tale entità furono scorporate la Carinzia e la Carniola che divennero Ducati autonomi; il Circolo di Gorizia riprese l'antico nome di Contea Principesca di Gorizia e Gradisca.

Il Regno d'Illiria confinava a occidente con il Regno Lombardo-Veneto e, nella nuova definizione dei confini, non parve opportuno mantenere in essere i limiti che fino ad allora avevano separato il Regno Italico dalle Province Illiriche francesi. Di conseguenza dopo il 1815 il corso dell'Isonzo cessò di essere il confine come aveva deciso Napoleone, e la linea di demarcazione venne spostata più ad occidente, e seguendo il corso dello Judrio, raggiungeva le sponde dell'Ausa per scendere fino a Porto Buso, restituendo, così, Grado e l'intero agro aquileiese al Circolo triestino. [O.S.]

This map is a printing from copperplate engraving; it presents a new outline of the Austro-Illyrian Kingdom, also known as the Kingdom of Illyria (1816-1849), in which the seven Circles (Kreis) or Districts instituted after the administrative reordering appear highlighted in different colours. The print is a re-edition of another, earlier map of the same name, also by Tranquillo Mollo, which was edited in Vienna some years after the Kingdom's creation. The newer version is corrected and updated in order to witness to the political changes of the period.

In 1816, the Emperor Francesco I created a new territorial entity, which included a large part of the French-Illyrian province, excluding the Bay of Kotor, Ragusa, Dalmatia and Military Croatia, which were incorporated into the Monarchy, thus becoming new Austrian Provinces (Land).

The physiognomy of this political and territorial organism changed many times over the course of few years. By 1818, the Districts of Postojna (Adelsberg) and Ljubljana (Laibach) had already detached and formed the Duchy of Carniola along with the District of Novo Mesto (Neustädt); while the Districts of Klagenfurt and Villach formed the Duchy of Carinthia, thus creating an actual dualism within the same organism. Two separate and autonomous governments were effectively formed: one for Carinthia and Carniola; another for the coast.

In 1822, the Fiume District was incorporated, with a part of Provincial Croatia, into the Kingdom of Hungary; while in 1825 the District of Trieste was abolished and replaced by the Istrian District of Pazin, which was later associated with the Venetian Istria, the Kvarner Islands, and a small strip of the Liburnica coast. Monfalcone, Duino, Sežana and Komen ended under the District of Gorizia. The districts of Idrija, Vipava and part of mountainous Istria were attributed to Postojna. Trieste was declared an 'Reichsunmittelbare Stadt' of the Empire, or more precisely, an administrative city with privileges and legislative autonomies, which became the seat of the coastal Government.

The Kingdom of Illyria formally ceased to exist in 1849 when it lost the control over Carinthia and Carniola; both became autonomous duchies, while the District of Gorizia readopted its old title of the Princely County of Gorizia and Gradisca.

The Kingdom of Illyria bordered to the west with the Lombard-Venetian Kingdom and when establishing the new borders, the question of whether maintaining the limits which had previously separated the Kingdom of Italy from the Illyrian-French Provinces arose. Consequently, after 1815, the course of the Soča no longer acted as a border, and the border line was moved to the west; hence Grado and the entire Ager Aquileiensis were back under the District of Trieste. This borderline followed the course of the Judrio, extending to the banks of the Ausa before heading towards Porto Buso.

REGNO LOMBARDO-VENETO [...]

R. A. Schulz, Vienna (1848)

Una carta austriaca di tipologia postale e stradale che raffigura il Regno Lombardo-Veneto con le sue partizioni amministrative, curata dallo Schulz e stampata presso le officine Artaria di Vienna nel 1848.

Il Lombardo-Veneto fu istituito nel 1815 dall'imperatore Francesco I unificando i territori soppressi del Ducato di Milano, del Ducato di Mantova, del Dogado e dei Domini di Terraferma della Repubblica di Venezia, oltre alla Valtellina e all'Oltrepò ferrarese. Le giurisdizioni dello Stato a Màr della Serenissima, invece, ne furono escluse in quanto vennero annesse direttamente ai territori dell'Impero. L'autonomia del nuovo regno era solo formale in quanto le sue regioni erano completamente asservite al potere asburgico. Il suo territorio era diviso in due parti distinte, amministrate da due Governatori con sede a Milano e Venezia, mentre il viceré, con residenza a Milano, rappresentava soltanto l'anello di congiunzione tra i funzionari locali e gli uffici ministeriali di Vienna. Ogni Governo era suddiviso in *Province*, dette anche *Delegazioni*, nove per la Lombardia e otto per il Veneto.

Il confine tra i due Governi coincideva con la linea mediana del Lago di Garda e solo parzialmente con il corso del Mincio, nonostante spesso si facesse riferimento a questo fiume come limite amministrativo. In genere, le divisioni non corrispondevano a quelle attuali e le variazioni di appartenenza di singoli territori furono frequenti per tutto il periodo di durata del Regno.

Come si può vedere dalla carta, la *Provincia* di Udine era la più orientale ed estesa tra quelle del Veneto, poiché contantava ben 21 distretti. Il suo confine orientale coincideva con la linea stabilita dall'Imperial Regio Decreto del 9 ottobre 1814 che aveva il compito di definire il nuovo confine amministrativo tra i possedimenti sudoccidentali e sudorientali dell'Austria dopo la parentesi napoleonica. Di fatto, come già abbiamo potuto cogliere nella carta del Malvolti, questa linea riprendeva una vecchia proposta austriaca del 1583, presentata in occasione di una delle tante Conferenze promosse per la rettifica consensuale del confine con la Repubblica di Venezia; questa era riconoscibile dal tratto finale che si sviluppava lungo il corso dell'Ausa, da Cervignano fino a Porto Buso.

Tale assetto amministrativo venne nuovamente sconvolto dai noti avvenimenti risorgimentali italiani che determinarono nel 1859 l'annessione di tutta la Lombardia (tranne la provincia di Mantova) al Regno di Sardegna, evento che sancì la costituzione di un nuovo confine tra lo Stato italiano e l'Austria sul corso del Mincio. In seguito, il Lombardo-Veneto cessò definitivamente di esistere nel 1866 con l'annessione al Regno d'Italia anche del Veneto, della provincia di Mantova e del Friuli. [D.U.]

This is an Austrian map, which resembles a postal or city routes map; it represents the Lombard-Venetian Kingdom with its administrative divisions. It was edited by Schulz and printed at the Artaria workshops in Vienna in 1848. The Lombard-Venetian Kingdom was established in 1815 by Emperor Francis I through the unification of the suppressed territories of the Duchy of Milan, the Duchy of Mantua, the Dogado, the mainland Domains of the Venetian Republic, Valtellina, and the Oltrepò of Ferrara. The jurisdictions of the Domain of the Sea of the Serenissima (Serenissima Republic of Venice) were excluded because they neighbour directly with the territories of the Empire. The autonomy of the new kingdom was only formal, because its regions were completely overruled by the Habsburg House. Its territory was divided into two distinct parts, administered by two Governors, with headquarters in Milan and Venice; while, located in Milan, the viceroy represented only the meeting point between the local authorities and the general government in Vienna. Each government was divided into Provinces (also called Delegations), nine for Lombardy and eight for Veneto.

The border between the two governments corresponded with the middle line of the Garda Lake and only partially with the course of the Mincio; despite often referring to this river as the administrative boundary. Generally, the divisions did not correspond to the ones officially set, and changes in membership of individual territories were frequent throughout the period of existence of the kingdom.

As one can see from the map, the Province of Udine was the largest among that at the most eastern part of Veneto; it included 21 districts. Its eastern border coincided with the line established by the Imperial Royal Decree on October the 9th 1814 which had the task of defining the new administrative border between south-western and south-eastern possessions of Austria. As previously discussed when looking at the Malvolti map, this line was in fact equal to an old Austrian proposal dated 1583; it was presented during one of the several conferences sponsored for the consensual adjustment of the border with the Republic of Venice and recognizable by the final section that runs along the course of Ausa, from Cervignano to Porto Buso.

This administrative arrangement was disrupted again by the well-known Italian Risorgimento events, that led to the annexation the whole of Lombardy (except the province of Mantova) to the Kingdom of Sardinia in 1859; this event marked the establishment of a new border between the Italian and the Austrian government on the Mincio river. Later, the Lombard-Venetian Kingdom ceased to exist in 1866, because Veneto was annexed, together with the provinces of Friuli and Mantua, to the Kingdom of Italy.



LE ALPI GIULIE colle loro Dipendenze italiane

Francesco Vallardi, Milano (1867)

La carta raffigura il Friuli orientale con la penisola istriana ed è inserita come tavola 57 nel sontuoso *ATLANTE COROGRAFICO, OROGRAFICO, IDROGRAFICO E STORICO DELL'ITALIA*, pubblicato a Milano dal noto editore Francesco Vallardi. L'incisione del disegno si deve a Pietro Allodi e la si ritrova, con piccole variazioni, come documento riassuntivo in diversi volumi ottocenteschi pubblicati dalla medesima casa editrice. Impressa a una scala di 1:576.000 la tavola riproduce con tratto liminare diversificato il *Confine storico dell'Istria propriamente detta*, le *Divisioni politiche austriache* nonché i vari tentativi di individuare un *Diversorio dell'acque* e, quindi, un *confine naturale* all'interno delle aree raffigurate. Ai segni tipografici sono state successivamente aggiunte delle colorazioni, alcune delle quali – la gialla – ricalcano esattamente i tratti eseguiti dall'incisore, altre invece, come la linea verde e quella viola, azzardano ipotesi per risolvere l'annosa questione dei confini naturali d'Italia.

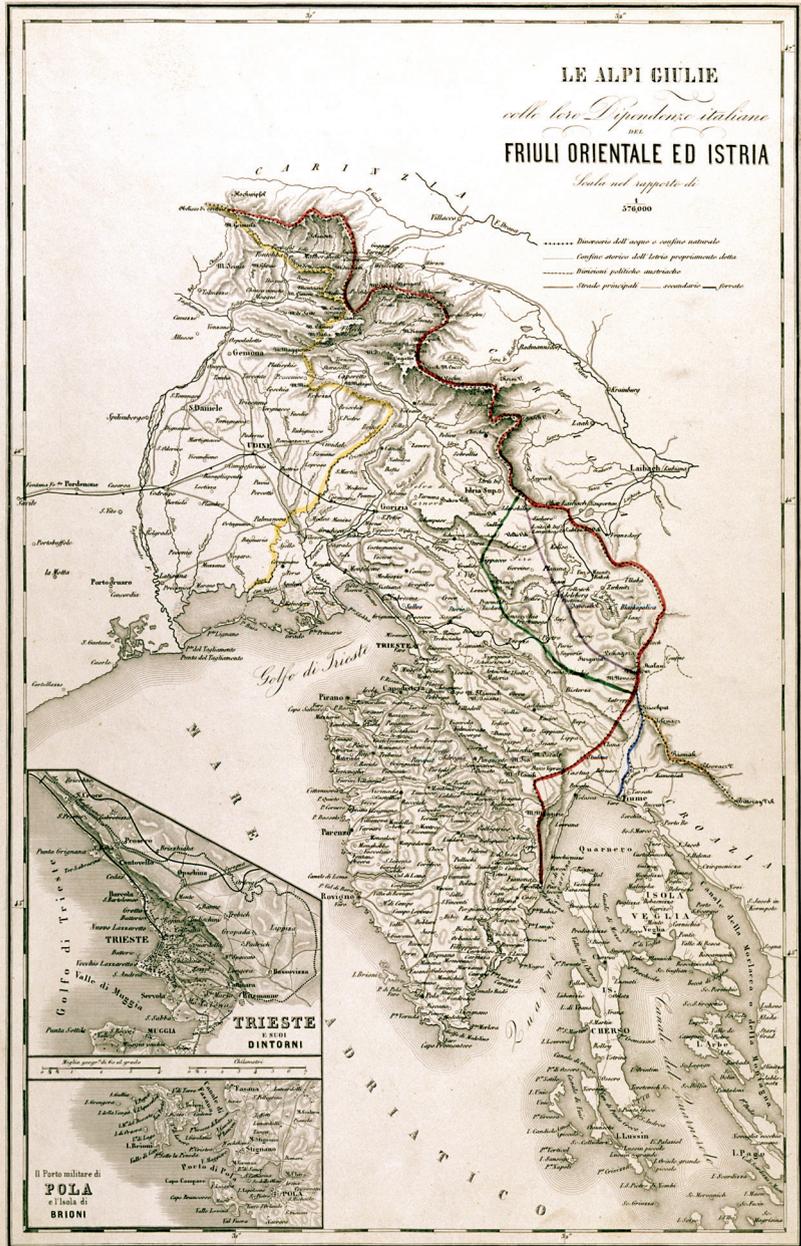
Il limite orientale, infatti, ha da sempre costituito un problema di "ordine genetico", la cui soluzione ha animato per lunghi anni il dibattito geografico nella ricerca di quegli elementi fisici che potessero assolvere al ruolo di linea di demarcazione statale. Nella letteratura del tempo, infatti, il confine naturale orografico era costituito dalla linea principale di spartiacque fra due bacini idrografici o, in assenza di circolazione superficiale, dalla linea di vetta, caratteristiche geomorfologiche queste facilmente rinvenibili nel profilo montano delle Alpi Carniche, ma non altrettanto in quello delle Alpi Giulie. Di fatto, nella regione compresa fra queste ultime e la parte settentrionale dell'Adriatico, le direttrici trasversali dell'orografia non sono idonee a configurare con precisione e continuità un tracciato displuviale univoco, essendo discontinue a livello altimetrico e fortemente frammentate da solchi carsici privi di deflusso superficiale o da antiche valli fluviali. Tutto ciò dà origine all'individuazione di vari limiti, ovvero quello che richiama la linea di spartiacque, quello che considera tutti i bacini interni come unità morfologica e idrografica, quello intermedio in cui linea di vetta e di spartiacque si confondono reciprocamente e infine quello dove questi elementi si combinano nel modo più disparato per far fronte alla complessità del territorio.

La carta del Vallardi testimonia in modo didascalico l'applicazione della dottrina confinistica italiana per altro molto diversa da quella adottata dai geografi tedeschi prima, e jugoslavi poi, che avevano individuato come confine naturale linee molto più arretrate verso occidente, come il corso del fiume Isonzo o il margine occidentale delle Prealpi Giulie. [O.S.]

This map depicts the eastern part of Friuli and the Istrian peninsula; it features as table 57 in the magnificent ATLANTE COROGRAFICO, OROGRAFICO, IDROGRAFICO E STORICO DELL'ITALIA published in Milan by the renowned editor, Francesco Vallardi. The engraving is the work of Pietro Allodi, and the same piece can be found, with minor alterations, in various XIX century collections from the same publishing house, functioning as a summary piece. It is produced at a scale of 1:576,000; this work outlines the historical boundaries of Istria, the political divisions of Austria, as well as the various attempts to identify a watershed, and therefore a natural border, within the areas depicted. Colours were later added to the typographical markings, some of which (yellow) follow the engraver's lines exactly, while others such as the green and purple lines, suggest potential solutions to the ancient issue of how to define the natural borders of Italy.

The eastern border, in particular, had always represented some sort of 'genetic' problem, and the identification of physical features which could function as the state's demarcation line sparked a great, and long-lasting, debate amongst geographers. In the geographical writings of that period, a natural border was drawn along the line joining the peaks dividing two water basins, and in the absence of water, by the line of the peaks themselves. While these geomorphic characteristics are easily visible in the Carnic Alps, they are not so readily identifiable in the Julian Alps. Indeed, the nature of the terrain which stretches from the Carnic Alps to the north Adriatic sea does not permit the identification of a precise framework of lines joining the peaks, since there are disparities in altimetry, as well as divisions caused by karst fissures which inhibit the flow of water, and valleys where rivers once flowed. These factors led to the identification of various borders: one which follows the line of basins; another that considers all the basins as a morphological and hydrographical whole; an intermediate line, where summits and basins merge; and finally a line where these elements are combined in a highly disparate fashion in order to reflect the complexity of the territory.

Vallardi's map acts as a didactic model, which highlights the way in which Italian border doctrine differed entirely from that initially adopted by German geographers, and later by Yugoslav geographers, who identified the natural borderline as lying significantly further west: following, for example, the route of the Soča river, or the western border of the Julian pre-Alps.



GENERAL KARTE DER HERZOGTHÜMER KÄRNTEN UND KRAIN [...]

Kaiserlich-Königlich Militärgeographisches Institut, Vienna (1872)

La grande carta dei *Ducati di Carinzia e Carniola, della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, del Margraviato d'Istria, dell'imperiale Città di Trieste e del suo Territorio e del Litorale Regio Ungarico* del 1872.

Con una scala ridotta della metà, questo documento riproduce il quadro d'insieme dei territori già raffigurati in alcuni dei 37 fogli che componevano la nota *Spezialkarte*, realizzati tra il 1835 e il 1842 dall'Ufficio Topografico dell'I.R. Quartiere Generale Austriaco di Vienna. L'esemplare proposto è un rifacimento della precedente *GENERAL KARTE DES KÖNIGREICHS JLLYRIEN [...]* eseguita da Johann David e Karl Stein nel 1843, sempre a Vienna, di cui vennero aggiornati solo il titolo e le tabelle statistiche di corredo, mentre il contenuto cartografico rimase inalterato.

L'intera raffigurazione cartografica è formata da sedici riquadri, incisi su lastra di rame, ed è inserita in un margine graduato di 1" in 1". È certamente un prodotto accurato, che aggiunge ad altri suoi pregi la rappresentazione del rilievo con uno splendido tratteggio a luce zenitale e la ricchezza dei toponimi riportati. L'indicazione della scala è di 4 miglia postali austriache o 16.000 Klafter di Vienna (4 Oester: Post Meilen oder 16.000 Wiener Klafter). Al di fuori del margine graduato, sempre in basso, è riportata due volte la scala grafica e numerica (1 Wr. Zoll = 4000 Wr. Klfr. o. 1 österr. Post Meile (1:288.000)). A sinistra, una tabella raccoglie le indicazioni relative ai punti trigonometrici principali (*ERHÖHUNG ÜBER DIE MEERESFLÄCHE IN WIENER KLAFTER Der trigonometrisch bestimmten vorzüglichsten Punkte*). Subito sotto, un lungo elenco fornisce la spiegazione dell'eccezionale numero dei segni convenzionali. Ancora a sinistra, al posto del territorio friulano – non raffigurato – e in alto a destra alcuni prospetti statistici arricchiscono il contenuto della carta.

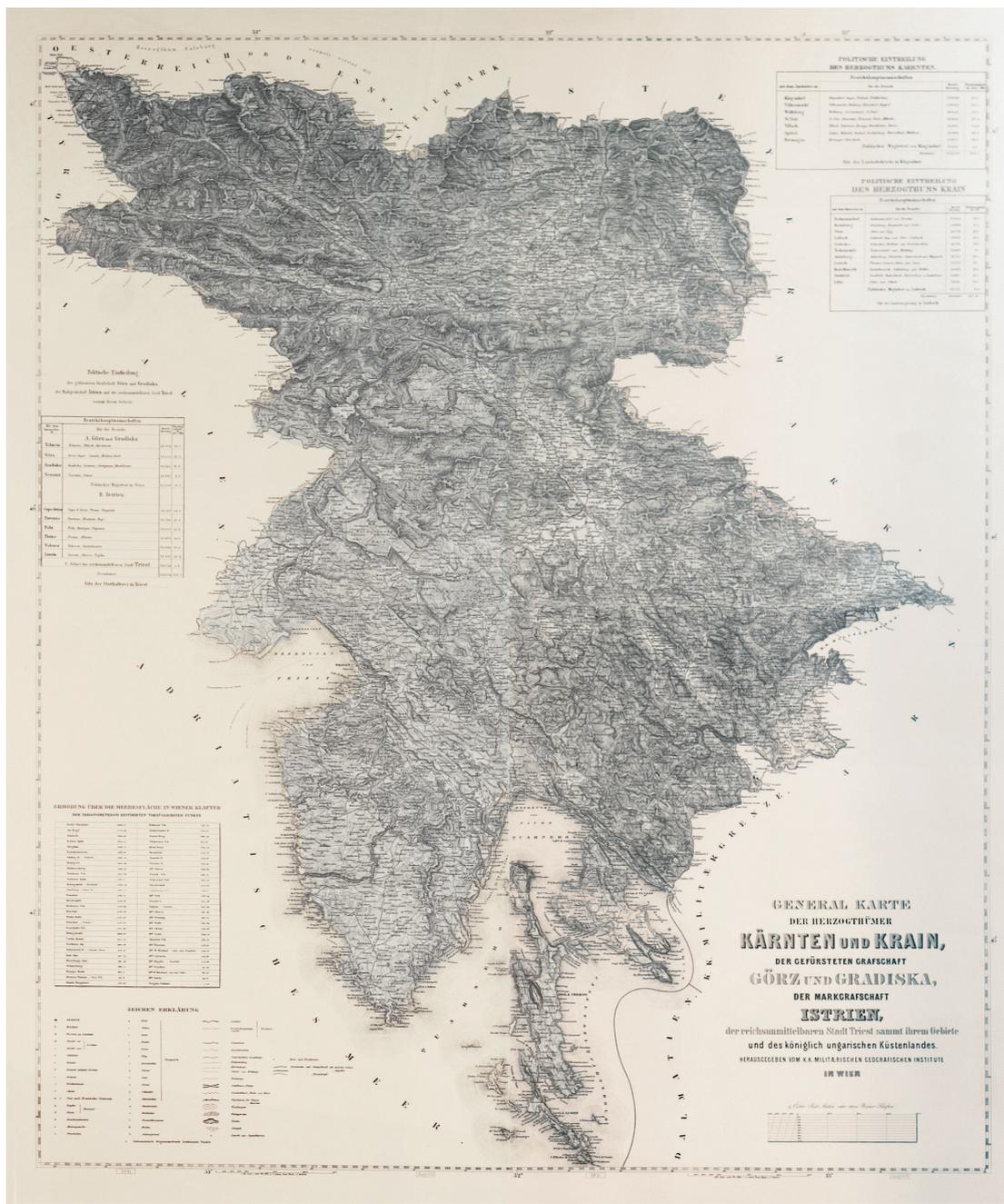
La carta presenta la situazione amministrativa e insediativa di quelli che furono all'epoca i tre *Länder* (Province) austriaci più meridionali, dopo che nel 1849, con la riorganizzazione dell'Impero, aveva formalmente cessato di esistere il Regno di Illiria (*Königreichs Jlyrien*) e al suo posto vennero istituiti il Ducato di Carniola, il Ducato di Carinzia e il Litorale austriaco; quest'ultimo, comprendeva la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, il Margraviato d'Istria e la "città Immediata" di Trieste. [D.U.]

This map portrays the Duchies of Carinthia and Carniola, the Princely County of Gorizia and Gradisca, the Margraviate of Istria, the Imperial city of Trieste and its territory, and the Royal Hungarian Coast, as they appeared in 1872.

It offers an overview of the territories already represented in some of the 37 sheets composing the SpezialKarte, realized between 1835 and 1842 by the Topographic Austrian Headquarters Office I.R. in Vienna. The model proposed is a remake of the previous GENERAL KARTE DES KÖNIGREICHS JLLYRIEN [...] performed by Johann David and Karl Stein also in Vienna in 1843. This map only updates title and statistics, while the content remains unaltered.

It consists of sixteen engraved copperplate squares, which collect the entire cartographic representation. It is certainly the product of an accurate work and it offers a beautiful representation of the relief under zenithal light enriched by a significant number of toponyms. The indication of the scale is 4 Austrian Postal Miles or 16,000 Klafter of Vienna (4 Oester: Post Meilen oder 16,000 Wiener Klafter). Outside the graduated margin placed at the bottom are given the graphic and the numeric scale (1 Wr. Zoll = 4000 Wr. Klfr. o. 1 österr. Post Meile (1:288,000)). On the lower left side, there is a table containing information about the main trigonometric points (ERHÖHUNG ÜBER DIE MEERESFLÄCHE IN WIENER KLAFTER Der trigonometrisch bestimmten vorzüglichsten Punkte). Just below, a long list gives us an explanation of the numerous conventional signs. On the left side – instead of Friuli which is not pictured – and on the upper right side there are some statistical reports that enrich the content of the map.

The map presents the administrative situation and settlement of the three southernmost Austrian Länder (Provinces), when the Kingdom of Illyria (Königreichs Jlyrien) formally ceased to exist in 1849, because of the reorganization of the empire, and consequently the Duchy of Carniola, the Duchy of Carinthia and the Austrian Littoral were established (including the Princely County of Gorizia and Gradisca, the Margraviate of Istria and the "Reichsunmittelbare Stadt" of Trieste).



s.t. [Carta del confine orientale del 1866]

Istituto Geografico Militare, Firenze, s.d. [1915-1916 ca.]

È una carta corografica dai contenuti politici e fisici che raffigura i territori a ridosso del confine orientale d'Italia entrato in vigore dopo la Pace di Vienna del 1866. Disegnata dall'Istituto Geografico Militare a una scala chilometrica 1:200.000, presenta una colorazione a tre tonalità alla quale è stato aggiunto il colore rosso per richiamare graficamente il tracciato del confine. Il documento non porta la data di pubblicazione ma, in base alla rete ferroviaria riprodotta, si evince che esso è certamente anteriore al 1917 in quanto non appare ancora il collegamento ferroviario tra Palmanova e Cervignano, inaugurato il 1° gennaio del '17. Figura invece il tratto Gemona-Pinzano, in esercizio dal 1° novembre 1914, il che fa supporre che la carta si collochi tra il 1915 e il 1916.

Dopo la Terza Guerra d'Indipendenza il nuovo Regno d'Italia si presentò alle trattative di pace da cobelligerante vittorioso insieme alla Prussia, e cercò invano di far valere le proprie istanze di rettifica del precedente confine amministrativo del 1814, richiedendo dapprima la linea totale dell'Isonzo attribuita al Regno Italo-Licco nel 1818, poi quella parziale della Convenzione di Fontainebleau del 1808, e da ultimo, almeno la cessione del Distretto di Cervignano. Non avendo però conseguito significative vittorie militari, la posizione del Governo italiano risultava piuttosto debole, in quanto l'Impero non si riteneva sconfitto militarmente e pertanto non cedette a nessuna delle rivendicazioni italiane.

A fronte di tale situazione l'Italia uscì perdente dalle trattative di Vienna che si limitarono a sancire il trasferimento di quello che fino all'autunno del 1866 era stato per oltre cinquant'anni un confine amministrativo austriaco tra le province del Regno Lombardo-Veneto e i *Land* di Carinzia e del Litorale. Questo nuovo confine correva dal Monte Lodin e da Val Canale tra Pontebba e Tarvisio, e scendeva tortuosamente a sud lungo alcune cime minori delle Alpi Giulie, come quella del Monte Canin, del Matajur, per poi imboccare la Valle dello Judrio e uscire nei pressi di Cormons fino a proseguire lungo il tratto di pianura fin sotto Cervignano giungendo infine al mare nei pressi di Porto Buso ad ovest di Grado.

Un confine del genere non era in grado di assolvere né a una funzione militare né tanto meno era adatto a soddisfare le esigenze di carattere economico e sociale. Infatti, la linea confinaria poneva l'Italia nella condizione militarmente più sfavorevole, priva di sbarramenti naturali alle spalle, in balia dell'Austria in caso di un'eventuale aggressione. Era più vantaggiosa, invece, per gli austriaci, che in caso di attacco italiano avrebbero potuto impostare la loro linea di difesa sulle alture alpine a nord e su quelle carsiche a sud. Era comunque un tracciato su cui nemmeno l'Austria faceva troppo affidamento, ritenendolo quasi una sorta di "confine morto" meglio difendibile con il concorso di truppe provenienti dal saliente trentino. Dal punto di vista civile inoltre tale demarcazione non favoriva un'integrazione tra le parti soprattutto in un'area densamente popolata come quella della Bassa Friulana che nei secoli passati era stata unita e aveva sviluppato e condiviso stretti rapporti economici e funzionali.

Nella storia della Venezia Giulia, questo della Pace di Vienna si può considerare come il quarto confine politico, dopo quelli di Worms del 1521, della Convenzione di Fontainebleau del 1808 e quello Napoleonico del 1811, ed ebbe una durata di cinquantatré anni, fino alla conclusione della Prima Guerra Mondiale. [O.S.]

This chorographical map depicts the political and physical elements of the territories near the eastern border of Italy, which was enforced after the Peace of Vienna in 1866. Designed by the Military Geography Institute to a linear scale of 1:200,000, three colours are used, while the red was later added to demarcate the borderline.

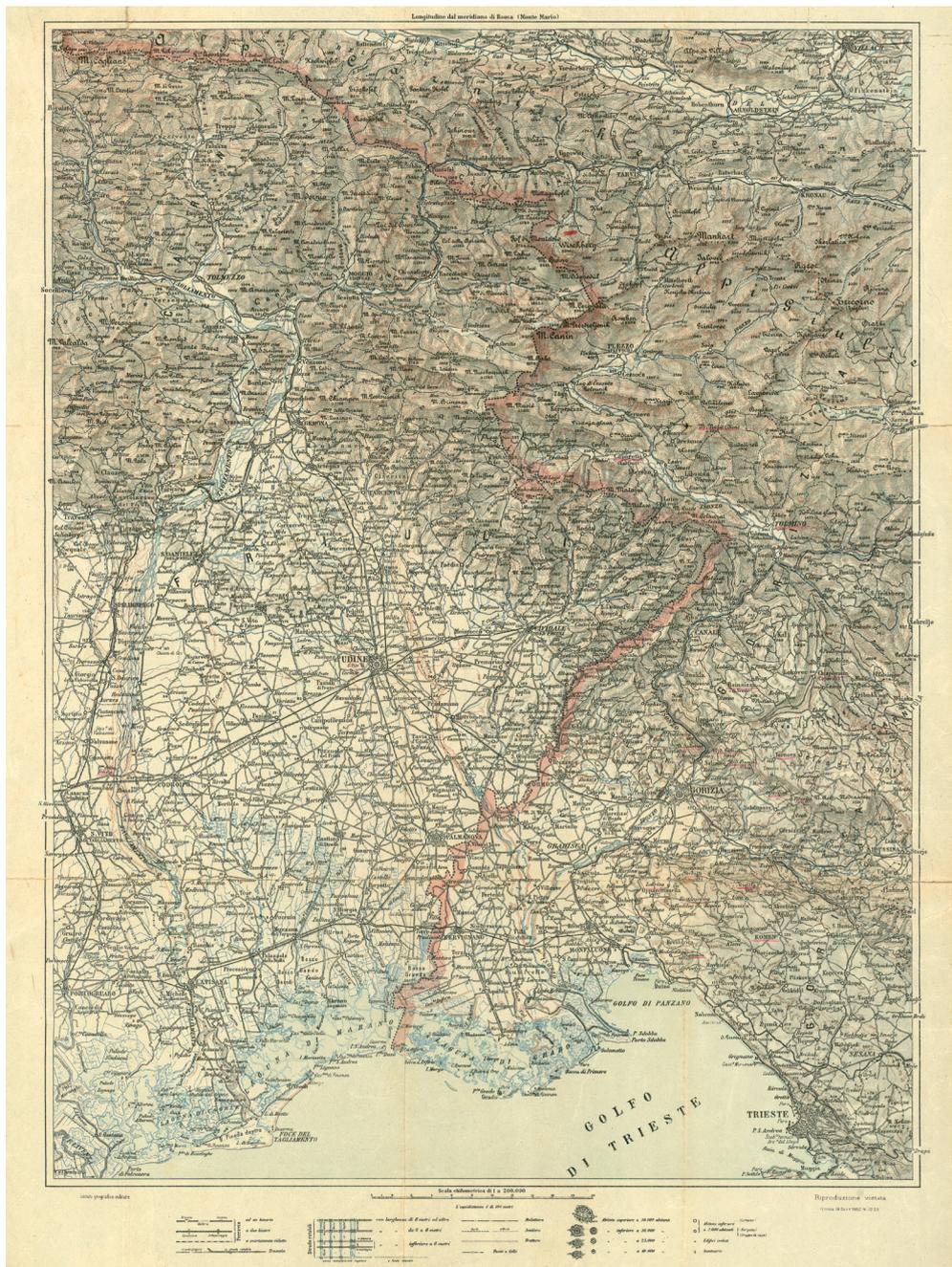
The document does not report any date; however, it is possible to speculate that it was printed between 1915 and 1916. In fact, the drawing of railroads does not include the link between Palmanova and Cervignano (which was inaugurated the 1st January 1917), while it shows the route Gemona-Pinzano (which started its service the 1st November 1914).

After the Third War of Independence, the new Kingdom of Italy participated in the peace talks as a joint winner alongside Prussia, and it sought in vain to assert its own modifications to the administrative borders of 1814. In the first place, Italy asked for the restitution of the whole course of the Soča river, granted to the Kingdom of Italy in 1818; later it down-sized its request to the partial restitutions granted by the Fontainebleau Convention of 1808; finally, Italy demanded only the District of Cervignano. However, having failed to achieve any significant military victories, Italy's position was quite weak; therefore, the Empire did not acknowledge itself as defeated, and thus refused to grant any of the Italian demands.

In the light of this situation, Italy left the Treaty of Vienna unsatisfied. Italy was granted only what, in Autumn 1866, had been already for fifty years an Austrian administrative border between the provinces of the Lombard-Venetian Kingdom and the lands of Carinthia and the coast. This new border, ran from Mount Lodin and Val Canale via Pontebba and Tarvisio; it tortuously headed south following some minor Julian Alps, such as Mount Kanin, Mount Matajur, it then continued up to the Judrio valley, before coming out near Cormons; it then followed the valley until below Cervignano, and finally reached the sea next to Porto Buso to the west of Grado.

This border could not fulfil a military function, and was even less adapted to satisfy economic and social demands. Indeed the borderline placed Italy in a most unfavourable military position, without natural dams, and at the mercy of the Austrians in case of aggression. It was more advantageous, however, for the Austrians, who in the event of an Italian attack could place their line of defence in the Alpine peaks in the north, and on the Karst peaks in the south. However, it was a border onto which not even Austria placed too much significance, viewing it as a type of 'dead border' which could easily be defended with the help of the troops from Trento. From a civil point of view, this demarcation did not lend itself to the integration of the constituent parts; above all, some populated areas, such as lower Friuli, had already been united for centuries, thus, had developed and shared strong economic and functional links.

In the history of Venezia Giulia, this episode of the Peace of Vienna can be considered as the fourth political border, after that of Worms in 1521; the Fontainebleau Convention of 1808; and the Napoleonic border of 1811. This fourth political border lasted fifty years, until the end of the First World War.



COMMISSIONE INTERNAZIONALE [...] (1911-1912) Quadro sintetico dei lavori

Luigi Vannutelli, s.l. (s.d.)

La carta riassuntiva dei lavori svolti dalla Commissione italo-austriaca tra il 1911 e il 1912 sul tracciato del confine che dal Passo dello Stelvio si dispiegava fino a Porto Buso presso Grado.

Il documento porta in calce la firma del conte Luigi Vannutelli, membro della delegazione italiana ed in seguito diplomatico italiano in vari paesi europei (Praga, Varsavia, Bruxelles).

Incaricata dai rispettivi Governi per delineare in modo definitivo il confine tra i due Stati solo pochi anni prima dello scoppio della “Grande Guerra”, la Commissione operò una sistematica e minuziosa ispezione del tracciato di un confine che in realtà già esisteva da ben 45 anni (Pace di Vienna, 1866). In particolare la Commissione doveva provvedere a tre principali questioni: 1) alla risoluzione delle varie controversie relative a quei punti di confine dichiarati litigiosi, quelli già verificati dalle precedenti commissioni e conosciuti dai rispettivi governi o quelli sorti recentemente; 2) alla revisione dei tratti di confine che necessitavano di una più esatta e visibile demarcazione; 3) alla rettifica di quei tratti per i quali risultavano discrepanze fra le carte dei due Istituti Geografici Militari di Vienna e Firenze.

L'accordo venne raggiunto per molte delle contestazioni in oggetto, per altre invece, non si poté addivenire ad alcun compromesso e si dovette pertanto rimandare la decisione ai due Governi; ne sono un esempio, per la parte più orientale, i tratti da Porto Buso alla defluenza Ausa-Medadola (Protocollo N° 2) e lungo il fiume Judrio (Protocollo N° 11).

Una legenda chiarisce le diverse simbologie adottate in relazione alle controversie emerse sulla linea confinaria, raccoglie le note e i rimandi alle diverse relazioni nonché il numero di protocollo in cui venivano esplicitate le scelte condivise o le questioni irrisolte nei due anni di lavoro della commissione. Graficamente in giallo appaiono i tratti di confine sistemati, in rosso i tratti contestati e non risolti dalla Commissione, in nero le parti non oggetto di studio, infine una linea tratteggiata per indicare il percorso del confine non delineato a causa della natura geografica del terreno (giacciai, laghi).

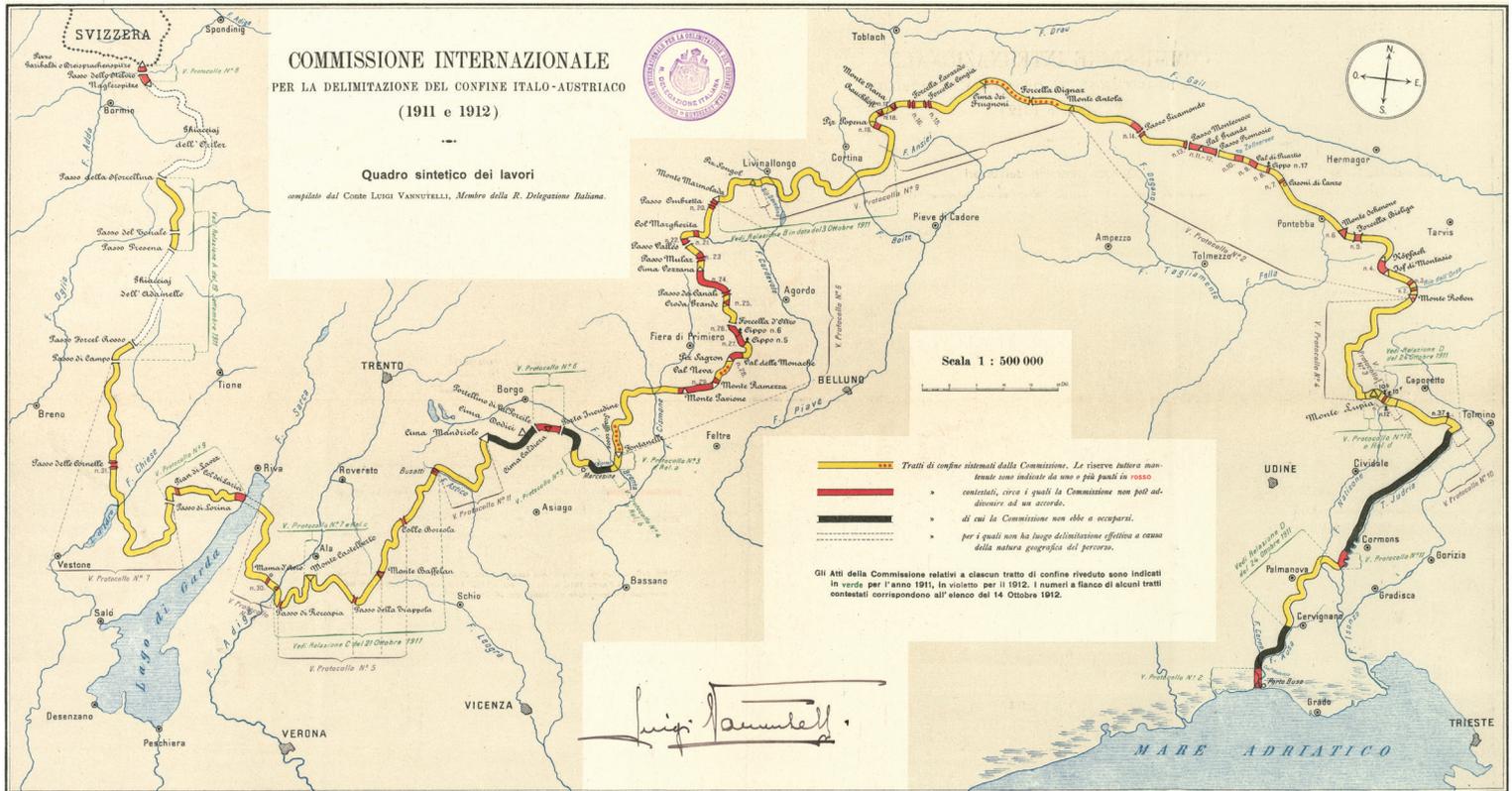
Lo schema qui riprodotto è inserito nel volume di Vittorio Adami, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia, Volume III, confine Italo-austriaco*, edito a Roma nel 1930. [D.U.]

This map encapsulates the works conducted by the Italian-Austrian Commission between 1911 and 1921; its purpose was to define the portion of the border that goes from the Stelvio Pass to Porto Buso near Grado. At the bottom of the document one can notice the signature of the Earl Luigi Vannutelli, which was a member of the Italian Delegation. The Commission was assigned to delineate definitively the border between the two countries only few years before World War I. The Commission inspected meticulously the path of the border, even though the latter had already been there since over 45 years (Peace of Vienna, 1866). In particular, the Commission had to solve three particular issues: 1) the controversies arose in places considered critical, both old and recent ones; 2) the revision of parts of the borders which were not clearly visible or difficult to delineate; 3) the correction of the parts of the border which were marked differently by the two Military Geographic Institutes of Vienna and Florence.

An agreement was reached for most of the controversies, but for some other cases a solution could not be found, and the decision was remitted to the National Governments. For example, for what concerns the most eastern part, from Porto Buso to Ausa-Medadola (Protocol N°2), and along the Judrio river (Protocol N°11).

A legend shows the different symbols used for the controversies; it includes notes and references to the official reports, and the protocol number where the dispute or the agreement was described. The portions of the borders for which an agreement was found are shown in yellow, in red the portions which were still disputed, in black what was not discussed, and a dashed line was used to indicate portions for which a precise delineation was not possible due to the nature of the landscape (lakes, glaciers).

The scheme hereby reproduced was originally included in the volume by Vittorio Adami, titled Storia documentata dei confini del Regno d'Italia, Volume III, confine Italo-austriaco, and edited in Rome in 1930.



DAI CONFINI ITALO-FRANCESI [...]

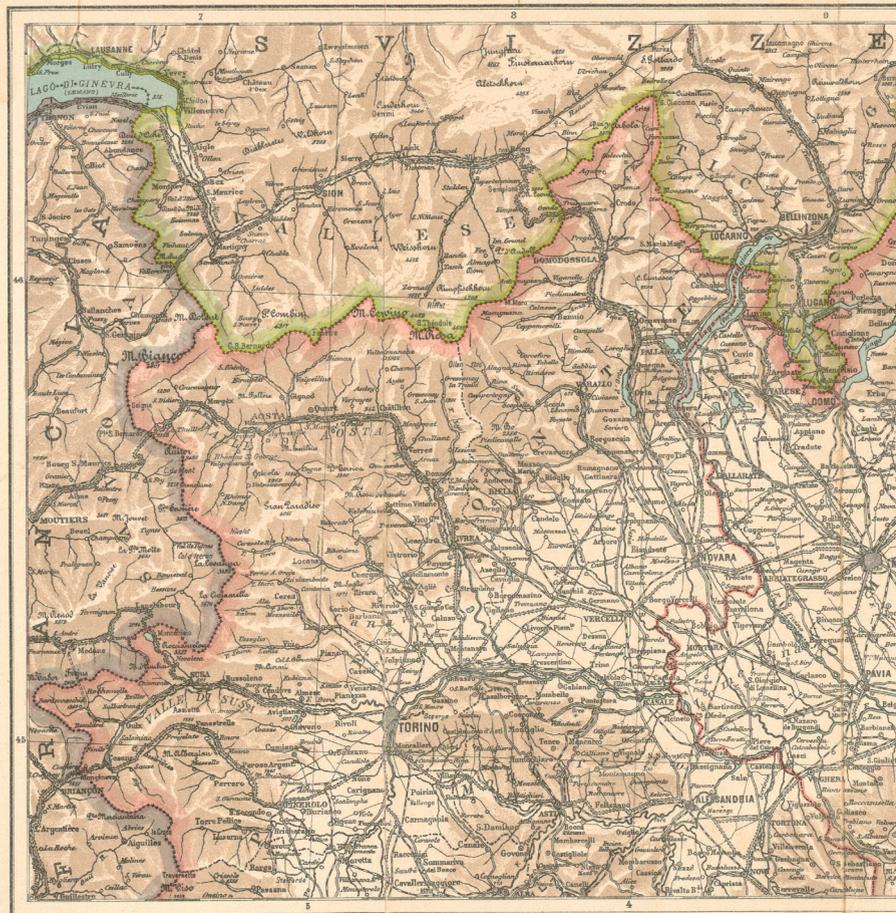
G. B. Paravia e Comp., Torino (s.d.) [1914 - 1915 ca.]

La carta eseguita a una scala di 1:750.000, raffigura il confine italiano dal Piemonte al Friuli veneto ed è stata pubblicata quasi certamente negli anni immediatamente precedenti all'entrata in Guerra dell'Italia dato che la CARNIOLA e la VENEZIA GIULIA figurano ancora "austriache". Ripiegato in un opuscolo di carattere divulgativo, il disegno fa parte della pubblicistica geografica di stampo interventista che circolava nel periodo in cui forte era il dibattito inerente all'impegno italiano nella Grande Guerra.

Il confine orientale appare nel consueto tracciato che dal 1866 divideva i territori italiani dalla Monarchia asburgica (evidenziata in giallo) seguendo per il tratto più meridionale il corso del fiume Ausa fino alla foce nei pressi di Porto Buso. [D.U.]

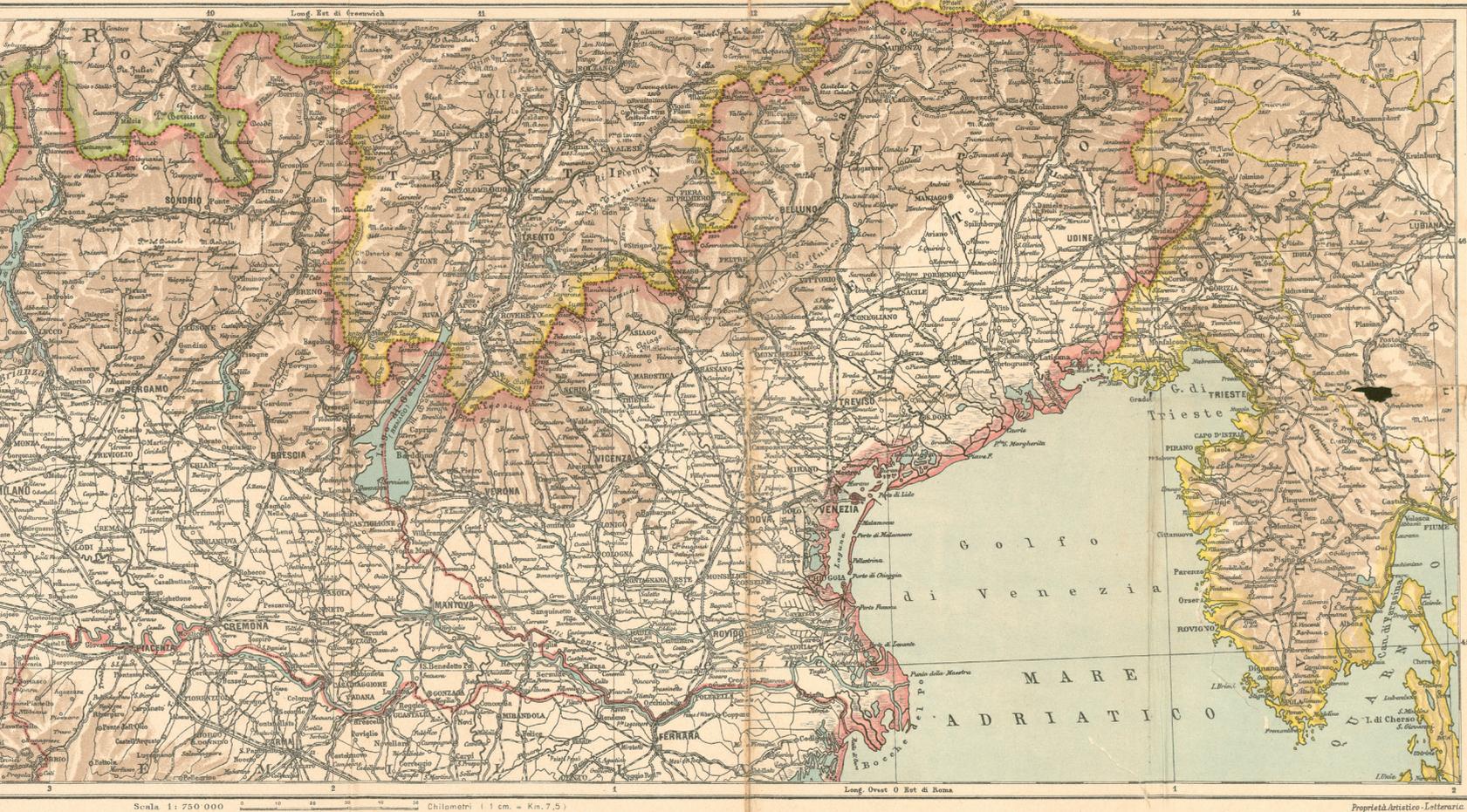
This map, drawn at a scale of 1:750,000, depicts the Italian border from Piedmont to the Venetian Friuli and was almost certainly published right before Italy decided to actively participate to World War I, since CARNIOLA and VENEZIA GIULIA are still labelled as 'Austrian'. Folded into a popular pamphlet, the map is an example of the geographical propaganda supporting intervention that circulated in this period, when public debate regarding Italy's involvement in the Great War was raging.

The eastern border follows the established line, which divided the Italian territories from the Habsburg Monarchy (highlighted in yellow) from 1866: following the westernmost course of the Ausa river to the mouth of Porto Buso.



G.B. PARAVIA e C. Torino - Roma - Milano - Firenze - Napoli - Palermo.

DAI CONFINI ITALO-FRANCESI ALLA VENEZIA GIULIA



LA REGIONE VENETA E LE ALPI NOSTRE DALLE FONTI DELL'ADIGE AL QUARNARO

Istituto Geografico De Agostini, Novara (s.d.) [1915]

La carta redatta alla scala 1:500.000 da Achille Dardano rappresenta il Veneto, la Venezia Tridentina, la Venezia Giulia e i possedimenti austriaci a nord e a est dell'arco alpino tra i GRIGIONI e la CARNIOLA. L'esemplare oltre a fornire un dettagliato quadro geografico degli aspetti fisico-naturali, raffigura con il tratto cromatico rosso il confine politico al 1915 e con il colore marrone il tentativo di individuare il "confine naturale" del Regno d'Italia lungo le Alpi Giulie.

La stampa rientra nella tipologia delle carte etnico-linguistiche, e fu ripresa da Cesare Battisti nel suo atlante intitolato *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, edito nel 1920 dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara per regidere la carta etnica.

Particolarmente significativa è la raffigurazione del mosaico linguistico che contraddistingue i territori al tempo "irredenti" della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia.

Se si osserva con attenzione la distribuzione dei gruppi etnici nella Venezia Giulia, si possono notare alcune interessanti peculiarità. La penisola istriana presenta la fascia costiera occidentale con una popolazione per lo più italiana e qualche zona con prevalenza slava; l'interno e la costa orientale, invece, presentano una situazione opposta: predomina la componente slava con alcune "isole etniche" italiane. È interessante osservare come a nord della città di Trieste la costa sia quasi interamente caratterizzata da un insediamento sloveno sebbene tali zone appaiano evidenziate con una colorazione attribuibile alla componente italiana. È segnata, inoltre, la comunità degli Istro-rumeni (i cosiddetti Cici) localizzati presso il lago d'Arsa e sulle pendici dei Monti della Vena in corrispondenza dell'abitato di Sejane. Nell'entroterra carsico, la carta registra una mescolanza di popolazioni slave ed italiane con una predominanza delle prime rispetto alle seconde; lo stesso vale per la parte denominata Slavia veneta. Le sole isole germanofone vengono segnalate lungo la Val Canale, nella conca di Sappada, a Sauris e presso Timau.

Oltre alla tabella delle spiegazioni dei simboli cartografici, compaiono anche due piccoli riquadri dedicati rispettivamente alla densità di popolazione ed alle divisioni amministrative tra l'Austria, il Regno di Ungheria e le province della Bosnia ed Erzegovina, queste ultime da poco annesse all'amministrazione Asburgica (1909).

Bisogna infine notare che la tecnica di rappresentazione utilizzata è quella ad aree colorate in cui il territorio nel quale un gruppo etnico rappresenta la totalità o la maggioranza assoluta viene colorato con la medesima cromia. In questo modo viene persa buona parte dei dati riferiti alle popolazioni e alle minoranze presenti (numero, distribuzione, densità, ecc.) ottenendo un risultato cartografico semplificato d'insieme ma piuttosto povero nel dettaglio. [O.S.]

This map, created at a scale of 1:500,000 by Achille Dardano, depicts the Veneto region, Tridentine Venice, Venezia Giulia and the Austrian territories to the north and east of the Alpine arc between Graubünden and Carniola. As well as presenting a detailed geographical picture of the area's physical-natural elements, the map also outlines the political border of 1915 in red, and the attempt to identify a 'natural border' to the Kingdom of Italy, along the Julian Alps, which is depicted in brown.

*The print is an example of an ethno-linguistic map, and as such it was included by Cesare Battisti in his atlas, *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, which was edited in 1920 by the Istituto Geografico De Agostini in Novara.*

The linguistic mosaic which distinguishes the territories during the 'irredentist' era of Venezia Tridentina and Venezia Giulia is particularly noteworthy.

Looking more closely at the distribution of the ethnic groups in Venezia Giulia, it is possible to note some interesting peculiarities. The western coast of the Istrian peninsula is dominated by an Italian population, featuring some isolated Slavic zones; while an opposite situation characterizes inland areas and the eastern coast; in fact, here the Slavic population predominates, and there are only few 'ethnic pockets' of Italians. It is interesting to observe how north of Trieste, the coast is almost entirely characterised by Slovenian settlements, even though the shoreline seems to have coloration attributable to the Italian component. Furthermore, near Lake Čepić, and on the slopes of the Čičarija Mountains approaching Zejane, communities of Istro-Romanians, (the so-called 'Cici') are identified. In the Karst hinterland, the map displays a mixture of Slavic and Italian populations, with a predominance of the former rather than the latter. The same holds for the area named Slavic Veneto. The only German-speaking areas are identified as being along the Val Canale, in the Sappada basin, in Sauris and near Timau.

Two small frames are added to the Legend, one detailing population densities, the other outlining the administrative divisions between Austria, the Hungarian Kingdom and the Condominium of Bosnia and Herzegovina, which had been annexed to the Habsburg in 1909.

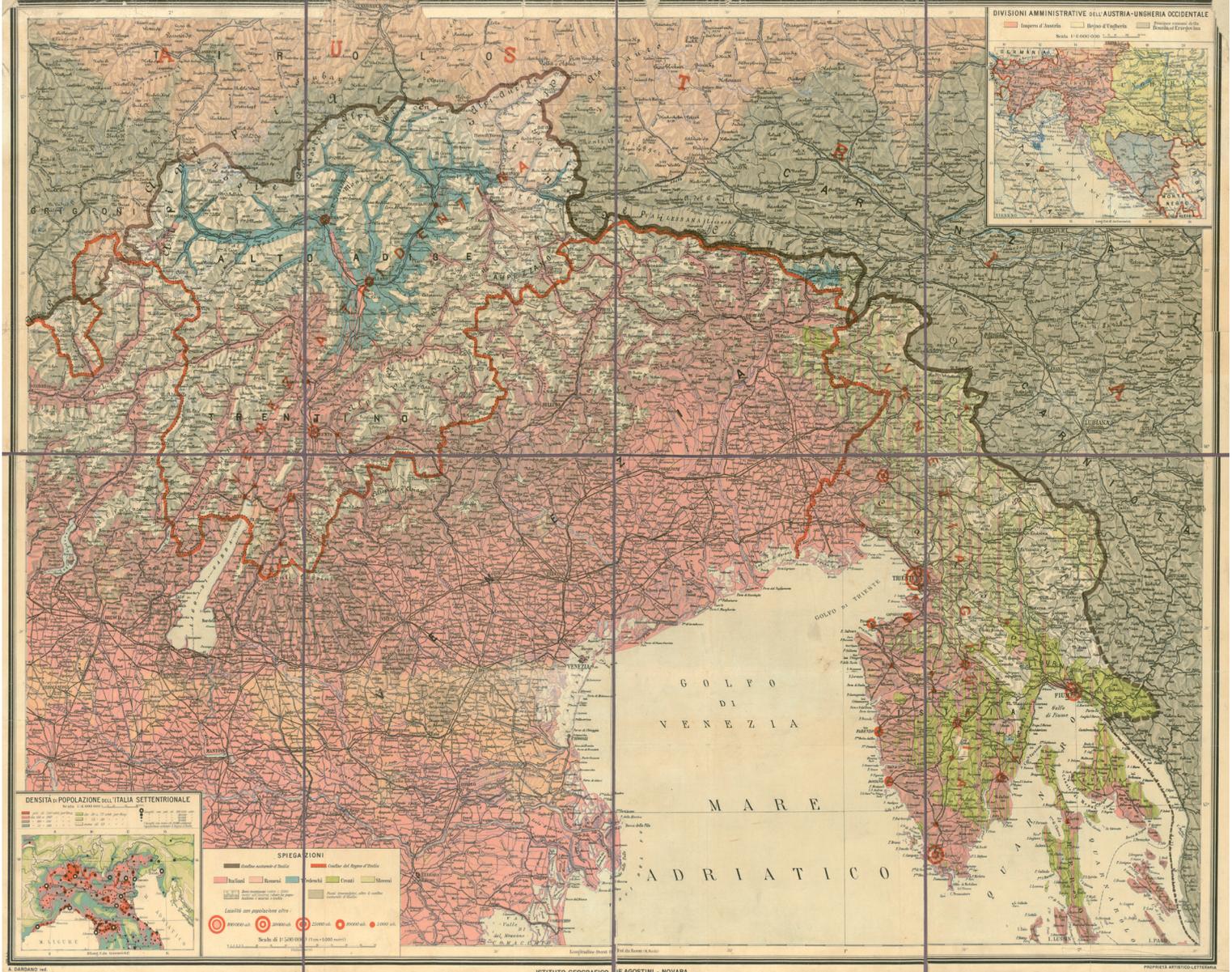
Finally, it is important to note the technique of representation used; territories in which a given ethnic group represent the whole or the absolute majority, are coloured with the same shade. The result of which is the loss of a large degree of statistical detail regarding populations and minorities (such as their number, distribution, density etc.). Due to the shortcomings of the aforementioned representation technique, the map offers a wide and simplified depiction of the area, which is ultimately poor in terms of detail.

LA REGIONE VENETA E LE ALPI NOSTRE

DALE PONTI DELL'ADIGE AL QUAI SARO
Carta etnico-linguistica pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini

Edizione

4^a Edizio



POSTUMIA F. ° XXVI

Istituto Geografico Militare, Firenze (s.d.)

Un foglio della carta topografica d'Italia a scala 1:100.000 prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Firenze che raffigura il tratto di confine italo-jugoslavo tra Longatico e Postumia, secondo il Trattato di Rapallo (1920).

Durante le laboriose trattative che si svolsero a Parigi tra il 1919 ed il 1920 per risolvere il problema del confine adriatico, furono proposte diverse soluzioni di compromesso a fronte delle richieste avanzate dalle due parti. Tra tutte, la più nota fu la *Linea Wilson*, elaborata dopo un attento studio dei vari fattori naturali ed umani da un gruppo di esperti americani sostenuti dal Presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson. Questo confine cercava di armonizzare nella maniera più imparziale i vari fattori geografici, storici ed economici seguendo un criterio fondato sul *principio di nazionalità* che mirava a configurare un confine che lasciasse il più esiguo numero possibile di minoranze etniche staccate dal rispettivo Stato nazionale. Tale proposta si scontrava con le rivendicazioni territoriali italiane, fondate sul Patto di Londra (1915) in base al quale i Paesi dell'Intesa si erano impegnati a ricompensare l'intervento dell'Italia con ampie acquisizioni territoriali nelle terre irredente del Trentino, Venezia Giulia e Dalmazia.

A causa del mutato quadro politico nazionale americano e del conseguente disimpegno politico di Wilson nella Conferenza di Pace, la soluzione della "Questione Adriatica" fu rimessa a trattative dirette tra le parti interessate. Tale decisione favorì nettamente l'Italia, che avrebbe così potuto imporre il suo punto di vista al debole e disunito Governo Jugoslavo.

Il successivo Trattato di Rapallo, firmato a Genova nel novembre del 1920 tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (S.H.S) stabiliva i confini tra i due Regni e le relative sovranità: questi furono tracciati con criteri principalmente militari a netto vantaggio dell'Italia, basti pensare che il nuovo confine venne a collocarsi molto più a oriente rispetto alla linea pensata da Wilson. Con tali accordi lo Stato italiano rinunciava alle pretese sulla Dalmazia e sugli altri possedimenti nell'Adriatico meridionale e nel Mediterraneo orientale ma otteneva i restanti territori previsti dal Patto in particolare il Litorale austriaco, l'Istria e la zona di Postumia e Longatico. Si configurava così il quinto confine politico della regione e il primo confine italo-jugoslavo che avrebbe avuto una durata di oltre vent'anni (1920-1941), fatte salve le rettifiche dovute all'annessione di Fiume nel 1924.

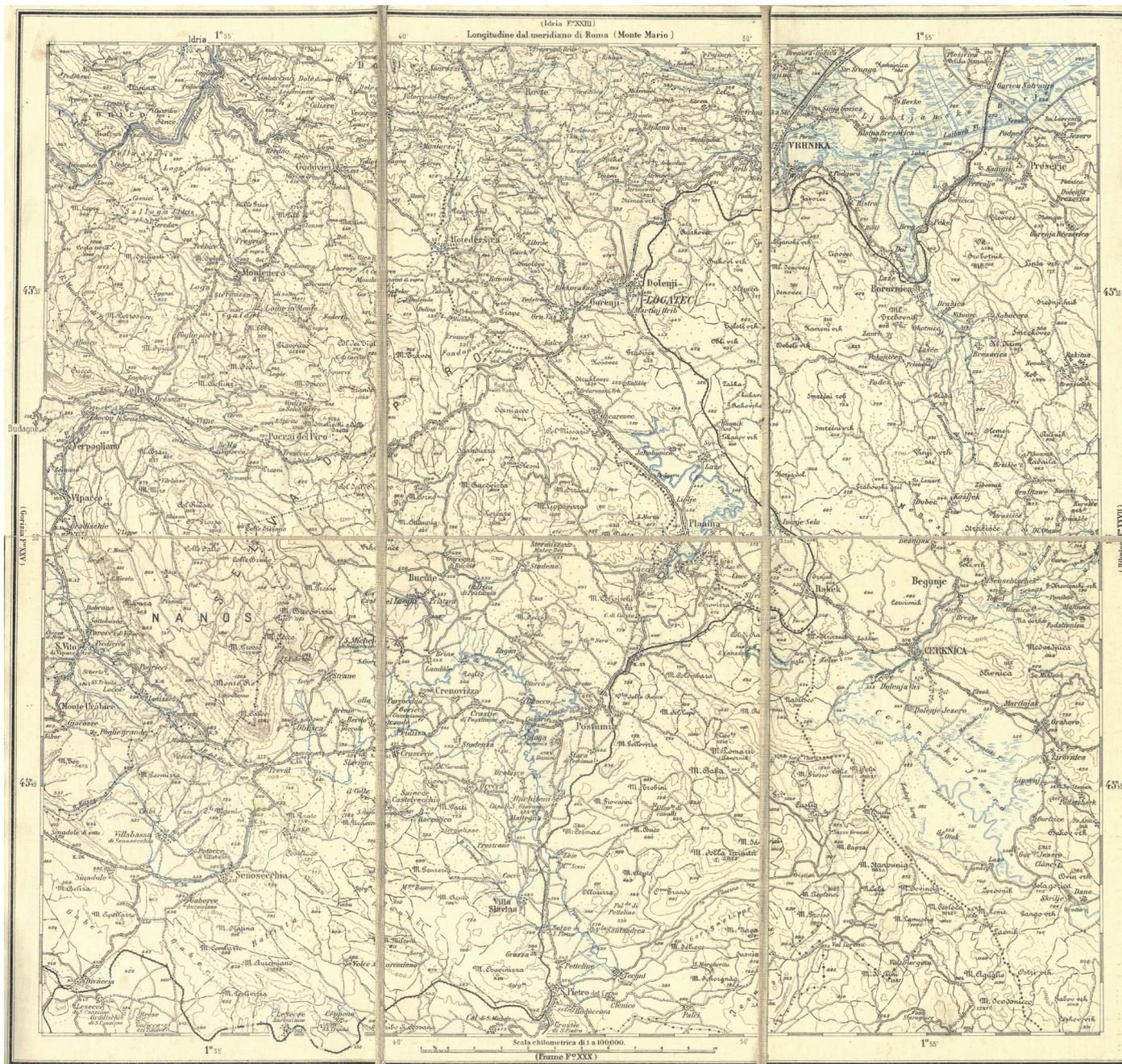
Il foglio qui riprodotto ritrae il "settore carsico" del confine di Rapallo che cominciava a sud del Passo d'Idria e aveva un decorso solo in parte corrispondente a elementi naturali prediligendo esigenze di carattere militare; difatti, correva per lo più sul versante danubiano lasciando all'Italia la conca di Postumia, considerata un avamposto strategico lungo la Valle del Vipacco. La linea, poi, passando ai margini delle depressioni carsiche di Longatico (Logatec), Planina, Rakek, Circogno (Cerknica) e Kosarse (Kozarišče), situava in territorio italiano il Monte Nanos e il Monte Nevoso, entrambi ritenuti baluardi strategici a difesa delle città di Gorizia e di Trieste. [D.U.]

This is one sheet of the topographic map of Italy at a scale of 1:100.000. It was produced by the Geographic Military Institute of Florence, and portrays the portion of the border between Italy and Yugoslavia from Longatico (Logatec) to Postumia (Postojna) according to the Rapallo Treaty (1920).

In order to resolve the disputes concerning the Adriatic border, several different alternatives were proposed during the negotiation process (Paris 1919-1920). The most famous of this proposition is probably the so called Wilson Line. It was elaborated by a team of american experts, supported by the President of the United States, Thomas Woodrow Wilson. Their efforts to draw and impartial and harmonic line, were based on the principle of nationality, which aimed at minimising the number ethnic minorities separated from their Countries. This proposition clashed with the italian territorial interests. In fact, according to the Treaty of London (1915), Italy was entitled to claim vast territorial acquisitions in the regions of Trentino, Venezia Giulia and Dalmazia.

Because of the changed situation of the american intern politics and of the consequent disengagement of Wilson in the Peace Conference, the solution of the 'Adriatic Issue' was left to separate negotiations between the directly interested interlocutors. Italy certainly benefit from that, which was able at the time to impose its will onto the weak and disunited Yugoslavian Government. With the Treaty of Rapallo, signed in Genova in November 1920 between Italy and the Reign of Serbia Croatia and Slovenia (S.H.S.), the border between the two Countries was established. It was drawn according to military criteria that certainly privileged Italy; in fact, the new line was placed further east than what proposed by the Wilson Line. While Italy gave up on claiming territories on the southern Adriatic Sea and in the eastern Mediterranean Sea, on the other hand, it obtained all the other territories mentioned in the Treaty, in particular the Austrian coast, Istria and the regions near Postumia (Postojna) and Longatico (Logatec). This new line represented the fifth border of that area and the first border between Italy and Yugoslavia; it lasted for more than twenty years (1920-1941) except for some changes regarding the rectification about the annexation of Fiume (Rijeka) in 1924.

The sheet hereby reproduced portrays the 'karst portion' of the Rapallo border. Starting from south of the Idria Pass; the border line seldom followed natural elements, while it privileged military strategic needs. Consequently, the basin of Postumia (Postojna) which was considered a strategic outpost was left to Italy. Moreover, in remaining at the margins of the karst depressions of Longatico (Logatec), Planina, Rakek, Circogno (Cerknica) e Kosarse (Kozarišče), this new line left in Italy both Nanos mountain and Snežnik mountain, which were both considered important strongholds to protect Gorizia and Trieste.



VENEZIE

s. a., Bergamo, (s.d.) [1941-1943]

La carta rappresenta la VENEZIA TRIDENTINA, il VENETO e la VENEZIA GIULIA ovvero le cosiddette Tre Venezie, ciascuna delle quali riporta al suo interno la suddivisione amministrativa in Province, per altro facilmente identificabili dalla differente colorazione e dal tratto perimetrale. Per l'area di nostro interesse, ben designate appaiono la Provincia di Udine, quella di Gorizia e quelle di Trieste, di Fiume e di Pola acquarellate rispettivamente in giallo, rosa, lilla, beige e arancione all'interno dell'intricato assetto amministrativo dell'epoca.

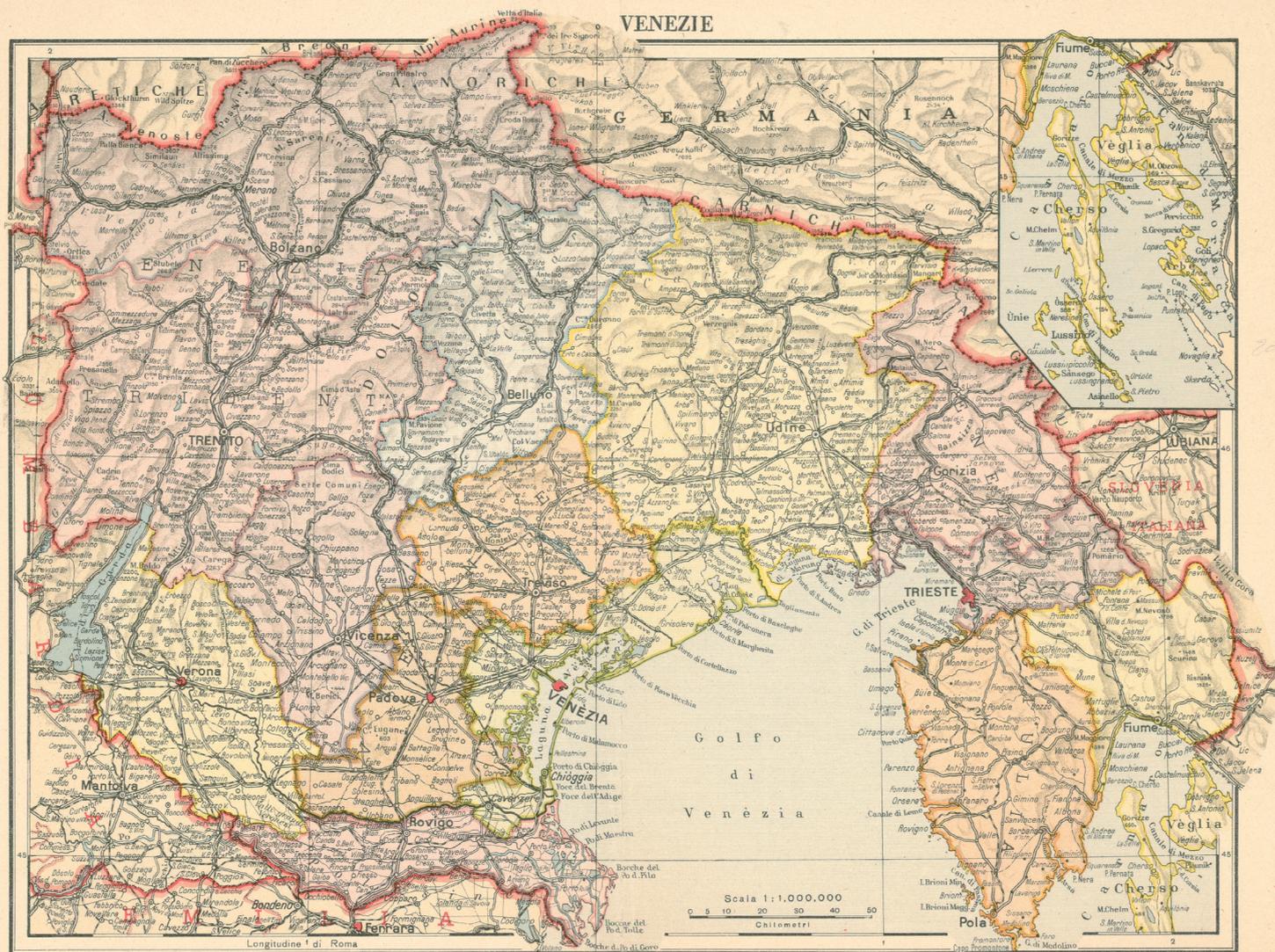
Il complesso mosaico cromatico che ne deriva testimonia la situazione geopolitica tra il 1941 e il 1943, periodo in cui il Regno d'Italia raggiunse la sua massima espansione ad oriente in virtù di numerose annessioni. In questi anni, infatti, il Regno di Jugoslavia venne completamente occupato dall'esercito dell'Asse (Germania, Italia, Ungheria, Bulgaria) e il confine orientale d'Italia venne ulteriormente spostato verso est cessando di essere un limite prettamente italo-jugoslavo. Questo, infatti, mutava i suoi connotati per diventare nel tratto nord-orientale un tracciato italo-germanico, in quanto il territorio sloveno dell'Alta Carniola fu aggregato al Terzo Reich mentre, nella sua parte sud-orientale, diventava un confine italo-croato, dopo che la Provincia di Lubiana fu occupata dalle truppe italiane e annessa al Regno d'Italia.

Dalla stampa emerge, infine, con chiarezza come il confine sulle Alpi Carniche separi il territorio italiano non più dagli Asburgo bensì dalla GERMANIA e come la regione a sud di Lubiana risulti compresa all'interno dei possedimenti italiani con l'appellativo di SLOVENIA ITALIANA, scritto a caratteri cubitali con il colore rosso. Non solo, a sud, la preesistente Provincia di Fiume amplia i suoi possedimenti con altri territori occupati dall'esercito italiano (Travnik, Prezid, Čabar e Gerovo), e lungo le coste del Quarnero l'Italia estende la propria amministrazione fino a Buccari e Porto Re, inglobando anche le Isole di Veglia e di Arbe. [O.S.]

This map depicts the VENEZIA TRIDENTINA, the VENETO and the VENEZIA GIULIA the so-called 'Three Venices'; each of these is internally subdivided into administrative provinces, which are easily identifiable onto the map by different colours and marked perimeters. The area of interest includes the Provinces of Udine, Gorizia, Trieste, Rijeka and Pula, which is included within the intricate geopolitics; the watercolours used are yellow, pink, lilac, beige and orange, respectively.

The resulting chromatic mosaic witnesses the geopolitical situation of 1941-1943: the period in which the Kingdom of Italy reached its greatest expansion on the eastern side due to numerous annexations. In these years the Kingdom of Yugoslavia was completely occupied by the army of the Axis (Germany, Italy, Hungary and Bulgaria) and the eastern border of Italy was moved further east, thus ceasing to function as a strictly Italian-Yugoslavian border. Indeed, in its north-eastern part, it became an Italian-German border, after the Slovenian territory of upper Carniola became part of the Third Reich; while in its south-eastern part, it became the Italian-Croat border, after the province of Ljubljana was occupied by Italian troops and annexed by the Kingdom of Italy.

Finally, the map clearly demonstrates how the border of the Carnic Alps no longer separated the Italian territory from the Habsburgs, but from Germany; and how the region south of Ljubljana was to be included in the Italian possessions with the title of SLOVENIA ITALIANA, written in red capital letters. In the south, the pre-existing Province of Rijeka increased its territory due to the land occupied by the Italian army, (Travnik, Prezid, Čabar and Gerovo), and Italy also extended its administration along the Kvarner Gulf up to Bakar and Kraljevica, encompassing the islands of Krk and Rab.



Cartografia della S. A. BOLIS Bergamas

PROPRETÀ E DIRITTI RISERVATI

Gaukärnten

Franz Pehr, Vienna (1942)

La carta, eseguita a una scala di 1:400.000, raffigura tutta la Carinzia dopo l'annessione al Terzo Reich avvenuta nel 1938 oltre al territorio dell'Alta Carniola occupato successivamente dalle truppe tedesche nel 1942. Con il titolo *Gaukärnten* si vuole indicare la Provincia della Carinzia; il *Gau*, infatti, sta ad indicare uno degli organismi interni in cui era ripartito amministrativamente il Reich germanico. I *Gaue* furono istituiti nel 1928 come distretti amministrati dal partito nazista e ciascuno di questi aveva un leader amministrativo, il *gauleiter*. Nella totalità la Germania contava, agli inizi degli anni Trenta, 32 *Gaue* che divennero 42 nel 1945, in seguito all'occupazione delle diverse regioni.

Il *Gau* della Carinzia fu istituito nel 1938 e comprendeva oltre allo stato austriaco della Carinzia anche l'*Est Tirol* (Tirolo orientale). Fino al 1941 conservò ancora il proprio confine di stato con i territori sloveni, mentre dal 1942 con l'annessione dell'Alta Carniola e della Stiria slovena il confine del Reich si spostò più a meridione andando a confinare con il Regno d'Italia attraverso i territori della Provincia di Lubiana (LAIBACH). [O.S.]

This map, drawn at a scale of 1:400,000, depicts the whole of Carinthia after the annexation to the Third Reich in 1938, and the territory of upper Carniola occupied by German troops in 1942. The title, Gaukärnten, refers to the Province of Carinthia: the Gau, in fact, was one of the internal organisms into which the Third Reich was administratively divided. The Gaue were instituted in 1928 as districts administered by the Nazi party and each of these had an administrative leader, the gauleiter. At the start of the 1930s Germany had 32 Gaue, which increased to 42 in 1945, following the occupation of various regions.

The Gau of Carinthia was instituted in 1938 and extended beyond the Austrian state of Carinthia so that East Tyrol would be included. Until 1941 it continued to maintain its own state border with the Slovenian territory, however with the annexation of upper Carinthia and Slovenian Styria in 1942, the border of the Reich moved further south through the territories of the Province of Ljubljana (LAIBACH), so to share a border with the Kingdom of Italy.



Gau Kärnten



größer geschlossen
in 200 Einheiten
© e Städte

Kartogr. Anstalt Freytag-Berndt u. Artaria, K. G., Wien

LA MARCHE JULIENNE

Josip Roglić, Sušak (1945)

Questa carta etnografica, è stata pubblicata nel 1945 dal Institut Adriatique di Sušak e poi allegata al testo dello stesso studioso dal titolo, *Le recensement de 1910. Ses méthodes et son application dans la Marche Julienne*. In tale studio – che venne elaborato anch'esso per la Conferenza di Pace del 1946 – oltre a criticare la metodologia di rilevamento adottata nei censimenti austriaci e italiani, il geografo croato elaborò due carte etniche dell'intera area della Venezia Giulia, basandosi su dati statistici e studi storici di vari autori jugoslavi. Il Consiglio dei Ministri degli Esteri alleato però non accolse tale pubblicazione quale base documentale ufficiale.

Si trattava di una carta etnografica della Venezia Giulia, colorata a punti (*dischi*), nella quale i centri abitati indicavano la popolazione in modo proporzionale al numero ed alla grandezza dei simboli usati. Rispetto al lavoro dello Schiffrer, questa carta operava una distinzione più precisa all'interno dei due gruppi presi in considerazione precedentemente (popolazioni italiane e popolazioni slave). Infatti, ogni gruppo veniva scisso in due parti cartografando, in questo modo, ben quattro etnie distinte: Sloveni, Croati, Italiani e Friulani.

La tecnica di rappresentazione adottata da Josip Roglić consisteva nell'unione di più segni convenzionali (*dischi*) di diverso colore e diverse grandezza per indicare la composizione etnica dei singoli centri abitati. Le città più importanti risultano così indicate con un "grappolo" di dischi, raggruppati forse per rioni o borghi (si veda ad esempio Trieste) con diversi colori a seconda del rapporto etnico: in questo modo i dischi indicano sia i rapporti etnici sia il numero di abitanti in termini assoluti. Come si può notare con questo sistema non c'è alcuna necessità di un'elaborazione delle cifre a disposizione ma è sufficiente una trasposizione dei numeri statistici in segni convenzionali. Comunque, per quanto riguarda i centri di piccole dimensioni, è ipotizzabile che l'autore abbia eseguito un lavoro di semplificazione dei dati riportando sulla carta solamente il gruppo di maggioranza.

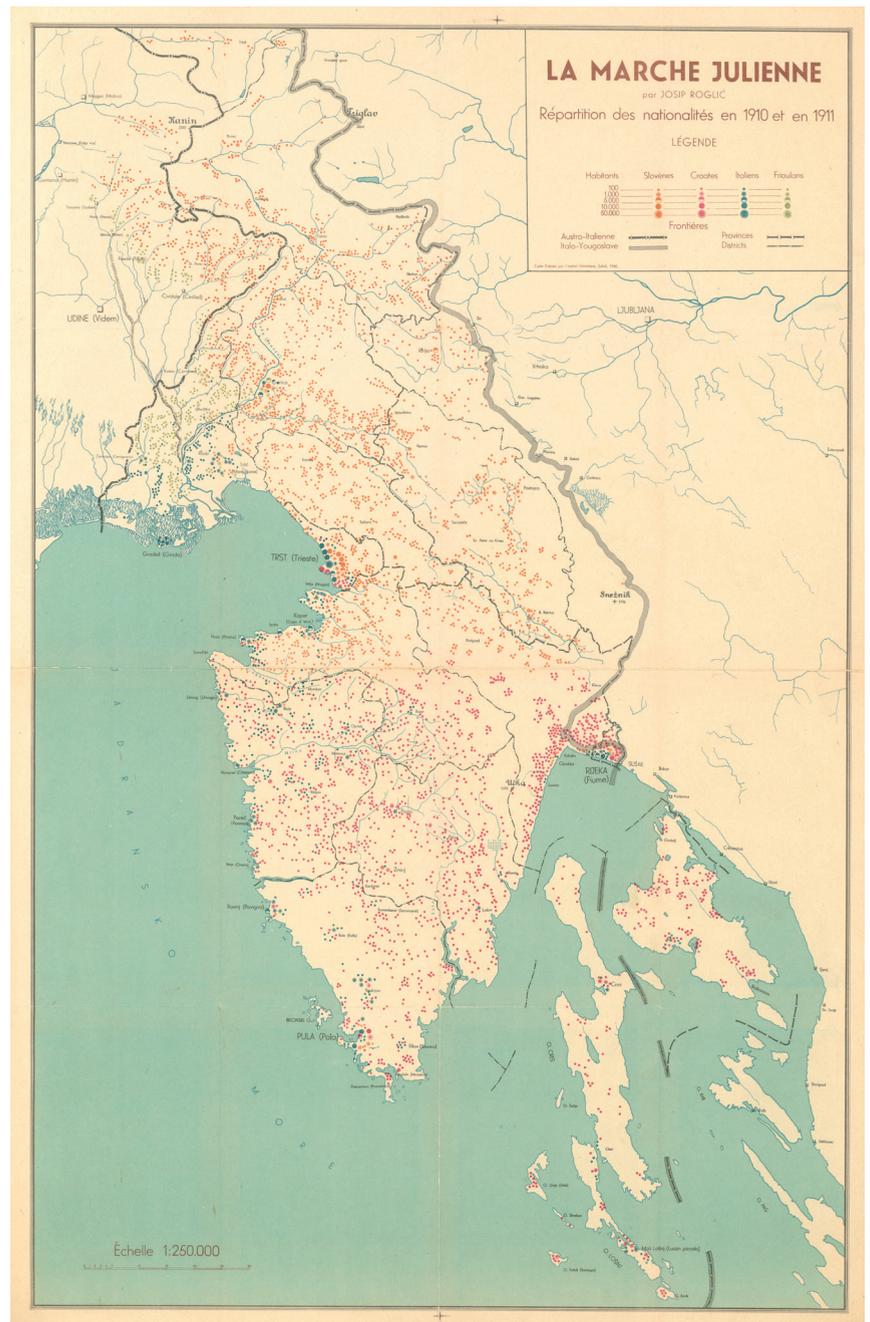
Il maggiore pregio di tale simbologia era quello di evidenziare la presenza di minoranze, anche nei centri grossi come Trieste, evitando in questo modo di far sparire dalla rappresentazione i nuclei meno numerosi di un'etnia. Il difetto più rilevante invece, risultava la perdita di gran parte della contrapposizione visiva tra insediamento accentrato (italiano) ed insediamento sparso (slavo). [D.U.]

This ethnographical map was published in 1945 by the Institut Adriatique of Sušak and then attached to a text written by the map's author, which was entitled: Le recensement de 1910. Ses méthodes et son application dans la Marche Julienne. This study, which was expanded for the Peace Conference of 1946, criticized the surveying methodology adopted in the Austrian and Italian censuses. The Croatian geographer developed two ethnic maps of the entire Venezia Giulia area, based on statistical and historical studies of various Yugoslavian authors. The Council of Foreign Ministers did not recognize this publication as an official document.

This ethnographical map of Venezia Giulia uses coloured dots, whose area is proportional to the size of the population of the inhabited areas. Compared to Schiffrer's work, this map offers a more precise distinction between the two general groups previously considered (the Italian and Slavic populations). Indeed, each group was divided in two, with the map thus indicating four distinct ethnic groups: the Slovenian, Croatian, Italian and inhabitants of Friuli.

The technical method of representation adopted by Josip Roglić consists in the use of conventional signs (dots) of different colours and different sizes to indicate the ethnic composition of individuals for each populated place. The most important cities were thus identified with a cluster of dots, grouped perhaps in neighbourhoods or villages (as can be seen, for example, in Trieste) with different colours according to the corresponding ethnic group. This method allows the dots to convey both the ethnic relations and the number of inhabitants in absolute terms. It is evident that this system does not require an elaboration of the available figures: all that is required is to transpose the numerical statistics into conventional symbols. However, it is possible to speculate that the author may have simplified the figures for the smaller populated areas, choosing to depict only the ethnic group which constituted the majority.

The greatest merit of this use of symbols is the potential to highlight the presence of minorities, even in large centres such as Trieste, thus avoiding the overshadowing of smaller ethnic groups. By the way, the most striking shortcoming is the loss of detail of the visual contrast between dense (Italian) settlements, and scattered (Slavic) settlements.



Etnografičeskaja karta Julijskoj krainy, venecianskoj Slovenii i provincii Zadar

s.a., Lubiana (1945)

Si tratta di una carta ad aree, colorata e raffigurante i territori della Venezia Giulia, della Slavia veneta e della Provincia di Zara. Le colorazioni indicano le percentuali di Croati e Sloveni nei diversi comuni in cui è suddiviso il territorio; questa indicazione è integrata da un simbolo cartografico (quadrato) il quale illustra visivamente il rapporto etnico all'interno dell'area considerata. La carta è redatta in due lingue: il titolo e le leggende sono in russo, mentre i nomi delle città sul disegno sono in sloveno; ciò fa supporre che la versione originale sia stata edita integralmente in sloveno. La tecnica di rappresentazione è quella ad aree in cui viene colorato tutto il territorio dove un gruppo etnico rappresenta la totalità o la maggioranza degli abitanti; viene persa in questo modo buona parte dei dati riferiti alle popolazioni e alle minoranze presenti (numero, distribuzione, densità, ecc.) ottenendo un risultato cartografico alquanto grossolano.

L'intero territorio rappresentato è suddiviso secondo le ripartizioni politico-amministrative esistenti alla fine del 1936 (province, distretti giudiziari, comuni) mentre i dati statistici sono desunti dal censimento ufficiale del 1910. La carta riporta, inoltre, una tabella con i nomi dei comuni e dei capoluoghi in lingua slovena con la loro traduzione italiana.

Il presente documento era allegato al testo di Lavo Čermelj, *Minoranze slave in Italia, Sloveni e Croati nella regione Giulia*, edito sempre a Lubiana nel 1945. [D.U.]

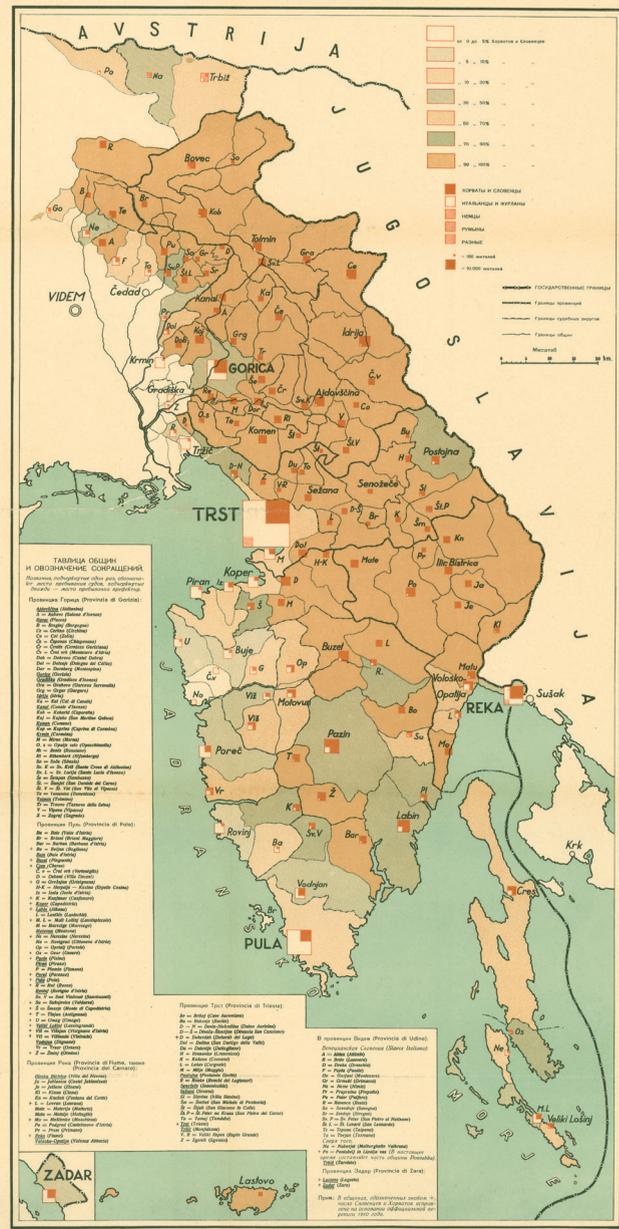
This coloured map depicts the territories of Venezia Giulia, Venetian Slovenia, and the province of Zadar. The colours indicate the proportions of Croats and Slovenians in the different localities into which the territory is divided. This information is conveyed by a cartographical symbol (in this case a square) which illustrates the ethnic proportion in the considered area. The map provides information in two languages: the title and the legend are in Russian, while the names of the cities are in Slovenian. This makes one assume that the original version was created entirely in Slovenian. The technique of representation is that of areas in which colours are used to indicate the territory where an ethnic group represents all, or the majority of the inhabitants. This method means that a significant part of the statistics relating to populations and minorities (their number, distribution, density, etc.) is not given, therefore, the resulting cartography can be said to be approximate and superficial.

The territory represented is subdivided according to the political-administrative divisions in effect at the end of 1936 (provinces, jurisdictions, municipalities), while the statistical figures are from the official census of 1910. The map also reports a table of the municipalities and their major cities written in Slovenian and accompanied by the Italian translation.

*The present document was included in the work of Lavo Čermelj, *Slavic Minorities in Italy: Slovenians and Croats in the Giulia Region*, which was edited in Ljubljana in 1945.*

ЭТНОГРАФИЧЕСКАЯ КАРТА
ЮЛИЙСКОЙ КРАЙНЫ,
ВЕНЕЦИАНСКОЙ СЛОВЕНИИ И ПРОВИНЦИИ ЗАДАР

© Коллектив авторов. Административное деление и карта 1950 года по общенациональному переписи 1953 года, черпаченная для карты, обновлена в целях ее сопоставления с картой 1950 года.



CARTA DEI LIMITI NAZIONALI ITALO - IUGOSLAVI

Carlo Schiffrer, Milano (1946)

Si tratta di una carta etnografica colorata a punti (sfere, dischi e punti) nella quale la popolazione dei centri abitati era proporzionale al volume delle sfere. La carta raffigurava la distribuzione sul territorio delle varie componenti etniche nel territorio compreso tra il fiume Tagliamento ed il confine orientale italiano tra il 1924 e il 1941; essa metteva in evidenza in particolare modo i rapporti etnici tra la componente "slava" e quella "italiana" in base alle percentuali registrate nei centri abitati. Oltre a caratterizzarsi come una carta della distribuzione etnico-insediativa, riassumeva anche una serie di dati di carattere linguistico, quali la diffusione degli slavi bilingui e le aree di distribuzione delle parlate ibride italo-slave (*schiavetto*). L'autore nel descrivere la metodologia adottata per la compilazione della carta sottolineava come "... scelti i dati, rimane ancora il criterio da seguire nel riportarli sulla carta per eseguire il lavoro cartografico vero e proprio. In genere le carte etnografiche seguono il sistema di rappresentare le varie nazionalità con tinte ipsometriche diverse, eventualmente integrate con altri segni cartografici. Ma questo sistema, più statistico che geografico, può dar luogo ad inconvenienti. Nella Venezia Giulia la distinzione nazionale è spesso una distinzione fra popolazione accentrata e popolazione sparsa. Questa circostanza porta come conseguenza un fatto: che lo spazio abitato da Italiani appare minore di quello abitato da Slavi, senza però che il peso demografico delle due stirpi sia in rapporto con tali spazi di abitazione".

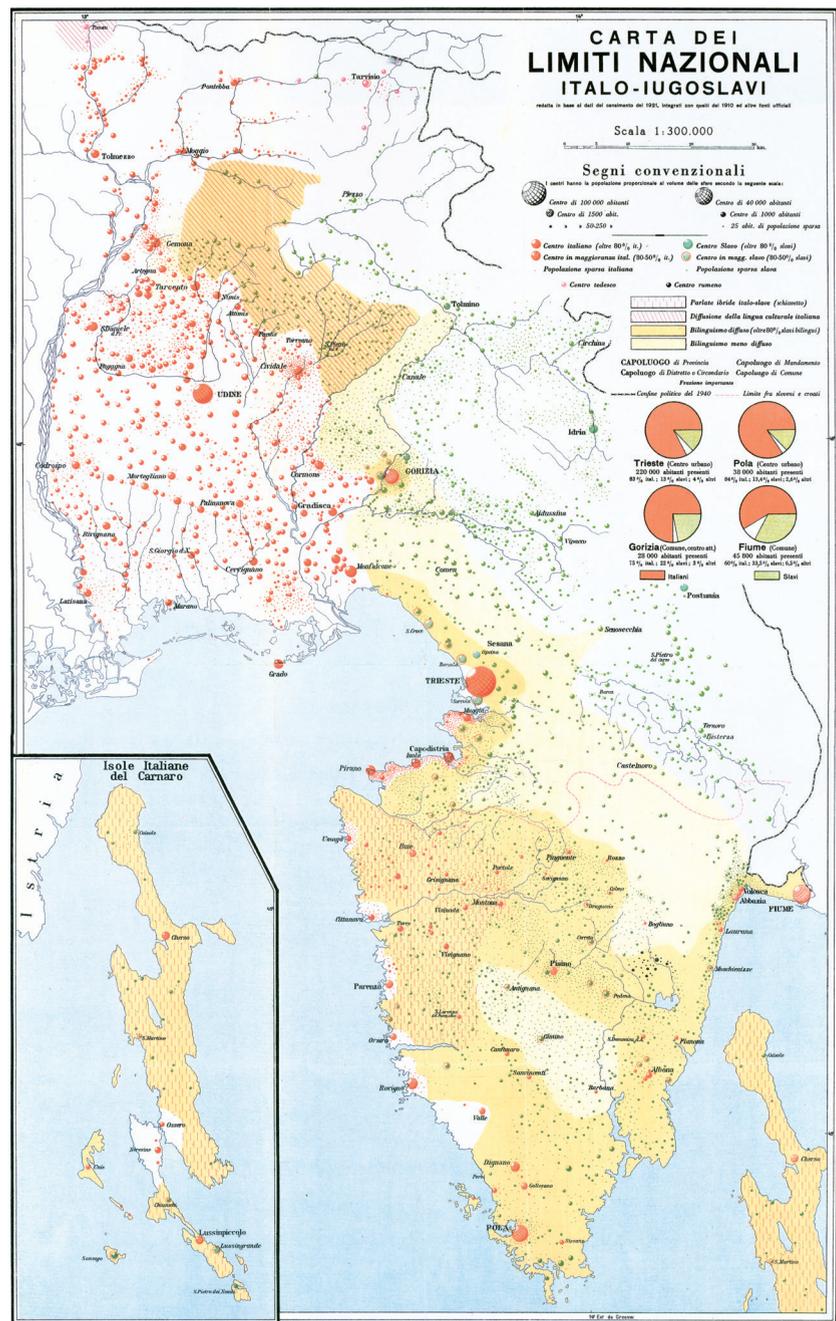
Appare poco corretto l'uso di una colorazione uniforme che rappresenti con la tinta riservata alle presenze degli Italiani le sole città istriane e con la tinta degli Slavi la generalità delle campagne, senza tener conto della densità e della proprietà delle terre. La tecnica di rappresentazione adottata dallo Schiffrer consisteva nel colorare un solo segno convenzionale, proporzionale alla popolazione (la sfera), con il colore dell'etnia che in un determinato centro raggiungeva la maggioranza assoluta: tale segno era di due tipi a seconda se la proporzione superava l'80% o si attestava tra l'80 ed il 50%. Questa tipologia di raffigurazione presuppone un'elaborazione dei dati alla fonte (in questo caso le statistiche dei censimenti del 1910 e 1921) in modo da renderli più semplici e facilmente cartografabili. Caratteristica principale di tale rappresentazione era quella di rendere con grande evidenza visiva la densità della popolazione, consentendo di rilevare il contrasto tra il carattere sparso dell'insediamento slavo e quello accentrato dell'insediamento costiero italiano, mettendo in particolare risalto il secondo a scapito del primo. Ma in questo modo non venivano messe in rilievo le minoranze al di sotto del 50%, per cui questi nuclei perdevano ogni loro peso cartografico-visivo e questo, a nostro avviso, era il principale limite di tale carta.

Carlo Schiffrer, storico e geografo triestino, partecipò come membro della delegazione giuliana alla Conferenza di Pace a Parigi del 1946 in qualità di esperto ed in tale occasione presentò uno studio a carattere storico-geografico dal titolo, *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-iugoslavi*, correlato da questa carta etnografica. [D.U.]

This ethnographic map uses a set of coloured symbols (spheres, disks and dots), in which the area of the symbols is proportional to the population of a given inhabited area. The map depicts the distribution of various ethnic groups in the territories between the Tagliamento river and the eastern Italian border between 1924 and 1941. The map specifically focuses on the respective percentages of the 'Slavic' and 'Italian' populations over the total population number of people living in a given place. As well as depicting the distribution of ethnic settlements, the map also presents a series of linguistic statistics, such as the diffusion of bilingual Slavs and the areas where the hybrid Italian-Slavic (Schiavetto) was spoken. In describing the methodology used in creating the map, the author underlines how: 'having selected the statistics, what remained was to select the system with which I could display the facts on the map: what criteria to follow in order to create an accurate and efficient cartographical work. In general, ethnographical maps follow a system whereby the various nationalities are represented with different hypsometric tints, integrated with other cartographical signs. But this system, which is more statistical than geographical, can prove inconvenient. In Venezia Giulia the distinction between nationalities is often a distinction between dense populations and sparse ones. This circumstance results in the fact that the space inhabited by Italians appears less than that inhabited by Slavs, without, however, the demographic density of the two nationalities correlating with the inhabited area'.

The author identified the lack of accuracy inherent to a system with a single coloration. In this case it would identify Istrian cities with the Italian colour, give to the majority of the countryside the Slavic hypsometric tint, and would also neglect to consider population density or the nature of the terrain. Hence, Schiffrer adopted a new technique. Schiffrer's method consisted of colouring a single conventional sign (in this case a sphere), proportional in size to the population, with the colour of the ethnicity which in a determined centre proved to be the absolute majority. The symbols used differed according to whether the proportion was over 80%; or between 50% and 80%. This method of representation requires the original figures (in this case taken from the censuses of 1910 and 1921) to be processed, in order to render them more simply and easily transferable to the map. The main characteristic of this method of representation is that it provides a clear and detailed indication of population densities, thus making it possible to see the contrast between the sparse nature of the Slavic settlements, and the dense coastal Italian settlements. In particular it highlighted the latter at the expense of the former. However, a failing of this system is that there is no representation of the minorities who constituted less than 50% of an inhabited area, meaning that these groups effectively lose their entire cartographic importance, this seems to be the main limitation of this map.

*Carlo Schiffrer, a historian and geographer from Trieste, attended the Paris Peace Conference in 1946 as an expert in the Julian delegation. He presented a historic-geographical study at the Conference, which was entitled: *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-iugoslavi*, which discussed precisely this ethnographical map.*



FIUME, F. ° 53^B della Carta d'Italia II S.E.**Istituto Geografico Militare, Firenze (1946)**

Una carta topografica prodotta dall'Istituto Geografico Militare che raffigura la città di Fiume con il suo territorio racchiuso all'interno della linea di confine stabilita dopo il Trattato di Roma del 1924.

Con la sconfitta dell'Impero Austro-ungarico nella Prima guerra mondiale e la sua conseguente disintegrazione, lo status della città di Fiume diviene un problema internazionale incarnando la cosiddetta *questione di Fiume* che portò a un periodo d'instabilità e alla costituzione di due amministrazioni rivali, quella italiana e quella croata, che si contendevano animatamente il potere in quanto sia l'Italia sia il nascente Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (S.H.S.) rivendicavano la sovranità sulla città. La contrapposizione era accresciuta dal fatto che il Patto di Londra, stipulato in forma segreta, fra l'Italia e le potenze dell'Intesa (Russia, Francia e Inghilterra), non prevedeva l'assegnazione della città fiumana al Regno. Queste vicissitudini emersero nella Conferenza di Pace di Parigi (1919), nella quale i rappresentanti italiani chiesero l'applicazione integrale del Patto di Londra e l'annessione del *Corpus Separatum* all'Italia.

Richieste non facili da soddisfare nel complesso mosaico geopolitico dell'epoca, tanto che la città di Fiume dopo un periodo di occupazione militare interalleata, seguita da quella irregolare capeggiata da Gabriele D'Annunzio, raggiunse una breve e fragile autonomia. Con gli accordi stabiliti nel Trattato di Rapallo del 12 novembre del 1920, venne costituito lo Stato Libero di Fiume che comprendeva la città vera e propria fino al fiume Recina, i centri di Drenova, di Podbres, di Cantrida, di Srdoci e un breve tratto di costa liburnica fino al confine italiano nei pressi di Abbazia garantendo l'accesso a due rotabili e alla linea ferroviaria. Agitazioni e incidenti ben presto decretarono la fine dello Stato fiumano. Il Trattato di Roma, infatti, sanciva la definitiva spartizione di Fiume fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Tali accordi consegnavano al Regno di S.H.S. la parte settentrionale dell'effimero territorio Libero di Fiume e di Porto Barros, mentre il Regno d'Italia annetteva il restante territorio.

La tavoletta, qui proposta, sebbene riporti come anno di stampa il 1946, poggia la sua base cartografica su rilievi del 1927 con parziali aggiornamenti del 1940 e riproduce di fatto, l'assetto politico-territoriale in essere tra gli anni 1924 e 1941, quando il centro quarnerino faceva parte del Regno d'Italia.

L'esemplare assume valore di documento storico oltre che per i contenuti geo-cartografici anche in virtù delle note poste a mano lungo i margini del disegno, in quanto testimoniano le operazioni di correzione apportate dai cartografi militari a seguito dei cambiamenti politici avvenuti dopo la Seconda guerra mondiale. [O.S.]

This is a detail of the topographic map produced by the Geographic Military Institute, it portrays the city of Fiume (Rijeka) with its territory as it was established with the Treaty of Rome in 1924.

When the Austro-Hungarian Empire was defeated in World War I, its disintegration started soon afterwards and the status of the city of Fiume (Rijeka) became an international problem that led to a period of instability. At that time two distinct local administrations were born, they fiercely fought for the power, as both Italy and the Reign of Serbia Croatia and Slovenia (S.H.S.) claimed their supremacy over the city. The contrast was exacerbated by the fact that the Treaty of London, which had been secretly signed between Italy and the other Countries (Russia, France and England), did not specify the status of Fiume (Rijeka). This issue was strongly discussed later during the Peace Conference in Paris (1919), where the Italian delegates asked firmly the full application of what had been decided with the Treaty of London, and hence the annexation to Italy of the Corpus Separatum.

These requests could not be easily satisfied in the complex geo-politic frame of that time. In fact, after being occupied by a military inter-alliance first, and then by an irregular occupation lead by Gabriele D'Annunzio, Fiume (Rijeka) also saw a temporary and fragile period of autonomy. It was on the 12th novembre 1920, with the Treaty of Rapallo, that the Free State of Fiume (Rijeka) was created. It included the core of the city and its surrounding territory up to the Rječina river, the villages of Drenova, Podbres, Cantrida, and Srdoci. It also included a small portion of the Liburnic coast up to the Italian border near Opatija, which granted the access to two major roads and to the railway. Soon after incidents and riots caused the end of the Free State of Fiume (Rijeka), and it was with the Treaty of Rome that Fiume (Rijeka) was finally shared out between Italy and the Reign of Serbia Croatia and Slovenia. It was established that the small northern part of the territory of Fiume (Rijeka) and of Porto Barros belonged to S.H.S., while Italy got all the rest.

The table hereby reproduced, is written to be printed in 1946, but the cartography is drawn upon a filed survey from 1927 (with few late changes from 1940). It portrays the political situation between 1924 and 1941, at that time the center of the Kvarner region belonged to the Reign of Italy.

This document has an important historical value, not exclusively for its geo-cartographical content, but also for the hand written notes that appear along the margins of the map. These notes record the correction made by military cartographers due to the political changes occurred after World War II.

TABLE I-II-III-IV in VENEZIA GIULIA**s.a., s.l. [Roma], s.d. [1946 ca.]**

Tra i numerosi documenti presentati dal Governo italiano alla Conferenza di pace di Parigi (settembre 1946), con lo scopo di confutare le argomentazioni redatte dai vincitori ed esprimere le proprie repliche, assumono notevole interesse storico i lavori geografici nei quali trovano forma cartografica le trattazioni portate a sostegno delle tesi italiane.

Elaborate dalla delegazione di esperti giuliani – tra i quali spiccava il nome dello storico e geografo triestino Carlo Schiffrer – le carte e i diagrammi riassumevano il corposo *Memorandum* scritto che poggiava le sue ragioni su argomentazioni di carattere storico, geografico, economico ed etnico.

La posizione dell'Italia era ben nota: il Governo italiano chiedeva un plebiscito per la Venezia Giulia, in quanto lo riteneva strumento più adatto per tracciare un confine equo tra le nazioni. Lo scopo era quello di sostenere la tesi per cui il "giusto confine" era rappresentato dalla seconda linea etnica proposta dal presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson già nel 1919, alla Conferenza di Pace di Versailles. Questa linea rispondeva ai "principi di nazionalità" che Wilson aveva indicato come soluzione della "Questione Adriatica" nel primo dopoguerra, ma che fu superata dalle trattative dirette con il Governo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (S.H.S.). Le trattative favorirono nettamente l'Italia che riuscì facilmente a imporre il suo punto di vista al debole e disgiunto Governo jugoslavo, aggiudicandosi vasti territori slavi e stabilendo ad oriente un confine "d'avamposto".

La posizione dell'Italia era confortata dal fatto che la "seconda linea Wilson" sarebbe stata certamente accettata dagli Stati Uniti in quanto frutto di un lavoro di compromesso diplomatico che degli esperti americani avevano elaborato, dopo la Prima Guerra Mondiale, tenendo conto sia di criteri etnici sia di quelli economici; in più, per ottenere l'appoggio della delegazione americana, avrebbe abbandonato ogni motivazione che riguardavano criteri militari per la definizione del nuovo confine e per quelli etnici avrebbe assunto una posizione più moderata.

Le carte erano raccolte in un volume rilegato che portava il titolo *Venezia Giulia*, stampato in lingua inglese e in francese. Ordinate con numeri romani, le ventinove tavole erano suddivise secondo gli argomenti trattati in cinque sezioni. Le prime presentavano il quadro politico e le suddivisioni del territorio dal 1866 al 1946. Il secondo gruppo illustrava la situazione geografica relativa ai limiti orografici naturali del confine orientale d'Italia, con l'evidenza delle aree militarmente strategiche nella Venezia Giulia. Seguiva poi un nutrito numero di tavole tematiche che avevano il compito di delineare la situazione economica della regione, in riferimento alle condizioni delle industrie, delle centrali elettriche, delle miniere, delle foreste, della rete dei trasporti e degli acquedotti, nonché dello sviluppo del turismo. Una sezione a parte era riservata alla descrizione dei porti adriatici e le relazioni con il proprio retroterra. La raccolta terminava con cinque carte etniche in cui si presentava la densità e la distribuzione territoriale degli Italiani e degli Slavi in base ai censimenti del 1900, 1910 e 1921.

Molte di queste tavole erano corredate da note statistiche, da testi di approfondimento o da grafici e diagrammi alcuni dei quali stampati su carta trasparente e sovrapponebili alle carte geografiche per un immediato confronto.

Sebbene nell'esemplare da noi consultato non appaia alcun riferimento al *Memorandum* o alla Conferenza di Pace, la dedica sul retro di copertina, in cui si

Amongst the numerous documents presented by the Italian Government at the Paris Peace Conference in September 1946 with the aim of refusing the winners' arguments, these geographical works assume a particular historical significance, since they offer a cartographical representation of the Italian point of view.

They were compiled by a delegation of experts, among which the name of the historian and geographer from Trieste Carlo Schiffrer stands out. These maps and diagrams summarize the substantial Memorandum, which cited historical, geographical, economic and ethical arguments to support the Italian case.

The position of Italy in this period was well known: the Italian government requested a referendum for Venezia Giulia, arguing that this would be the fairest means of establishing a boundary between the nations. Italy's aim was to push for a 'fair boundary' which corresponded to the second ethnic line, as proposed by the US President Thomas Woodrow Wilson in 1919 at the Peace Conference of Versailles. This line responded to the 'principles of nationality' which Wilson had proposed as a solution for the 'Adriatic Issue', but which had been overruled by Italy's direct treaties with the government of the Kingdom of Serbia Croatia and Slovenia (S.C.S). These treaties had clearly favoured Italy, which had easily managed to impose its point of view on the weak and disunited Yugoslavian government, thus obtaining vast Slavic territories and establishing an 'outpost' border to the east.

Italy was comforted by the fact that 'Wilson's Second Line' would have been undoubtedly accepted by the United States, since it was a diplomatic compromise reached by American experts after W.W.I. It took into consideration both ethnical and economic criteria. Furthermore, in order to obtain the support of the American delegation, Italy was prepared to abandon its military demands, favouring a more moderate ethnic stance, in the hope of securing a newly defined border.

The maps were collected in a volume entitled Venezia Giulia, which was published in English and French. Ordered with roman numerals, the twenty-nine tables were subdivided into five sections, according to the arguments they dealt with. The first presented the political and the territorial subdivisions from 1866 to 1946. The second illustrated the geographical situation in relation to the natural orographic limits of the eastern border of Italy, providing evidence of the areas of strategic military importance in Venezia Giulia. Then, followed a large number of thematic tables which had the aim to delineate the economic situation of the region, making reference to the industrial conditions, electricity power plants, mines, forests, transport networks, aqueducts, and tourism. A separate section was reserved for the description of the Adriatic ports and their relations to the hinterland. The collection ended with five ethnic maps which depicted the density and the territorial distribution of Italians and Slavs, based on the censuses of 1900, 1910 and 1921.

Many of these tables were accompanied with statistical notes, footnotes or diagrams; some of which were printed on transparent paper and could be superimposed on the geographical maps for an immediate comparison.

Despite the fact that, in the present example, no reference is made to

legge: *Omaggio del Ministero degli Esteri Trieste, 5 aprile 1948*, induce a supporre che questi materiali circolassero tra i dicasteri romani e quasi certamente facessero parte integrante dei documenti ufficiali presentati a Parigi.

Con una base cartografica comune e scala unitaria di 1:500.000, veniva rappresentato il territorio della Venezia Giulia nella sua totalità sul quale erano sempre riportati il confine in vigore (1946), il confine precedente del 1866 e le due linee proposte dal presidente Wilson del 1919. In un riquadro sulla destra appariva la città di Zara con il suo territorio provinciale che, dopo il Trattato di Rapallo (1920), venne assegnato al Regno d'Italia e si presentava come un'enclave italiana sulla costa dalmata.

A titolo di esemplificazione vengono qui riprodotte quattro delle ventinove tavole presenti nel volume: la *TABLE I, EASTER ITALIAN BOUNDARY ACCORDING TO THE LONDON AGREEMENT AND THE TREATY OF RAPALLO*, inquadra i confini orientali d'Italia, da Tarvisio fino alle Bocche di Cattaro, secondo il Trattato di Rapallo del 1920 e le linee concordate nel Patto di Londra del 1915; la *TABLE II, VENEZIA GIULIA, THE WILSON LINE AND THE PLANS FOR THE FREE STATE OF FIUME*, presenta le due proposte di confine elaborate dal presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson nel 1919 e i due piani per lo Stato Libero di Fiume previsti dallo stesso Wilson e dal francese Tardieu; la *TABLE III, VENEZIA GIULIA, THE TERRITORY BETWEEN THE 1866 AND THE PRESENT FRONTIER* indica le province esistenti sui territori acquisiti dall'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale; infine la *TABLE IV, VENEZIA GIULIA, NATURAL FRONTIER*, raffigura i limiti orografici naturali del confine orientale d'Italia e le ipotesi di individuazione dello spartiacque tra il Monte nevoso e il mare.

Benché i materiali presentati dalla delegazioni giuliana erano considerati tra i più seri e veritieri in assoluto tra quelli che circolavano nell'ambito della Conferenza e nonostante degli sforzi della delegazione giuliana a portare il discorso su un piano più elevato al di là di una logica di mero possesso politico e militare, i risultati non dettero certamente i frutti che l'Italia aveva sperato. [D.U.]

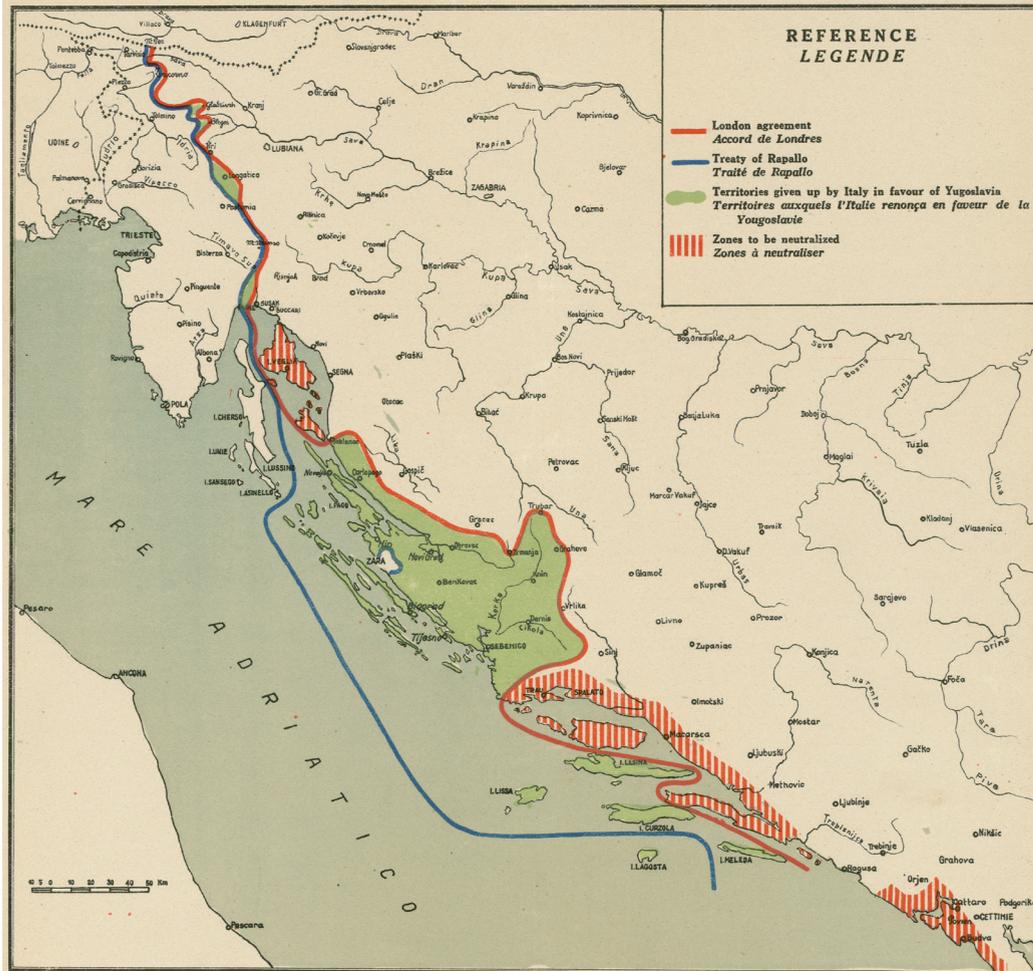
the Memorandum or to the Peace Conference, a note inside the cover reads: A Tribute from the Foreign Minister of Trieste, 5th April, 1948. It suggests that these materials circulated amongst the departments in Rome and almost certainly formed part of a collection of the official documents presented in Paris.

The territory of Venezia Giulia is depicted in its whole at a scale of 1:500,000, onto which the borders in place in 1946, the previous border of 1866, and the two lines proposed by President Wilson in 1919 are drawn. A frame on the right portrays the city of Zadar and its provincial territory, which after the Treaty of Rapallo (1920) was assigned to the Kingdom of Italy and was presented as an Italian enclave in the Dalmatian coast.

In order to convey the nature of the document, four of the twenty-nine tables are reproduced here: TABLE I, EASTER ITALIAN BOUNDARY ACCORDING TO THE LONDON AGREEMENT AND THE TREATY OF RAPALLO, which depicts the eastern borders of Italy, from Tarvisio to the Bay of Kotor, according to the Treaty of Rapallo in 1920 and the lines established with the London Agreement of 1915; TABLE II, VENEZIA GIULIA, THE WILSON LINE AND THE PLANS FOR THE FREE STATE OF FIUME, which presents the two border proposals elaborated by the US President, Thomas Woodrow Wilson in 1919 and the two plans for the Free State of Fiume envisioned by Wilson and by the Frenchman, Tardieu; TABLE III, VENEZIA GIULIA, THE TERRITORY BETWEEN THE 1866 AND THE PRESENT FRONTIER, which indicates the provinces in the territories acquired by Italy after World War II; TABLE IV, VENEZIA GIULIA, NATURAL FRONTIER, which depicts the natural orographic limits of the eastern border of Italy and the hypothesis of the natural watershed between the peak and the sea.

The materials presented by this delegation were considered amongst the most serious and veritable of all the documents circulating at the Conference; despite the delegation's attempts to promote the discussion to a level beyond the mere rhetoric of political and military possession, the results were certainly not what Italy had hoped for.

EASTERN ITALIAN BOUNDARY ACCORDING TO THE LONDON AGREEMENT AND THE TREATY OF RAPALLO
 FRONTIERE ORIENTALE ITALIENNE D'APRES L'ACCORD DE LONDRES
 ET LE TRAITE DE RAPALLO



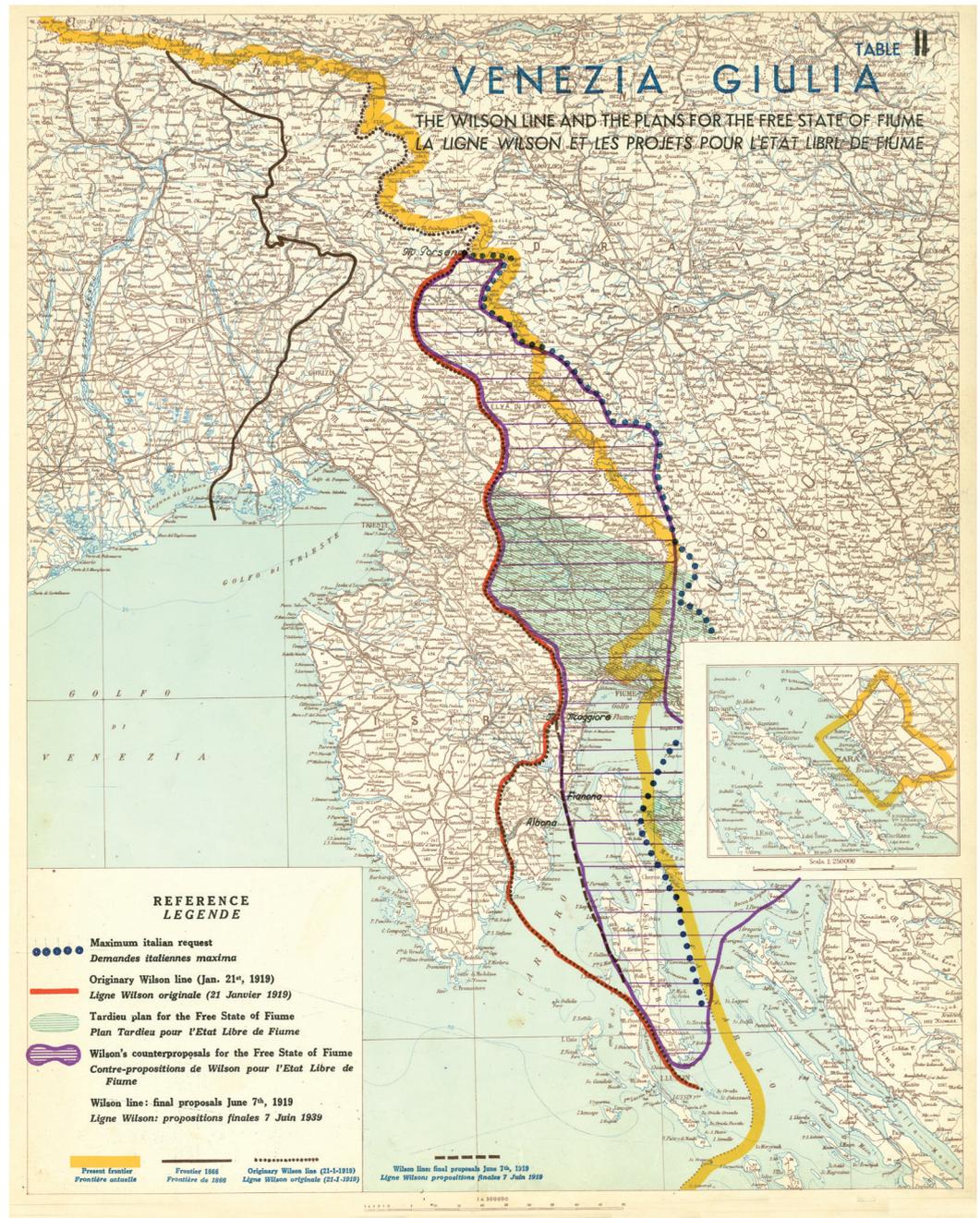
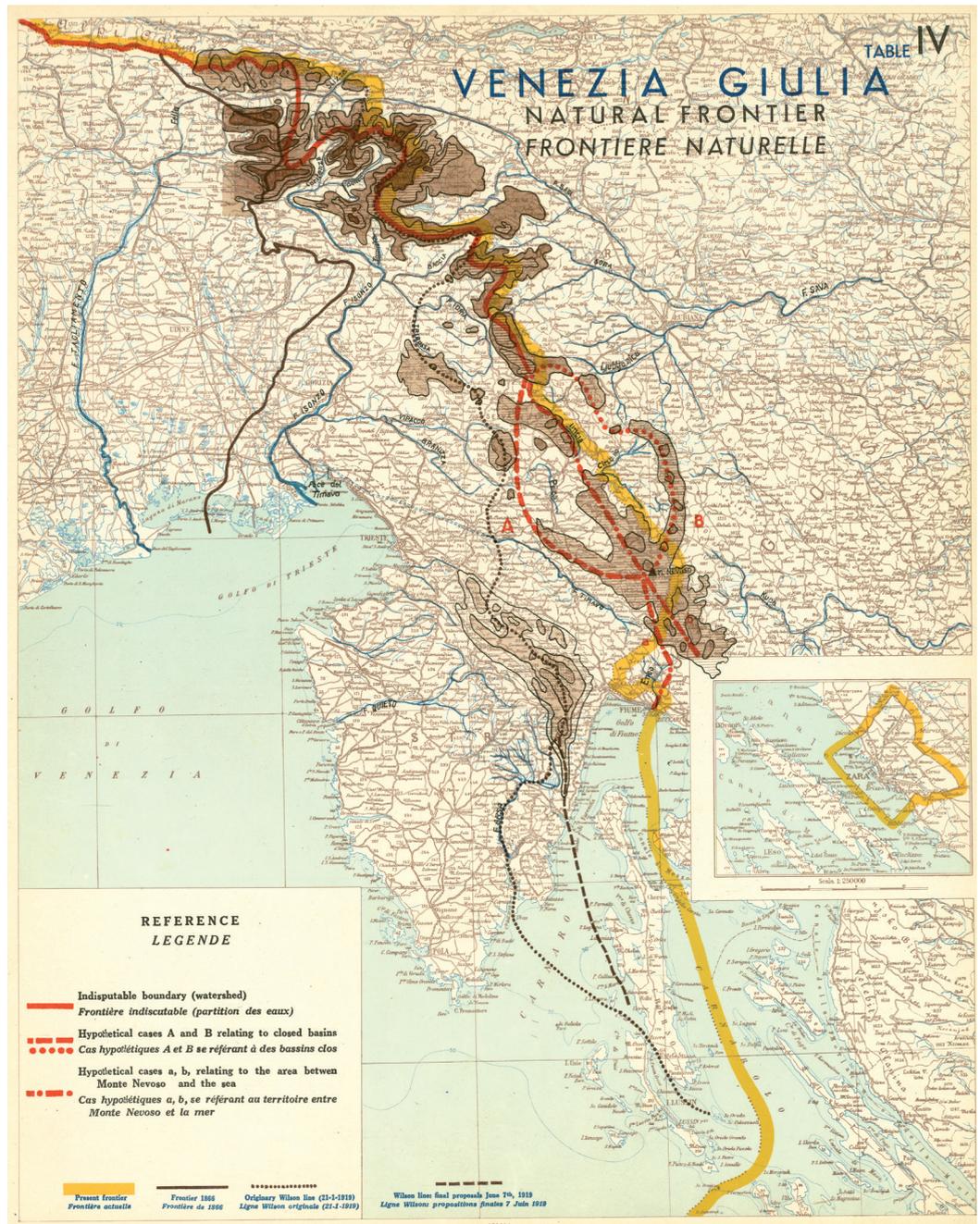


TABLE III

VENEZIA GIULIA

THE TERRITORY BETWEEN THE 1866 AND THE PRESENT FRONTIER
LE TERRITOIRE ENTRE LA FRONTIERE DE 1866 ET L'ACTUELLE





SVOBODNO TRŽAŠKO OZEMLJE

Istituto Geografico De Agostini, Novara (1948) e La Editoriale Libreria, Trieste (1948)

Due carte tratte da atlanti prodotti per le scuole con lingua di insegnamento slovena in Italia.

Il primo sussidio, *ZEMLJEPISNI ATLAS ZA SREDNJE IN NJIM SORODNE ŠOLE* riporta in copertina il nome del prof. Luigi Visintin, cartografo e geografo, che per quasi quarant'anni fu direttore scientifico dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Conosciuto come autore di un gran numero di carte e di atlanti scolastici e di consultazione, ha curato diverse edizioni in lingua straniera degli atlanti De Agostini (spagnolo, portoghese, francese, turco). Tra questi, di particolare interesse per le nostre aree e per il periodo storico, risultano la serie di atlanti in lingua slovena che vennero pubblicati fin dal 1941 – anno di occupazione della Slovenia da parte dell'Italia – e specialmente le edizioni per le scuole della minoranza slovena di Trieste e Gorizia.

Il secondo testo, *Zemljepisni Atlas za osnovne šole*, appare di fattura più modesta, con solo 9 fogli e senza l'indicazione dell'autore; fu stampato a Trieste dall'Editrice Libreria nel 1948 per i medesimi scopi.

Sebbene non figurì menzionato in nessuno dei due volumi, le edizioni ricordate sono state redatte e tradotte dal prof. Velikonja Jože, geografo sloveno che per diversi anni fu docente presso le scuole slovene di Trieste nel periodo dell'amministrazione alleata.

Qui sono visibili i rispettivi fogli relativi al Territorio Libero di Trieste (*Svobodno Tržaško Ozemlje*), nei quali appare solo la delimitazione del confine di stato con Italia e Jugoslavia ma non è segnata ancora la divisione tra *Zona A* e *Zona B* del T.L.T. Questa apparirà nelle carte geografiche solo dopo il 1948, quando il progetto di uno stato unitario tramontò definitivamente e il Territorio venne diviso tra due amministrazioni militari, quella alleata del G.M.A. (Governo Militare Alleato) al nord (*Zona A*) e quella jugoslava del V.U.J.A. (Vojna Uprava Jugoslovenske Armije) a sud (*Zona B*).

In entrambe le carte sono riportati solamente i nomi delle località in sloveno (Trst, Nabrežina, Tržič, ecc.) con alcune traslitterazioni per la toponomastica di origine italiana dell'Isontino (es: *Starancan, Zdoba*, ecc.). [D.U.]

These two maps are taken from two atlases for Slovenian schools in Italy.

The first atlas, ZEMLJEPISNI ATLAS ZA SREDNJE IN NJIM SORODNE ŠOLE has on the cover the name of prof. Luigi Visintin, who was a geographer and a cartographer, and the director of the Istituto Geografico De Agostini in Novara for almost forty years. He was a well-known author of maps and atlases, he was also the chief editor of many foreign language editions of the De Agostini atlases (Spanish, Portuguese, French, Turkish). Among these, the editions published in Slovenian since 1941 (year in which Italy occupies Slovenia) are of particular interest here, because of the regions and the time of the representation.

The second atlas, Zemljepisni Atlas za osnovne šole, is a little more modest, it contains only nine sheets and the author is not reported. It was printed in Trieste by La Editoriale Libreria in 1948.

Although prof. Velikonja Jože is not mentioned anywhere in the two texts, he translated and edited both books. The Slovenian geographer had taught for several years in the Slovenian school in Trieste during the Allied occupation.

Each of the two sheets here reproduced belong to one of the two atlases and portrait the same area of the Free Territory of Trieste (Svobodno Tržaško Ozemlje); they both mark the border between Italy and Slovenia, while the division between Zone A and Zone B is missing in both. This line will appear in geographic maps only later, after the failure of the project of a unified country, when the territory is definitely shared out between two military administrations. The north side was administered by the Allied authority (Zone A), while the Yugoslavian authority V.U.J.A. (Vojna Uprava Jugoslovenske Armije) was controlling the portion on the south (Zone B).

Both maps report exclusively the names of places in slovenian (Trst, Nabrežina, Tržič, etc.) with only few transliterations for some Italian toponyms in the Isontino (e.g.: Starancan, Zdoba, etc.).

SVOBODNO TRZASKO OZEMLJE



TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE

Istituto Geografico Visceglia, Roma (1953)

La carta raffigura i limiti del Territorio Libero di Trieste alla scala 1:100.000 e fu edita dall'Istituto Geografico Visceglia di Roma nel 1953. È una carta con intenti prettamente divulgativi che fa seguito alla crescente richiesta d'informazioni sulla "questione di Trieste" che all'epoca animava l'opinione pubblica italiana. Questa, infatti, appare su un opuscolo di "propaganda" quale supplemento al periodico semestrale *Guida Toponomastica Visceglia 1953*, n.2 curata dal prof. Enzo Visceglia. Sul retro vengono raffigurate altre tre rappresentazioni cartografiche, una riguarda i nuovi confini e le cessioni territoriali secondo il testo del Trattato di pace (1947); le altre due sono carte etnografiche della Venezia Giulia riferite al censimento del 1921. Certamente non è la prima edizione in quanto il si conoscono vari modelli antecedenti che periodicamente venivano ristampati per seguire i cambiamenti del confine di Trieste dal 1947 al 1954.

Nell'area alto-adriatica, la novità più rilevante dopo la Seconda Guerra Mondiale fu, infatti, l'istituzione del Territorio Libero di Trieste cioè di una stretta fascia costiera, che si estendeva da Duino sino al fiume Quieto, presso Cittanova in Istria. Ufficialmente il Territorio Libero di Trieste venne costituito il 16 settembre 1947 e prevedeva la scelta di un Governatore nominato congiuntamente da Italia e Jugoslavia, mentre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite garantiva la sua integrità territoriale e la sua indipendenza. Un accordo sulla nomina del Governatore non fu mai trovato e il Territorio Libero di Trieste rimase, fino al 1954, diviso in due parti: la *Zona A* (con Trieste), sotto l'amministrazione provvisoria del Governo Militare Alleato, e la *Zona B*, sotto l'amministrazione del Governo Militare Jugoslavo. Il confine tra le due zone rimase fissato lungo la parte meridionale della "Linea Morgan", poco a sud del comune di Muggia. Nello specifico, la *Zona A* partiva da San Giovanni di Duino, comprendeva la città di Trieste e terminava presso Muggia. La *Zona B* con la parte nord-occidentale dell'Istria. La *Zona B* fu, a sua volta, divisa in due parti: il distretto italo-sloveno di Capodistria il distretto italo-croato di Buie, separati dal torrente Dragogna (che successivamente segnerà il confine tra la Slovenia e la Croazia). Capodistria divenne la sede dell'amministrazione militare e civile jugoslava della zona.

Il "T.L.T.", concepito come un vero e proprio stato cuscinetto tra Italia e Jugoslavia rimarrà in vigore fino al 5 ottobre 1954, quando in seguito al Memorandum di Londra la *Zona A* verrà definitivamente assegnata all'Italia, mentre alla Jugoslavia sarà annesso tutto il territorio della *Zona B*.

In basso a destra, fuori cornice, sono indicate le diverse simbologie liminari che ritroviamo segnate sulla carta; quello di Stato, quello del Territorio Libero di Trieste e i limiti comunali. In un riquadro posto al centro del mare appaiono alcuni dati relativi alla superficie e all'altimetria dei comuni distinti per le due zone di appartenenza. [D.U.]

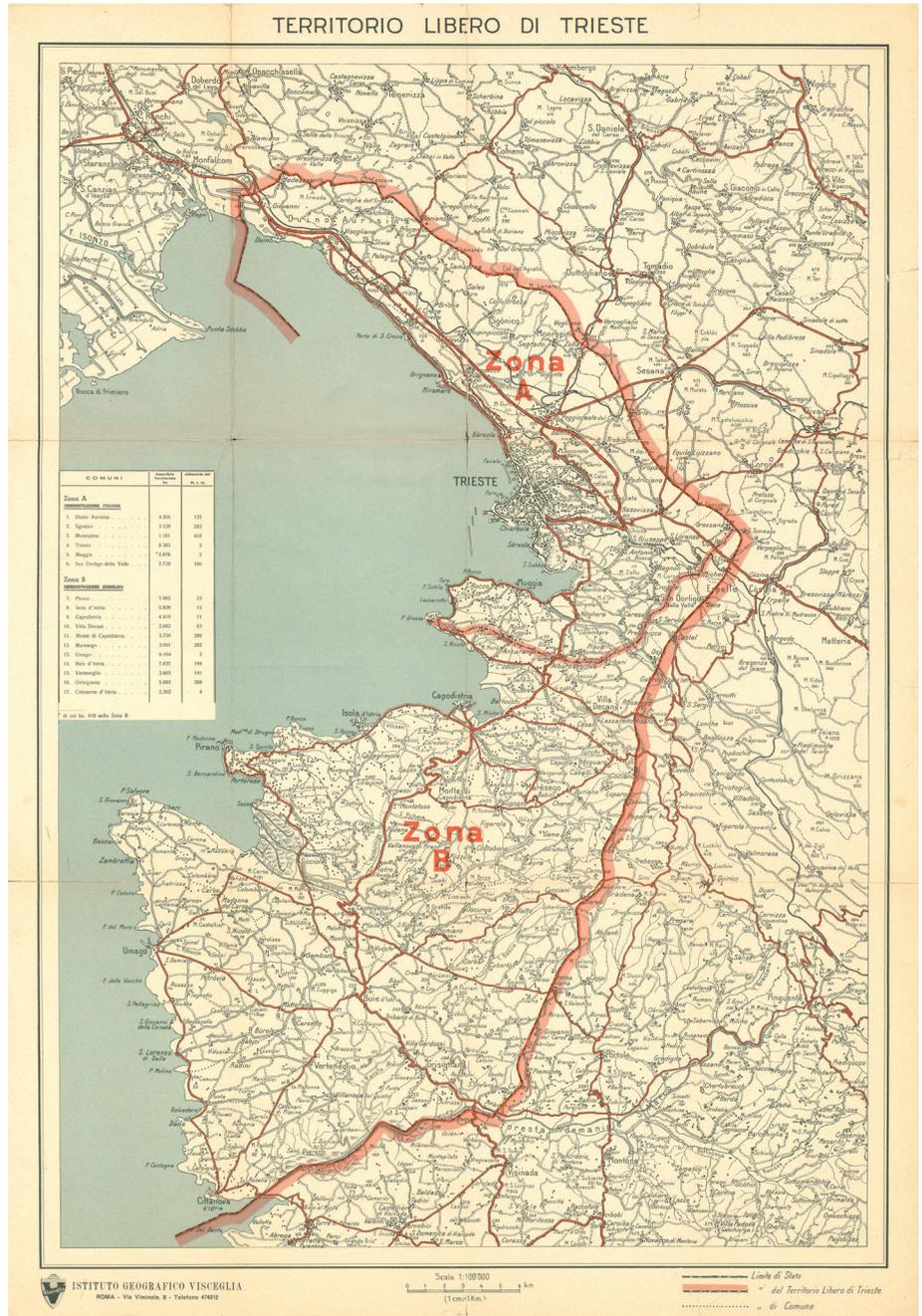
This map, edited by the Istituto Geografico Visceglia in Rome in 1953, depicts the area of the Free Territory of Trieste with a scale of 1:100,000. The map was created solely to divulgate, following the growing demand for information on the 'Trieste issue', which loomed large amongst the Italian public during this period. Indeed, this map appeared in a 'propaganda' pamphlet as a supplement to the weekly newspaper, Guida Toponomastica Visceglia, n. 2, 1953, which was created by Professor Enzo Visceglia. On the verso side there are three other cartographical representations; the first displays the new borders and the territorial concessions based on the Peace of 1947; while the other two are ethnographical maps of Venezia Giulia, based on the 1921 census. It is definitely not a first edition, in fact several anterior models are known to have been periodically reprinted in order to track the changes made to the borders of Trieste from 1947-1954.

In the Upper Adriatic area, the most significant new feature after World War II was the institution of the Free Territory of Trieste: a narrow coastal strip, which extended from Duino to the Mirna river, through Novigrad in Istria. The Free Territory of Trieste was officially established on the 16th September 1947, and it was established that a Governor was to be nominated jointly by Italy and Yugoslavia, while the UN Security Council guaranteed its territorial integrity and its independence. Italy and Yugoslavia failed to reach an agreement regarding the nomination of a Governor, and the Free Territory of Trieste remained divided into two parts until 1954: Zone A (with Trieste), under the provisional administration of the Allied Military Government; and Zone B, under the administration of the Yugoslavian Military Government. The border between the two zones remained fixed along the southern area by the 'Morgan Line', which ran slightly southern of Muggia. Specifically, Zone A stretched from San Giovanni di Duino, including Trieste, to Muggia. Zone B, ended in the northwest part of Istria. Zone B was subsequently divided in two: the Italian-Slovenian district of Koper and the Italian-Croatian district of Buje, separated by the Dragonje river, (which later formed the border between Slovenia and Croatia). Koper became the administrative, military and civil core of the Yugoslavian zone.

The Free Territory of Trieste, conceived as a true and proper state, buffering Italy and Yugoslavia, remained in place until the 5th October 1954, when, following the London Memorandum, Zone A was definitively assigned to Italy, while Zone B was annexed to Yugoslavia.

In the bottom right corner, outside the frame, are indicated the different symbols used to delineate these boundaries: the State line, the Free Territory of Trieste line, and the municipality limits. A frame placed in the middle of the sea provides details regarding the size and the altitude of several municipalities in the two zones.

TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE



GORIZIA F. ° 40^A N.E.**Istituto Geografico Militare, Firenze (1938 – 1955 – 1990)**

Tre carte topografiche edite dall'Istituto Geografico Militare italiano sulla base dei rilievi austriaci eseguiti nel 1896-1897 e successivamente aggiornati nel 1949 e nel 1990. La prima delle tavolette eseguita alla scala 1:100.000 e compilata nel 1938 fornisce il quadro confinario da *Barbana del Collio* sino a *Trebiciano*, riproducendo i settori meridionali del Basso Collio oltre al carso goriziano con il centro urbano, e il carso triestino.

La seconda, invece, eseguita alla scala 1:25.000 nel 1955, costituisce la carta provvisoria ad uso esclusivo degli enti militari, del tracciato confinario nel comprensorio di Gorizia dove emerge la proposta di una demarcazione più lineare, finalizzata a ridurre le minime zone di reciproca inclusione tra l'Italia e la Jugoslavia.

Il tratto goriziano, seppur poco esteso, costituiva uno dei settori più delicati di tutto il nuovo confine in quanto, per la prima volta nella storia, divideva il centro urbano di Gorizia dal suo entroterra montano, comprendente le valli fluviali dell'Isonzo, dell'Idria, della Baccia e del Vipacco, e disgregava inoltre un'antica e consolidata unità storico-geografica imperniata su specifiche attività economiche, funzionali e di servizio legate al ruolo di capoluogo. Anche per i territori di provincia attribuiti alla Jugoslavia il nuovo confine risultava destabilizzante in quanto venivano privati del tradizionale centro di riferimento, rimpiazzato nel 1948 dalla fondazione di *Nova Gorica*.

La linea confinaria, qui raffigurata in color seppia, cartografa quanto stabilito con il Trattato di pace del 1947, e riproduce il limite provvisorio di Stato che dal Monte Sabotino si snoda verso sud costeggiando la ferrovia che, come la frazione di S. Pietro di Gorizia e la piccola stazione di S. Marco, rimane in territorio jugoslavo. A occidente, invece, il confine scende dai crinali del Monte Sabotino e s'insinua tra le incisioni del fiume Piumizza escludendo il centro di Poggio S. Valentino, ma inglobando in area italiana l'abitato di S. Floriano del Collio dopo aver compiuto una torsione in senso nord-ovest.

La terza tavoletta, redatta sulla stessa base cartografica e aggiornata con i parziali rilevamenti del 1990, riproduce in quadricromia il territorio della città di Gorizia con la linea di demarcazione definitiva. Rispetto alla precedente edizione, la carta topografica presenta alcune marginali modifiche, tra le quali la più significativa si registra nell'area del Sabotino dove il tratto confinario stabilito *de jure* e *de facto* segue in modo più realistico la morfologia del terreno mentre, nella parte meridionale, la carta riporta fedelmente l'andamento tortuoso determinato dallo *status quo* delle zone di arbitraria occupazione tra lo Stato italiano e quello jugoslavo. [O.S.]

These three topographical maps were edited by the Italian Military Geographical Institute, and based on Austrian surveys carried out in 1896-1897 and later implemented in 1949 and 1990. The first table, compiled in 1938, and reproduced at a scale of 1:100,000, depicts the border from Barbana nel Collio to Trebiciano; it portrays the southern sections of lower Collio beyond the Karst of Gorizia, with its urban centre, and the Karst of Trieste.

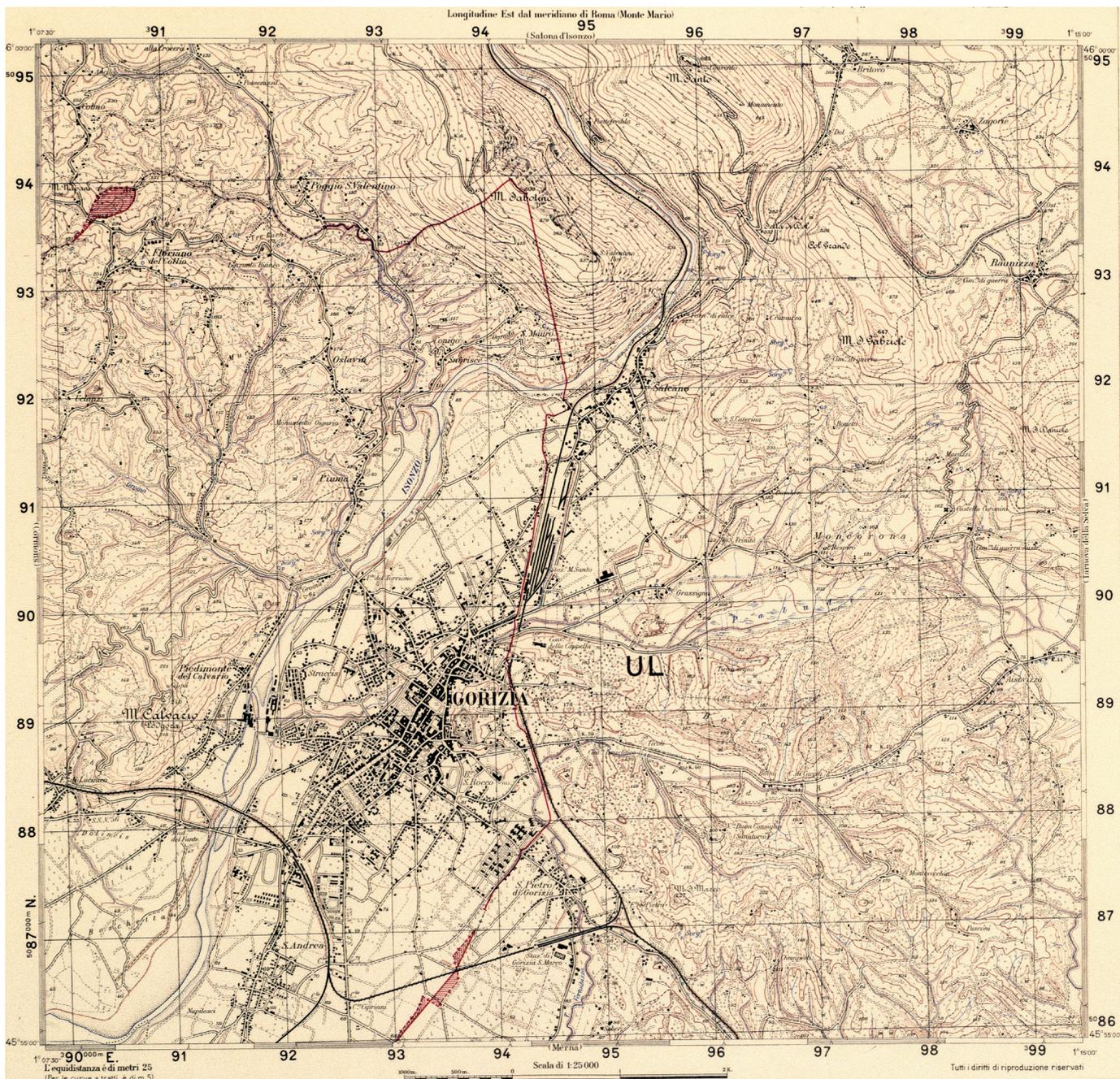
The second map was created in 1955 at a scale of 1:25,000; it is a temporary map exclusively used by soldiers. It depicts the border in the Gorizia area, where there was a demand for a more linear boundary demarcation, in order to reduce the zones of mutual territory between Italy and Yugoslavia.

The Gorizia area, despite being small, was one of the most delicate sections of the new border, since, for the first time in history, the line divided the urban centre of Gorizia from its mountainous hinterland, including the Soča river valleys, the Idrija, the Bača and the Vipava. This division contributed to the destruction of an ancient and established historical and geographical unity, which had centred on specific economic and functional activities, as well as services linked with its role as the main town in the area. The new border also was destabilising for the provincial territories granted to Yugoslavia, because they lost their traditional point of reference, which was replaced in 1948 by Nova Gorica.

The boundary line, depicted here in sepia, is mapped out according to the Peace Treaty of 1947 and reproduces the provisional state boundary which begins at Mount Sabotino and bends southward along the railway line which, like the fractions of St. Peter of Gorizia and the small station of St. Mark, remains in Yugoslav territory. To the west, however, the border descends from the ridges of Mount Sabotino and follows the path of the Piumizza river, excluding the centre of Poggio St. Valentino, but encompassing the inhabited St. Florian of Collio after twisting north-eastwards.

*The third table, prepared according to the same cartographical structure, and updated with the partial surveys of 1990, depicts the territory of the city of Gorizia in four colours, with a definitive line of demarcation. The topographical map presents some slight modifications compared to the previous edition: the most significant of which regards the area of Sabotino, where the boundary line established *de jure* and *de facto* follows the morphology of the terrain more realistically; while, in the southern part, the border faithfully follows the tortuous winding of the status quo of the zones of mutual occupation between the Italian and the Yugoslavian States.*





PROVINCIA DI TRIESTE

Istituto Geografico de Agostini, Novara (1961)

La presente carta, con scala a 1:60.000, deriva da rielaborazioni cartografiche dell'Istituto Geografico Militare e raffigura il territorio della Provincia di Trieste e delle zone limitrofe slovene del Carso e dell'Istria.

L'impronta è quella tipica della carta turistico-stradale, priva di isoipse in cui l'altimetria è resa attraverso la tecnica grafica dello sfumo ed integrata da punti quotati in corrispondenza delle vette del rilievo. Ben delineata infatti appare tutta la rete stradale di vario grado e particolare enfasi viene data ai collegamenti marittimi permanenti e stagionali che da Trieste si irradiano nelle diverse località adriatiche e mediterranee. Di tali collegamenti vengono riportate, lungo le linee di rotta, le compagnie marittime che effettuavano il servizio e le città di approdo.

La vocazione turistica della carta emerge anche dalla didascalia esplicativa in cui vengono elencate 30 località, o meglio, siti di interesse turistico meritevoli di attenzione sull'intero territorio triestino e da una serie di simboli cartografici che evidenziano punti e tratti panoramici, bellezze naturali, sentieri pedonali, monumenti storico-artistici.

La toponomastica si presenta interamente in lingua italiana, infatti manca ogni riferimento alla componente slava, tanto nella provincia triestina quanto nell'area slovena, ove tutti i nomi sono stati riportati nella versione italiana, tradotti o semplicemente traslitterati (es: *Corgnale, Danna, Tomadio*, ecc.).

Per ciò che concerne le tematiche confinarie, degna di nota appare la differenziazione dei tre segni convenzionali: il confine di provincia, il confine di stato e la linea di demarcazione. Una glossa puntualizza che queste linee "sono state elaborate sulla carta dai tecnici dell'Istituto Geografico De Agostini e non hanno quindi carattere ufficiale", precisazione necessaria in quanto alla data di pubblicazione della carta, i limiti territoriali e gli accordi tra gli Stati (Italia e Jugoslavia) erano ancora oggetto di trattative tra le parti.

Infatti, il tracciato del confine statale ricalca la linea stabilita nella conferenza di Pace del 1946 su proposta francese, mentre il breve tratto *Foce del Timavo-Medeazza* rappresenta il limite amministrativo di provincia, già confine settentrionale del Territorio Libero di Trieste con l'Italia ma ben più antica eredità del confine austro-veneto del periodo 1521-1797. Infine, dal *Monte Goli*, presso *Grozzana*, sino al *Vallone di San Bartolomeo* è tracciata la linea di demarcazione stabilita in base agli accordi del Memorandum d'Intesa di Londra (5 ottobre 1954) che andava a sostituire il vecchio limite tra la *Zona A* e la *Zona B* del T.L.T. Con alcune significative modifiche, questa linea di demarcazione rimarrà tale fino al 1975, anno della sua ufficializzazione come confine di stato con il Trattato di Osimo.

La simbologia liminare è completata dalle indicazioni sui valichi di frontiera: se ne contano ben 20, suddivisi tra valichi stradali internazionali di I categoria, valichi di II categoria, valichi ferroviari e valichi stagionali ad uso poderalo.

Come riportato dalla nota in calce alla legenda, la presente carta era stata stampata a cura dell'Ente Provinciale del Turismo in occasione del "XVIII Congresso Geografico Italiano", tenutosi a Trieste nell'aprile del 1961. [D.U.]

This map has a scale of 1:60,000, it was derived from some cartographic revisions of the Italian Military Geographical Institute and it depicts the Province of Trieste and the surrounding Slovenian areas of Karst and Istria. The map has the typical style of the touristic road map; without contour lines, altimetry is given by the graphical technique of the tone-down, and supplemented by dimension spots at the tops of the relief. The varying degrees of the whole road system appears well outlined while particular emphasis is given to permanent and seasonal sea links that radiate from Trieste to several different locations in the Adriatic and in the Mediterranean. The shipping companies serving some routes are reported along the route lines.

The touristic vocation of the map also emerges from an explanatory caption that lists 30 locations important touristic attractions around Trieste, and with a set of cartographic symbols that highlight panoramic points or sections, natural beauties, trails pedestrian, historical and artistic monuments. Toponyms are in Italian, in fact any reference to the Slavic component lacks, both in the province of Trieste and in the Slovenian area; in the latter all names have been reported in Italian, translated or simply transliterated (eg: Corgnale, Danna, Tomadio, etc.). For what concerns the borders, the differentiation between the three conventional signs is remarkable: the boundary of the province, the state line and the line of demarcation. A glossary clarifies that these lines 'were drawn on paper by the Istituto Geografico De Agostini engineers and therefore these have no official status', and this is a necessary clarification; in fact, at the time of publication, the territorial limits between Italy and Yugoslavia were still matter of debate and negotiation.

The trail follows the state boundary line established during the Peace Conference of 1946, based on a French proposal; while the short section of the mouth of the River Timavo-Medeazza is the administrative boundary of the province that was already considered as the northern boundary of the Free Territory of Trieste with Italy; this is an ancient heritage of the Venetian-Austrian border in the period between 1521-1797. Finally, there is a demarcation line - that has been traced according to the decisions of the Memorandum of the Agreement of London (5th October 1954) - that goes from the Goli Mount near Grozzana up to the Valley of San Bartolomeo. This line replaced the old boundary between Zone A and Zone B of the Free Territory of Trieste. With some significant changes, this line will remain so until 1975, year in which it was officially recognized as a state border by the Treaty of Osimo. The borderline symbolism is completed with information about border crossings: they are more than 20 and grouped in international category, 1st category road crossings, 2nd category crossing, farm use railroad crossings and seasonal crossings. As reported in the footnote of the legend, this map was printed by the Provincial Tourist Board during the 'XVIII Italian Geographical Congress' held in Trieste in the April of 1961.

Trst, Foglio 316

Vojnogeografski Institut Jugoslavije, Beograd (ed. 1972)

La carta topografica di produzione jugoslava, che raffigura per intero la provincia di Trieste e il suo golfo, coprendo un tratto costiero che si estende dalla foce del fiume Isonzo sino a Punta Salvore. Nello stesso foglio, con scala 1:100.000, figura tutto il confine italo-jugoslavo da Muggia a Capriva del Friuli, passando per la città di Gorizia; rientrano altresì nella carta, ampi brani del territorio carsico sloveno.

Il presente foglio fa parte del *Državna Topografska Karta SFRJ*, ovvero Carta Topografica della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Belgrado con il secondo rilevamento topografico dello Stato, che venne eseguito nell'arco di vent'anni, tra il 1948 e il 1968. Dalle note a margine si evince che la fonte cartografica di tale documento è la serie di carte 1:50.000 derivanti a sua volta da quella a scala 1:25.000. Allo stesso modo viene annotato che il meridiano di riferimento è quello di Greenwich, che la proiezione utilizzata è quella di Gauss-Kruger e che i dati risalgono ai rilievi eseguiti nel periodo 1960-1968; la rete viaria rappresentata è quella che esisteva nel 1972, anno di prima pubblicazione e stampa della carta. Per il territorio italiano sono state utilizzate le informazioni desunte dalla cartografia ufficiale italiana alla scala di 1:50.000, delle edizioni 1967-1968.

Si può notare come un diverso segno convenzionale distingua il tratto meridionale del confine italo-jugoslavo (*Monte Goli - Vallone di San Bartolomeo*), non ancora rattificato *de iure*, ma che già da diversi anni, e più precisamente dal Memorandum del 1954, operava *de facto* come confine ufficiale di Stato. Diverrà tale a tutti gli effetti solo dopo il 1975 con la firma del Trattato di Osimo.

Nella presente cartografia ufficiale jugoslava tutti i toponimi sul territorio italiano appaiono con la trascrizione fonetica slava, ovvero sono scritti in modo da essere correttamente pronunciati, anche se questo porta inevitabilmente alla storpiatura nella grafia dei nomi (*S. Đuzepe, Izonco, Banjoli*), mentre tra parentesi, quando esistente, viene riportato il nome in sloveno: si legge infatti *Muđa* per Muggia (*Milje*), *Prozeko* per Prosecco (*Prosek*), *Akvilinja* per Aquilinia (*Žavlje*), ecc. Tale metodologia desta non poco stupore agli occhi di un lettore italiano, non solo per lo sforzo fonetico esteso ai nomi di località minori, quanto al fatto che ciò avviene nonostante la presenza di endonimi slavi riconosciuti, secondo un uso che si può rilevare fino ai primi anni Sessanta, ma che risulta inesistente nella cartografia successiva o in quella precedente al 1936.

Nelle pagine seguenti sono riportati due stralci topografici del medesimo foglio *Trst 316*, ma relativi all'edizione a 1:50.000 incentrati sulle città di Gorizia (316-1) e Trieste (316-4). [D.U.]

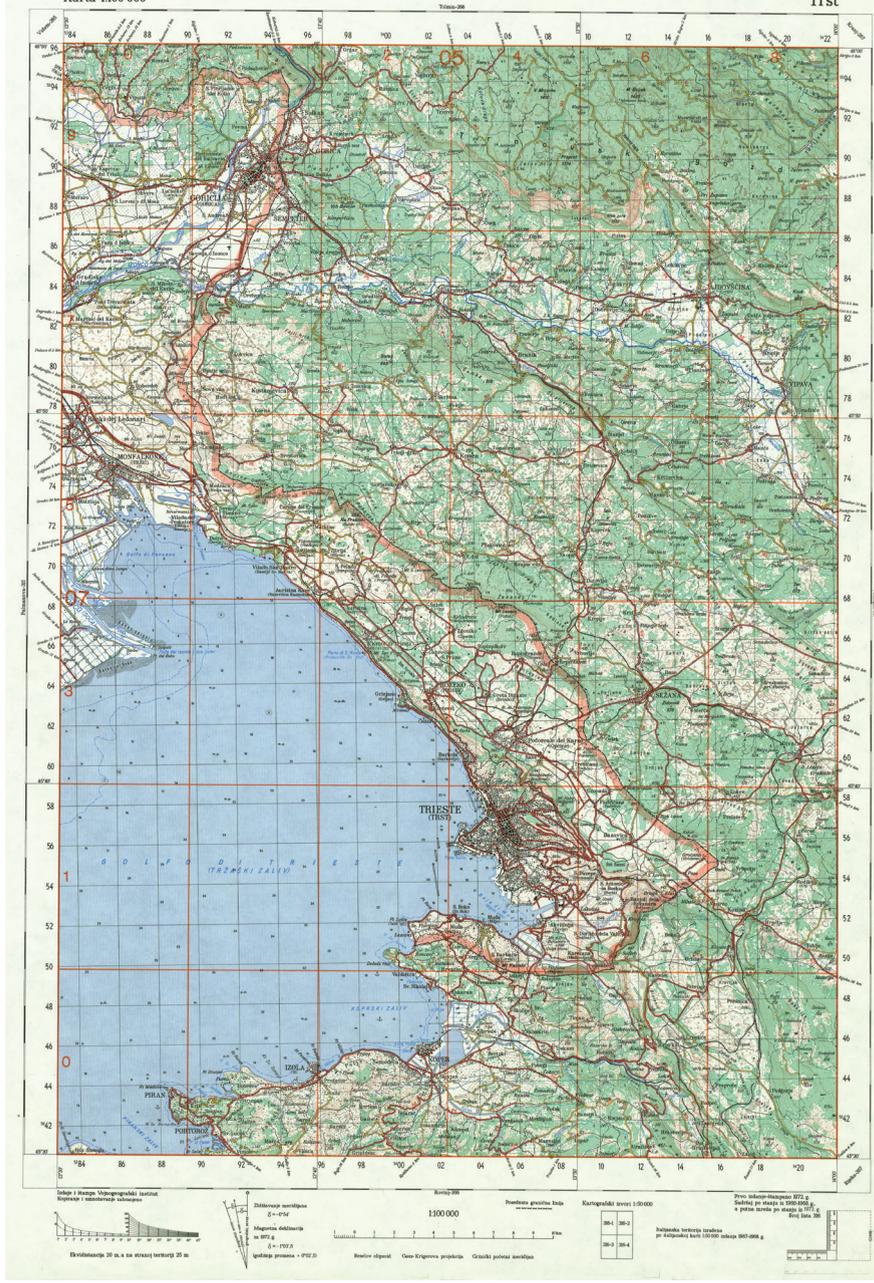
This topographical map, produced in Yugoslavia, depicts the entire province of Trieste and its gulf, covering the coastal tract extending from the mouth of the Soča river to Savudrija. On the same map, with a scale of 1:100,000, there is also a representation of the entire Italian-Yugoslavian border from Muggia to Capriva del Friuli, passing through the city of Görz. The map also outlines a significant area of the Slovenian Karst territory.

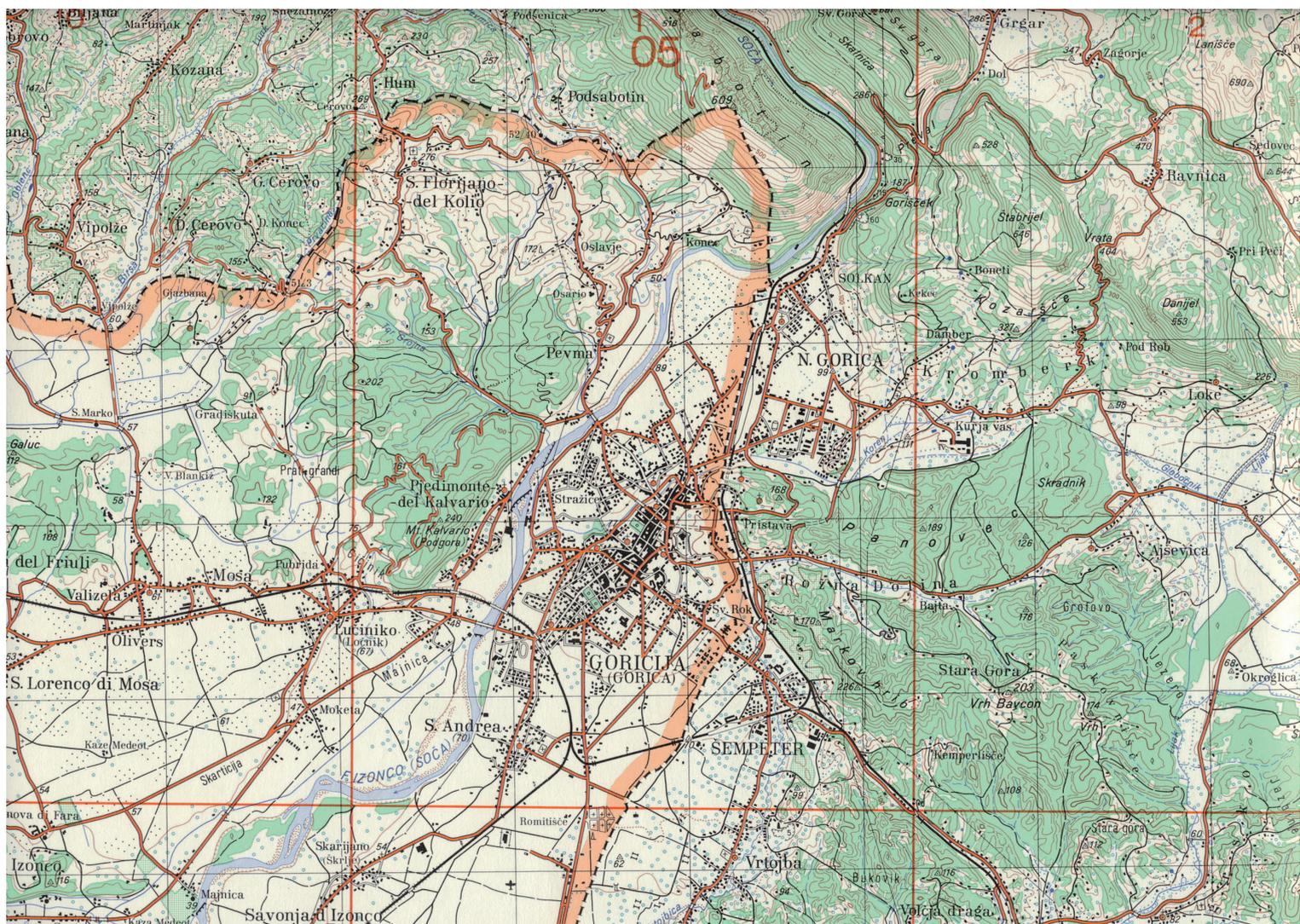
This sheet is part of the Državna Topografska Karta SFRJ: the Topographical Map of the Federal Socialist Republic of Yugoslavia, produced by the Military Geographical Institute of Belgrade, along with the second topographical survey of the state, which was carried out over the course of twenty years, from 1948-1968. The notes on the margin indicate that this map is derived from a series of 1:50,000 maps, which were based on a series of maps at 1:25,000. There is also an annotation which states that the Greenwich meridian is the line of reference; the projection used is the Gauss-Kruger, and it is based upon measurements taken between 1960 and 1968; the road network used is that which existed in 1972, the year before the map's publication. The information used for the Italian territory is based on the 1967-1968 edition of the official Italian cartography at a scale of 1:50,000.

A notable feature is the unconventional symbol used to distinguish the most southern area of the Italian-Yugoslavian border (Mont Goli - San Bartolomeo Valley), which was not officially established at the time of the map's creation, but which had for many years functioned as the de facto official state border. However, it will become so, to all intents and purposes, only after 1975 with the sign of the Osimo Treaty.

In the present official Yugoslavian cartography, all the toponyms in the Italian territory appear with a Slavic phonetic transcription, they are written so as to be correctly pronounced, even though this leads to the inevitable distortion of the spelling (S. Đuzepe, Izonco, Banjoli). Where possible, place names are given in Slovenian, thus one finds Muđa for Muggia (Milje), Prozeko for Prosecco (Prosek), Akvilinja for Aquilinia (Žavlje), etc. This methodology is more than slightly surprising for an Italian reader, not only because these phonetic efforts are extended even to relatively minor localities, but also because this happens also despite the presence of a recognised Slavic name. This follows a trend which is visible until the 1970s, but which cannot be found in later cartography or in maps produced before 1936.

In the following pages there are two topographical excerpts from the same folio, Trst 316, based on the 1:50,000 edition and centred on the city of Gorizia (316-1), and Trieste (316-4).







Mappa di confine tra la R. Italiana e la R.S.F. Jugoslava

Istituto Geografico Militare, Firenze, 1980-Vojnogeografski Institut, Beograd, 1980

Come già detto in precedenza, in base al Memorandum d'Intesa di Londra (1954), la linea di demarcazione che separava la Zona A dalla Zona B del Territorio Libero di Trieste, divenne il confine tra l'Italia e la Jugoslavia, determinando definitivamente la scomparsa del piccolo stato costituito formalmente nel 1947. Contestualmente, una variazione del tracciato della linea di frontiera rispetto a quella precedente ex-Morgan, assegnò alla Jugoslavia una piccola parte del territorio del comune di Muggia, tra cui le frazioni di Elleri, Bovini, Crevatini, Plavie in conseguenza di ciò il confine raggiungeva il mare non più presso Punta Grossa, bensì vicino a S. Bartolomeo.

Il Trattato di Osimo (Ancona) del 10 novembre 1975, pose fine al lungo contenzioso post bellico e sancì ufficialmente il tracciato del nuovo confine italo-jugoslavo a sud di Muggia. Infatti, l'interpretazione che i due stati davano all'applicazione del Memorandum di Londra era piuttosto divergente: per il governo italiano si trattava di una "linea di demarcazione" e non di un "confine" che definiva sul terreno una situazione provvisoria, mentre di tutt'altro avviso era il governo jugoslavo, che sin dall'inizio considerò definitiva la ripartizione stabilita nel 1954.

La *Mappa di confine tra la R. Italiana e la R.S.F. Jugoslava* fu realizzata in seguito alla firma di tale Trattato che ratificava – con alcune modifiche – il confine politico tra la Repubblica Italiana e R.S.F. di Jugoslavia, ma limitatamente alla parte del tracciato che racchiudeva l'area dell'ex Territorio Libero di Trieste in quanto, per il confine italo-jugoslavo fra il tarvisiano e Duino, rimase in vigore quanto stabilito il 15 settembre 1947 con il Trattato di Pace di Parigi. In un momento successivo, tra il 1977 e il 1979, una commissione mista italo-jugoslava operò fattivamente sul terreno procedendo alla demarcazione del confine.

In questo contesto vengono analizzati alcuni stralci dei rilievi topografici che facevano parte dell'*Allegato II* al Trattato stesso, mentre la descrizione del confine, con il numero dei cippi e le relative coordinate planimetriche nei due sistemi di riferimento, ne costituivano l'*Allegato I*.

Gli elementi topografici (in nero), tutti rilevati a scala 1:5.000, riportano un taglio di 2.000 m. di lato, con l'indicazione della linea e dei cippi di confine (in rosso), l'idrografia superficiale (in blu), evidenziano una esigua fascia frontaliera di 400 m. di larghezza, lasciando in bianco il resto del territorio.

È importante rilevante come in questa serie di carte gli esonimi – in entrambe le lingue – siano completamente assenti, abbandonati in favore del relativo endonimo. Questo particolare va considerato con interesse, poiché un siffatto utilizzo esclusivo degli endonimi non risulta diffuso nelle tavolette al 25.000 e nei fogli al 50.000 dell'Istituto Geografico di Firenze e, in secondo luogo, in quanto gli esonimi sloveni vengono largamente utilizzati nel carso triestino propriamente detto, nel *Breg* e in Val Rosandra nella variante dialettale carsolina. [D.U.]

Following the London Memorandum of Understanding (1954), the demarcation line which separated Zone A from Zone B in the Free Territory of Trieste became the borderline between Italy and Yugoslavia; resulting in the disappearance of the small state which had been formally created in 1947. At the same time, due to a slight variation between the new borderline, and the old Morgan border, Yugoslavia acquired a small part of the municipality of Muggia, which included Jelarji, Bovini, Hrvatini, and Plavje; hence, the border no longer reached the sea at Punta Grossa, but instead by St. Bartolomeo.

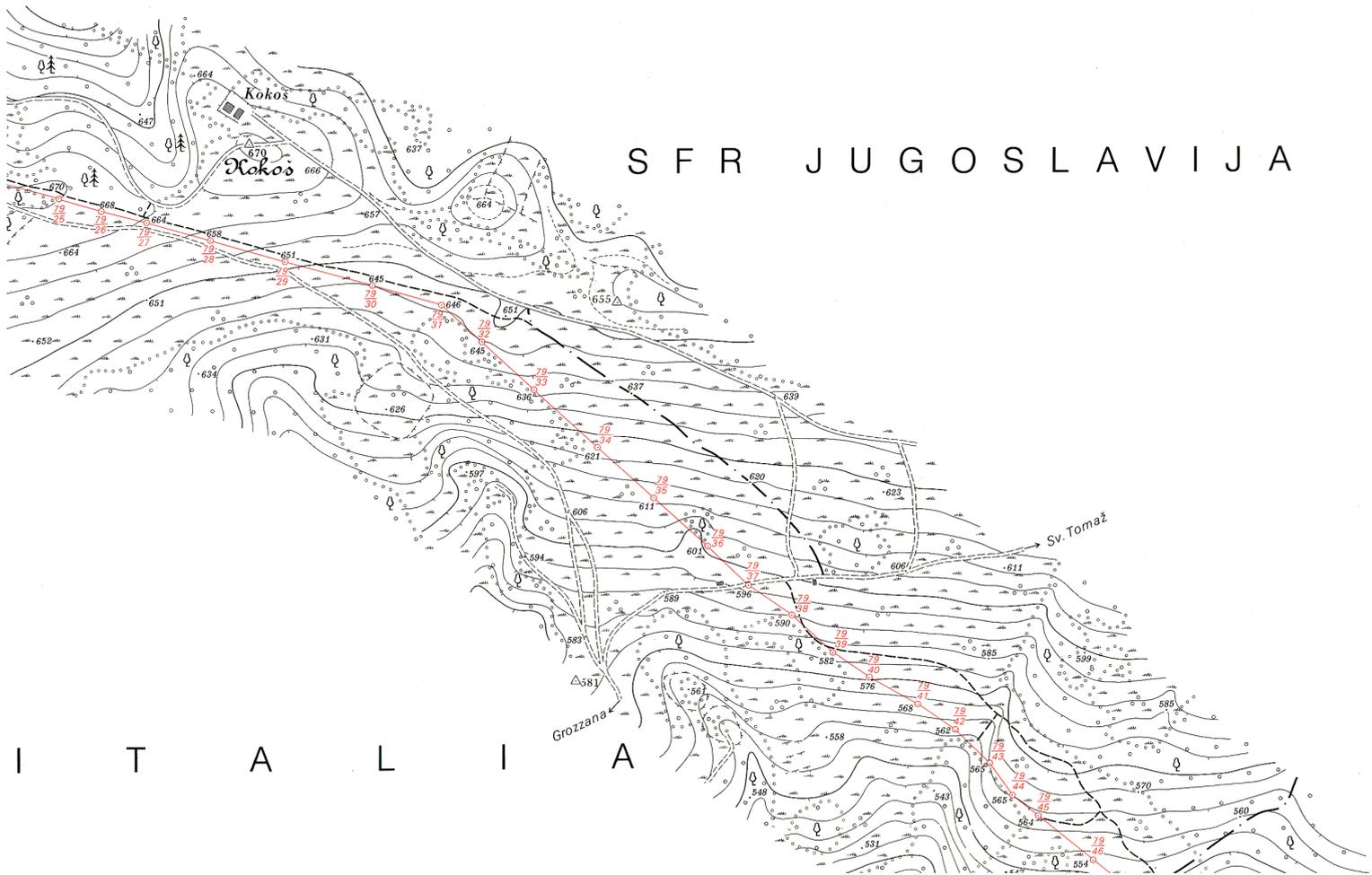
The treaty of Osimo (Ancona) on 10th November 1975 brought to an end the long contentious post-war years, and officially sanctioned the new Italian-Yugoslavian borderline to the south of Muggia. However, the two states reacted to the outcome of the Memorandum of London in very different ways: for the Italian government, it was merely a 'demarcation line' and not a 'border', which suggested that this limit was only temporary. The Yugoslavian government, on the other hand, considered the partition established in 1954 as definitive.

The Map of the border between the Italian Republic and the Federal Socialist Republic of Yugoslavia was created after the signature of the Treaty which confirmed, with some modifications, the political border between the Italian Republic and the Federal Socialist Republic of Yugoslavia. The modifications were, however, isolated to the part of the border where was located the Free Territory of Trieste: the Italian-Yugoslavian border between Tarvisio and Duino followed the line established with the Peace of Paris in 1947. Later, between 1977 and 1979, a joint Italian-Yugoslavian commission worked to establish a clear boundary.

In this context it is interesting to analyse some excerpts from the topographical surveys attached as Appendix II to the Treaty itself; with the description of the border; the number of border-stones and their relative coordinates in the two reference systems discussed in Appendix I.

The topographical elements (in black), reproduced at a scale of 1:5,000, depict a cut of 2,000m to the side, and, when considered alongside the borderline and boundary stones (in red), and the natural flow of water (in blue), a 400m wide border strip is evident, while the rest of the territory is left blank.

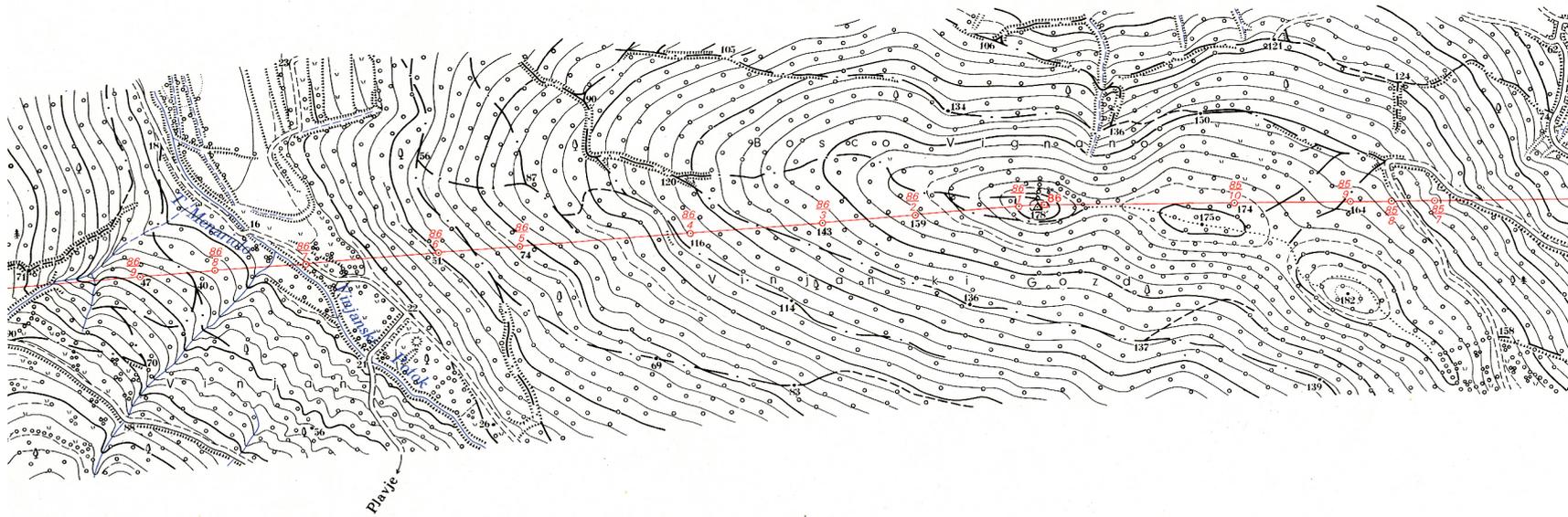
It is significant that in this series of maps, exonyms – in either language – are absent, abandoned in favour of the relative endonym. This peculiarity should be considered with interest, as such an exclusive use of endonyms is rare amongst the 25,000 tables and 50,000 sheets of the Geographic Institute of Florence, and also because the Slovenian exonyms are largely used in the Karst of Trieste, in Breg and in Val Rosandra in the many variants of the local dialect.

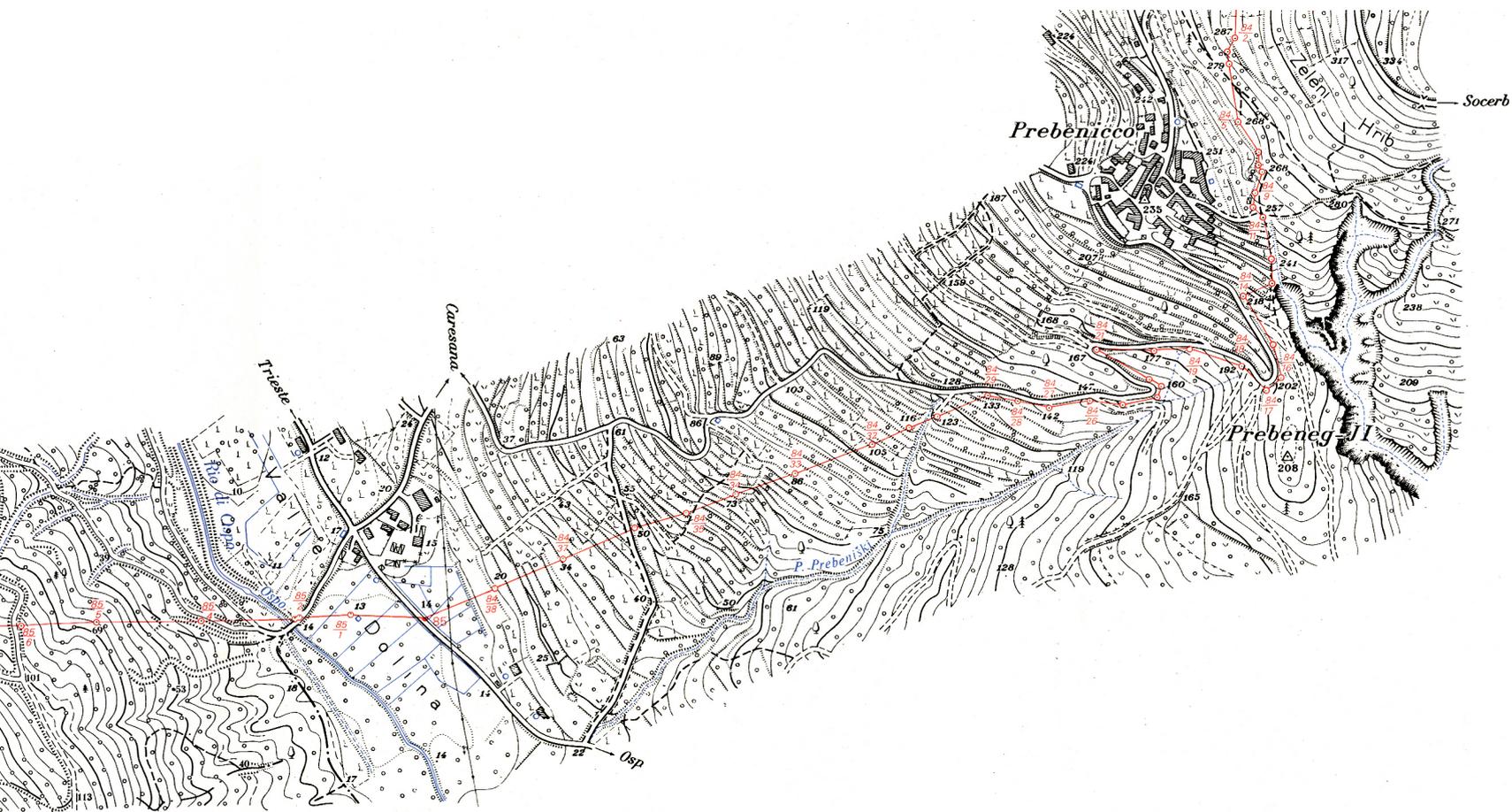


SFR JUGOSLAVIJA

ITALIA

I T A L I A





S F R J U G O S L A V I J A